



**Migranti,
gli sciacalli della finanza
brindano a Salvini**

valori

Migranti, gli sciacalli della finanza brindano a Salvini

Valori.it

Il dossier di gennaio 2019

Su Valori.it puoi ascoltare e vedere contenuti video.

Migranti, gli sciacalli della finanza brindano a Salvini
Creative Commons - BY-NC-SA

DI COSA SI PARLA

Il “decreto-sicurezza” voluto da Lega e 5 Stelle fa gioire società estere e holding specializzate nella gestione di megacentri per migranti. Dietro di loro, fondi di private equity, la finanza londinese, investitori sauditi e svizzeri. Vincitori di una guerra sporca, che farà aumentare disuguaglianze, razzismo, crimine e tensioni sociali.

L'OSPITALITÀ, IL FATTORE ECONOMICO CHE PUÒ RILANCIARE L'IDENTITÀ EUROPEA

di Luigino Bruni

Il [progetto Welcome](#) della Caritas di Benevento, e il Manifesto della rete dei piccoli comuni della Campania, è un canto all'ospitalità, quindi è un canto meraviglioso. Il dovere di ospitalità è il muro maestro della civiltà occidentale. È l'abc dell'umanità buona.

Lo straniero portava una presenza divina

Nel mondo greco, il forestiero era portatore di una presenza divina. Sono molti i miti dove gli dei assumono le sembianze di stranieri di passaggio. L'Odissea è anche un grande insegnamento sul valore dell'ospitalità (Nausicaa, Circe...) e sulla gravità della sua profanazione (Polifemo, Antinoo).

L'ospitalità era regolata nell'antichità da veri e propri riti sacri, espressione della reciprocità di doni. L'ospite ospitante era tenuto al primo gesto di accoglienza e, nel congedarlo, consegnava un "regalo d'addio" all'ospite ospitato, il quale dal canto suo doveva essere discreto e soprattutto riconoscente.

L'ospitalità è un rapporto (ed è bello che in italiano ci sia un'unica parola, ospite, per dire colui che ospita e colui che è ospitato).

Al forestiero che si accoglieva a casa non veniva chiesto né il nome né l'identità, perché era sufficiente trovarsi di fronte a uno straniero in condizione di bisogno affinché scattasse la grammatica dell'ospitalità. La reciprocità delle relazioni d'accoglienza era alla base delle alleanze tra persone e comunità, che componevano la grammatica fondamentale della convivenza pacifica tra i popoli.

Violare l'ospitalità è alla base delle guerre

La guerra di Troia, l'icona mitica di tutte le guerre, nacque da una violazione dell'ospitalità (da parte di Paride). La civiltà romana continuò a riconoscere la

sacralità dell'ospitalità, che veniva anche regolata giuridicamente. La Bibbia, poi, è un continuo canto al valore assoluto dell'ospitalità e dell'accoglienza dei forestieri, che, non di rado, vengono chiamati "angeli".

Il primo grande peccato di Sodoma fu rinnegare l'ospitalità a due degli uomini che erano stati ospiti di Abramo e Sara alle Querce di Mamre (Genesi, 18-19), e uno degli episodi biblici più raccapriccianti è una profanazione dell'ospitalità – lo stupro omicida dei beniaminiti di Gabaa (Libro dei Giudici, 19).

Il Cristianesimo raccolse queste tradizioni sull'ospitalità, e le interpretò come una declinazione del comandamento dell'agape ed espressione diretta della predilezione di Gesù per gli ultimi e i poveri: «Ero straniero e mi avete accolto» ([Matteo 25, 35](#)).

Solo i popoli barbari non riconoscono l'ospite

In quelle culture antiche, dove vigeva ancora la "legge del taglione", dove non era riconosciuto quasi nessuno dei diritti dell'uomo che l'Occidente ha conquistato e proclamato in questi ultimi secoli, l'ospitalità fu scelta come prima pietra di civiltà dalla quale è poi fiorita la nostra.

In un mondo molto più insicuro, indigente e violento del nostro, quegli antichi uomini capirono che l'obbligo di ospitalità è essenziale per uscire dalla barbarie. I popoli barbari e incivili sono quelli che non conoscono e non riconoscono l'ospite.

Polifemo è l'immagine perfetta dell'inciviltà e della disumanità perché divora i suoi ospiti invece di accoglierli. L'ospitalità è la prima parola civile perché dove non si pratica l'ospitalità si pratica la guerra, e si impedisce lo **shalom**, cioè la pace e il benessere.

Smettiamo allora di essere civili, umani e intelligenti quando interrompiamo la pratica antichissima dell'ospitalità. E se l'ospitalità è il primo passo per entrare nel territorio della civiltà, la sua negazione diventa automaticamente il primo passo per tornare indietro verso il mondo dei ciclopi, dove regnano solo la forza fisica e l'altezza.

Ospitalità, bene comune

I popoli saggi sapevano che l'ospitalità conviene a tutti, anche se individualmente costa a ciascuno. Per questo occorre proteggerla e parlarne molto bene, se vogliamo che resista nei tempi degli alti costi. La reciprocità dell'ospitalità non è un contratto, perché non c'è equivalenza fra il dare e il ricevere, e soprattutto perché il mio essere accogliente oggi non genera nessuna garanzia di trovare accoglienza domani quando ne avrò bisogno. Non esiste un contratto di assicurazione per la non accoglienza domani di chi è stato accogliente oggi.

Per questo l'ospitalità è un bene comune, e quindi fragile. Come tutti i beni comuni viene distrutto se non è sostenuto da una intelligenza collettiva più grande degli interessi individuali e di parte. Ma come tutti i beni comuni, una volta distrutto il bene non c'è più per nessuno ed è quasi impossibile ricostruirlo.

Lo spirito buono vs. lo spirito non intelligente

L'Europa è nata dall'incontro tra umanesimo giudaico-cristiano e quello greco e romano fondati sull'ospitalità.

Ma in Occidente è sempre rimasta viva anche l'anima beniaminita e polifemica, dominante per lunghi periodi, sempre bui. È l'anima che vede gli ospiti solo come minacce o prede. Oggi questo spirito buio, incivile e non-intelligente sta riaffiorando, ed è urgente esercitare il prezioso esercizio del discernimento degli spiriti.

Evitando, ad esempio, di credere a chi ci racconta che Polifemo ha divorato i compagni di Ulisse perché sarebbero stati in troppi a bordo e la nave poteva affondare nel ritorno verso Itaca, o che i beniaminiti volevano incontrare gli ospiti di Lot solo per controllarne i documenti. Il riconoscimento del valore e del diritto dell'ospitalità viene prima di tutte le politiche e le tecniche per gestirla e renderla sostenibile.

L'ospitalità è uno spirito, uno spirito buono. Quando non c'è si vede, si sente. Gli spiriti vanno conosciuti, riconosciuti e chiamati per nome, e quelli cattivi vanno semplicemente cacciati via.

Risorgere dalla grave crisi spirituale

Nella casa degli umani se non c'è posto per l'altro non c'è posto neanche per me.

Sta scritto: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» ([Lettera agli Ebrei](#)).

Un'Italia che non ti aspetti, è vero; ma l'Italia sarà capace di risorgere dalla grave crisi spirituale e ideale nella quale è precipitata da alcuni decenni, se prendendo esempio da **Welcome** saprà rimettere l'ospitalità a suo muro maestro. Lo abbiamo saputo fare più volte in passato, dopo le grandi guerre, dopo le morti dei bambini, dopo le follie del fascismo. E se lo abbiamo saputo fare, possiamo farlo ancora. Grazie alla Caritas di Benevento, che ha scritto nel suo nome il suo destino – **nomen omen**.

Quando, infatti, i cristiani di Roma dovettero tradurre la parola greca (**agape**) che gli Paolo e poi gli evangelisti avevano scelto per dire quell'amore diverso che avevano imparato da Gesù, scelsero **charitas**.

Amore, gratuità, economia

Presero una parola commerciale, **caritas**, che esprimeva (ed ancora esprime) ciò che è caro, ciò che costa. Scelsero una umile parola dell'economia per dire la parola umana più alta di tutte, così alta da sfiorare il cielo. Ma ci misero una 'h' (charitas), per dire che per quell'amore nuovo e diverso la vecchia parola commerciale non bastava: c'era bisogno anche della gratuità, cioè della charis. E così inventarono la splendida parola charitas, per dire insieme amore, gratuità e... economia – c'è molta economia nella Bibbia, e molta Bibbia nell'economia. La gratuità per poter cambiare il mondo ha bisogno dell'economia di tutti. L'economia della salvezza non è piena senza la salvezza dell'economia. Perché l'acca della gratuità senza la semplice caritas dell'economia resta una acca muta. Welcome ridona l'acca alla chiesa, e alla società italiana.

*** Luigino Bruni è ordinario di economia politica e storia del pensiero economico all'università Lumsa di Roma. È uno dei massimi esperti sull'economia di comunione e sull'economia civile. È promotore e cofondatore della [SEC – Scuola di Economia Civile](#).**

**** Il presente testo è apparso come prefazione del libro [“L'Italia che non ti aspetti – Manifesto per una rete dei piccoli comuni del Welcome”](#) (di Nicola De Blasio, Gabriella Debora, Giorgione Angelo Moretti. Ed. Città Nuova, 2018).**

MIGRANTI SPA. LEGA E 5 STELLE APRONO LE PORTE AI PRIVATI CHE L'AUSTRIA CACCIA VIA

di Matteo Cavallito

Il giro di vite governativo sul sistema di accoglienza di migranti, rifugiati e richiedenti asilo imposto dal [Decreto Sicurezza](#) ha già prodotto un sicuro vincitore: il gruppo privato elvetico ORS. La società, controllata [dal private equity londinese Equistone Partners](#), gestisce da anni decine di centri per migranti in Svizzera, Austria e Germania e il 22 agosto scorso [ha annunciato ufficialmente](#) il suo arrivo in Italia. Il contesto legale plasmato da Matteo Salvini non potrebbe essere più favorevole. Il drastico ridimensionamento del sistema Sprar [in favore dei CAS](#), gestiti dai privati, rappresenta un'occasione troppo ghiotta. Grandi centri di massa, [improntati al risparmio \(almeno in apparenza\) e orientati al profitto](#).

Fonte di guadagno per le holding private che da tempo si spartiscono ciò che lo Stato sceglie di delegare. Il fenomeno [è noto da qualche anno](#), Germania e Scandinavia ne hanno già [una certa esperienza](#). Ora, a quanto pare, interessa anche l'Italia. Tanto più che qualcun altro, al contrario, sembra aver imboccato una strada completamente diversa.

Svolta austriaca sui migranti

Per capire l'importanza strategica assunta dall'Italia nel business plan di ORS, infatti, occorre guardare, in primo luogo, alle scelte della vicina Austria. L'[annuncio](#) è arrivato lo scorso mese di ottobre e non lascia spazio a molte interpretazioni.

Vienna cambia rotta, chiude di fatto il sistema degli appalti privati e ripristina il controllo governativo sulla gestione dei migranti.

A chiarirlo il ministro dell'Interno Herbert Kickl prefigurando la nascita di una nuova agenzia pubblica per l'assistenza ai rifugiati (***Bundesagentur für Betreuungs und Unterstützungsleistungen*** – BBU) che dovrebbe farsi carico delle operazioni gestite dalle grandi società private. Tra queste, manco a dirlo,

c'è proprio ORS che a conti fatti perderebbe l'incarico di gestione di [sette centri nel Paese](#). Meglio puntare a sud, no?



Il ministro dell'Interno austriaco Herbert Kickl ha chiuso le porte a ORS annunciando la nascita di una nuova agenzia pubblica per l'assistenza ai rifugiati. Foto: Michael Lucan Attribution-ShareAlike 3.0 Germany (CC BY-SA 3.0 DE)

Sui migranti interviene la politica

ORS è caratterizzata da forti legami con il mondo politico. Tra [i suoi consiglieri](#) ci sono anche l'ex ministro svizzero della Giustizia, della Polizia e delle Migrazioni (DFGP) Ruth Metzler-Arnold e l'ex vice-cancelliere austriaco, già ministro delle Finanze e degli Esteri, Michael Spindelegger.

L'idea, insomma, è quella di un interlocutore privilegiato per i governi dei Paesi strategici. La vecchia storia delle [porte girevoli](#), quell'unità di intenti tra

pubblico e privato che si traduce in grandi profitti. Solo che, come si diceva, questa armonia si è ormai spezzata. E all'origine delle scelte di Vienna, viene ora da pensare, potrebbe esserci prima di tutto una vicenda pregressa decisamente imbarazzante.

ORS sotto tiro

In Austria ORS è stata travolta dalle polemiche nel 2015 per la pessima amministrazione del centro rifugiati di Traiskirchen. Lo stesso che fino al 2010 era stato gestito da un'altra controversa società del settore: [la tedesca Homecare](#). Progettato per una capienza di 1.800 persone, il campo [era arrivato a ospitarne 4.600](#). 1.500 di loro, [ha denunciato Amnesty International](#), erano costretti a dormire all'aperto. L'Ong ha definito [«disumane»](#) le condizioni di vita nel centro puntando il dito, in modo particolare, sulla scarsa cura prestata ai minori non accompagnati. Contattata da Valori, ORS ha risposto per iscritto parlando di «accuse infondate» e spiegando di non essere stata responsabile del sovraffollamento del campo non avendo il potere «né di assegnarsi né di respingere i rifugiati». L'invio dei richiedenti asilo a Traiskirchen, ha precisato la società elvetica, sarebbe stato effettuato «tramite il Ministero dell'Interno austriaco con la collaborazione istituzionale del personale di ORS».



Il centro rifugiati di Traiskirchen, Austria. Foto: Voice of America, dominio pubblico

«Nell'interesse dei contribuenti»

[USA Today](#) ha paragonato la gestione di Traiskirchen alla logica delle [carceri private](#) statunitensi, basata sul principio del taglio dei costi e della massimizzazione del profitto.

Walter Ruscher, referente del ministero per il centro rifugiati, ha ammesso, ripreso dallo stesso quotidiano USA, che il governo aveva optato per l'appalto a ORS «nell'interesse dei contribuenti» per via dei costi particolarmente bassi garantiti dalla stessa società.

Heinz Patzelt, Segretario Generale di Amnesty Austria [ha sintetizzato la questione](#) senza mezzi termini: «Traiskirchen è il sintomo principale del fallimento strutturale della Repubblica Federale austriaca nella gestione dei richiedenti asilo».



Zurigo, Svizzera. Le richieste d'asilo in territorio elvetico dovrebbero attestarsi quest'anno a quota 16.500, meno della metà rispetto al dato registrato nel 2015. Foto: Pixabay CC0 Creative Commons

ORS in crisi anche in Svizzera

Ma quello austriaco non è l'unico mercato in crisi. I guai di ORS sono evidenti anche in patria dove i numeri segnano da tempo un'inversione di tendenza. Secondo le stime dell'Agenzia federale per l'immigrazione (Staatssekretariat für Migration), riprese dal quotidiano di Zurigo [Blick](#), le richieste d'asilo in territorio elvetico dovrebbero attestarsi quest'anno a quota 16.500, meno della metà rispetto al dato registrato nel 2015 (quasi 40mila). Dal 2017, nella sola Svizzera, ORS ha chiuso 19 centri per migranti. A incidere sono il sostanziale blocco della cosiddetta rotta balcanica e il giro di vite sulle domande di asilo attuato dal governo elvetico. [Le nuove norme](#) accelerano il processo di valutazione delle richieste. Riducendo di fatto il numero dei migranti da ridistribuire nei centri di accoglienza sparsi per il Paese. Una ragione in più per guardare all'Italia e al suo mercato più promettente.

RIFUGIATI FOR PROFIT: DIETRO ORS ITALIA UN INTRECCIO GLOBALE DI POLITICA E FINANZA

di Matteo Cavallito

C'è una certa “alta” finanza, oltre a una nutrita schiera di ex politici, alle spalle di ORS, società svizzera dell'accoglienza rifugiati presente da qualche mese in Italia. Occorre entrare negli uffici della City, infatti, per fare conoscenza con i beneficiari ultimi delle fortune della compagnia.

E bisogna guardare alla lista dei suoi consiglieri speciali, di cui per altro non si fa mistero, per trovare parecchi nomi di spicco dei recenti esecutivi di Svizzera e Austria. Dietro a ORS Italia Srl, registrata a Roma lo scorso 25 luglio, c'è insomma una vasta rete di interessi. Per i quali la Penisola rappresenta solo l'ultima frontiera.



Rifugiati siriani sbarcano sani e salvi sull'isola di Lesbo, Grecia, il 29 ottobre 2015. Non tutti sono stati così fortunati. Foto: Ggia Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0)

ORS Italia Srl

«L'assegnazione di appalti a fornitori di servizi privati consente di sgravare notevolmente le strutture statali. L'Italia rappresenta un primo importante passo per la nostra espansione nel Mediterraneo». Questo l'annuncio ufficiale arrivato [il 22 agosto scorso](#), a circa un mese di distanza dall'iscrizione della società al Registro Imprese della Camera di Commercio. Tre le figure indicate nei documenti disponibili. Jürg Rötheli, Ceo della casa madre elvetica, presiede il CdA; Antonio Reppucci è consigliere, incarico già svolto in passato presso una clinica privata di Atripalda, nei pressi di Avellino. Amministratore delegato, si legge ancora nei documenti, è Maurizio Reppucci, nato in Svizzera nel 1966. Reppucci è stato [per cinque anni](#) Managing Director di ABS Betreuungsservice AG, [una sussidiaria di ORS](#), occupandosi proprio di rifugiati e programmi di impiego e assistenza. La sua [formazione](#) comprende anche un diploma in infermieristica psichiatrica e la direzione di due centri per il trattamento delle tossicodipendenze.

Proprietà britannica

Ma quello italiano, come si diceva, è solo l'ultimo anello della catena. ORS Service AG – già presente anche in Austria, anche se forse non ancora per molto, e in Germania – è controllata al 100% da ORS Holding. Che, a sua volta, è partecipata per intero dalla OXZ Holding (OX Group) di Zurigo. Il gruppo è stato acquisito nel 2013 da un fondo di private equity controllato dalla londinese [Equistone Partners](#), uno spin-off della banca Barclays, attivo dal 2011. L'operazione, secondo il data provider [Mergr](#) può essere classificata come un'insieme di MBO (management buyout), MBI (management buyin) e LBO (leveraged buyout).

L'ipotesi, semplificando, è che all'acquisizione abbiano partecipato anche i manager delle due parti – Equistone e OX – utilizzando in parte capitali a debito. Ma questo, ovviamente, non possiamo saperlo con certezza. La somma sborsata è tuttora sconosciuta. Non è la prima volta, in ogni caso, che la società passa di mano.

Lo schema tipico del private equity

Fondato nel 1992 dall'imprenditore [Willy Koch](#), ex general manager della società di recruiting Adia (la futura Adecco), OX Group era stato acquistato nel 2005 dal private equity Argos Soditic, una società francese presente anche in Italia. L'investimento si chiude il 26 giugno del 2009 quando ORS passa a [Invision AG](#) di Zurigo, un'altra società finanziaria del settore. L'operazione coinvolge ORS Service, la sua attuale controllante OX Holding e un'altra società del comparto rifugiati: la Asyo AG di cui ORS è all'epoca [una sussidiaria](#). Anche qui le cifre sono un mistero. Fonti vicine all'operazione, [riferisce il Wall Street Journal](#), assicurano però che la Argos avrebbe ottenuto una plusvalenza tre volte superiore all'investimento.

È lo schema tipico del private equity: acquistare una società con l'obiettivo di rivalutarla e liquidarla a distanza di qualche anno.

Dopo Invision, come si diceva, è toccato a Equistone che in seguito ha beneficiato dell'espansione sul mercato del gruppo. Nel 2014 ORS avrebbe generato ricavi per 99 milioni di dollari, triplicando così il fatturato del 2007.



Londra. Tra i corridoi della City ci sono anche gli uffici di Equistone Partners. Foto: Garry Knight Attribution-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-SA 2.0)

Pensionati USA, previdenza saudita

In base alle informazioni raccolte da Valori consultando le banche dati del provider Bureau van Dijk, il consiglio di amministrazione di OXZ è composto da tre manager: due di questi sono uomini Equistone.

Londra, in altre parole, mantiene il pieno controllo sulle scelte aziendali.

La società britannica acquista aziende o quote di imprese non quotate attraverso una serie di fondi di private equity partecipati a loro volta da investitori istituzionali di grande portata. Tra questi, segnalava ancora il WSJ, almeno un paio di fondi pensione americani – il California State Teachers' Retirement System e il Maryland State Retirement and Pension System – e l'agenzia governativa di previdenza sociale dell'Arabia Saudita. Non è dato sapere in ogni caso chi abbia investito materialmente nel fondo IV di Equistone, il veicolo finanziario da 1,5 miliardi di euro costituito [nel 2013](#) e del cui portafoglio, presumibilmente, farebbe parte la stessa società elvetica. Che, come si diceva, è stata acquisita nello stesso anno.



Il principe ereditario Mohammad bin Salman. L'Arabia Saudita è uno degli investitori di Equistone Partners. Foto: U.S. Department of State, dominio pubblico

Soluzioni «utili» per i rifugiati

Particolarmente evidente, infine, lo stretto legame tra ORS e le autorità di governo. Business, certo. Ma non solo. Visto che l'azienda elvetica ha accolto tra le sua fila numerosi esponenti politici. Il 26 ottobre 2017, il Ceo Jürg Rötheli [ha annunciato](#) la nascita in seno alla società di un nuovo consiglio di esperti sul tema rifugiati incaricato di «proporre una valutazione complessiva delle attuali e future problematiche migratorie, e di suggerire soluzioni utili all'elaborazione strategica della direzione aziendale». Del nuovo organo fanno parte l'ex ministro svizzero della Giustizia, della Polizia e delle Migrazioni (DFGP) Ruth Metzler-Arnold (presidente), gli ex deputati elvetici Rita Fuhrer e Erwin Jutzet e l'ex vice-cancelliere austriaco, già ministro delle Finanze e degli Esteri, Michael Spindelegger.



L'ex vice cancelliere austriaco, già ministro delle Finanze e degli Esteri, Michael Spindelegger. Dall'ottobre 2017 è consigliere di ORS.
Foto: Bundesministerium für Europa, Integration und Äußeres
Attribution 2.0 Generic (CC BY 2.0)

Banche, cliniche e porte girevoli

È la vecchia storia delle [porte girevoli](#). Lo schema che garantisce un rapporto privilegiato tra governi e aziende private. E che in Svizzera non è certo una novità. Anzi.

Due anni fa Ruth Metzler-Arnold è entrata nel consiglio di amministrazione della banca privata [REYL & Cie](#) arricchendo così un lungo [curriculum](#) di esperienze nel settore privato che l'ha vista impegnata in UBS, PricewaterhouseCoopers, AXA, Novartis e Swiss Medical Network SA, colosso delle cliniche private. Dal 2010 al 2018 Rita Fuhrer è stata membro del consiglio di amministrazione della banca Raiffeisen durante la [contestata gestione dell'AD](#)

[Pierin Vincenz](#) beneficiando del maxi aumento delle retribuzioni del board. Un provvedimento approvato anche grazie al suo [voto favorevole](#) nel 2016.

CARCERI PRIVATE: NEGLI USA IL BUSINESS MIGRANTI LE STA RENDENDO MILIARDARIE

di Matteo Cavallito

Gestire l'accoglienza (sic) dei migranti delegando ai privati. Nel nome di una logica del profitto basata sul taglio dei costi. Suona familiare e non è un caso. Il paragone suggerito da USA Today, commentando le accuse di Amnesty International contro il governo austriaco e la società elvetica ORS, calza alla perfezione.

Negli Stati Uniti, la gestione dei migranti e dei richiedenti asilo è affidata in larga parte ai privati. Anche qui [le denunce di abusi](#) non mancano di certo. Ma in verità c'è dell'altro. Perché l'America, ben prima di Trump, si è affermata in primo luogo come la culla di un modello basato sull'appalto a operatori (e investitori) specializzati. Un business da decine di miliardi che, come ricorda, tra gli altri, [uno studio](#) dell'associazione no profit newyorchese Urban Justice Center, ha radici molto profonde.



La frontiera che separa San Diego (Stati Uniti) e Tijuana (Messico). Oltre il 70% dei migranti in attesa di asilo o espulsione è attualmente detenuto in una struttura privata. Foto: Gordon Hyde dominio pubblico

Dagli USA al Sudafrica

In principio fu CoreCivic, conosciuta al tempo come Corrections Corporation of America (CCA). Nel 1983 l'azienda, con sede a Nashville, Tennessee, ottiene un contratto per la gestione di un carcere: è il primo caso di appalto privato nel settore. L'anno seguente tocca a GEO Group, una società di Boca Raton, Florida, che opera oggi anche nel Regno Unito, in Australia e in Sudafrica, dove gestisce un carcere da 3mila posti [a Makhado](#), vicino alla frontiera con lo Zimbabwe.

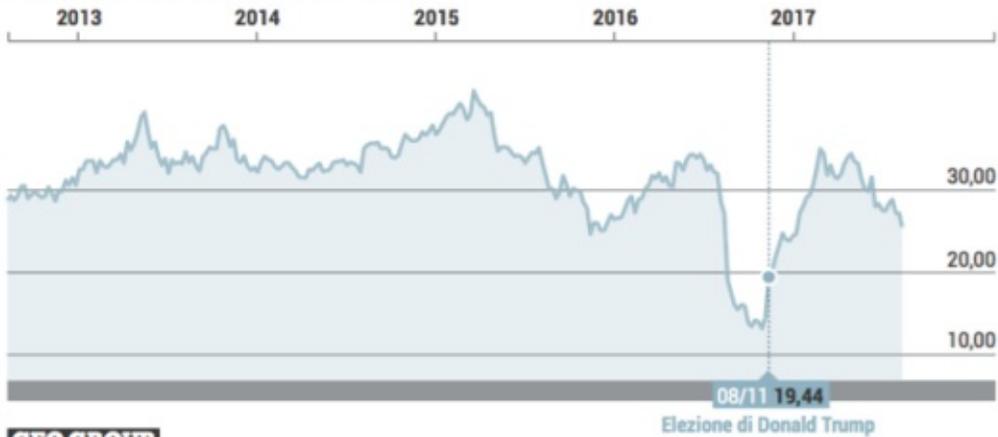
CoreCivic e GEO, sostiene il rapporto, hanno chiuso il 2017 con un fatturato complessivo da 4 miliardi di dollari. Entrambe sono quotate a Wall Street fin dagli anni '90. Con alterne fortune. Decisamente migliorate da quando The Donald, che loro avevano finanziato generosamente in campagna elettorale, si è insediato alla Casa Bianca.

THE DONALD, UN BALSAMO PER GLI SPECULATORI DELLE SBARRE

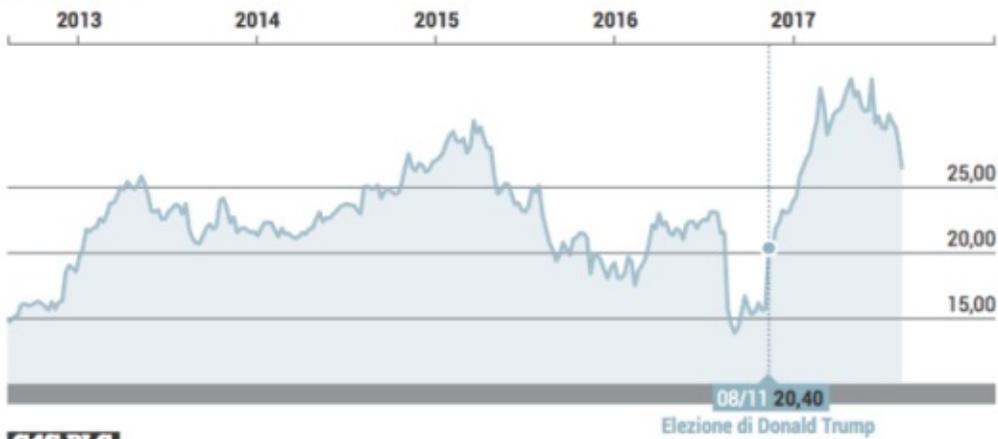
Andamento azionario triennale dei titoli delle due principali società di prigioni privati

Fonte: COINMARKETCAP (<https://coinmarketcap.com/>), accesso dall'1 gennaio 2017 al 13 giugno 2017.

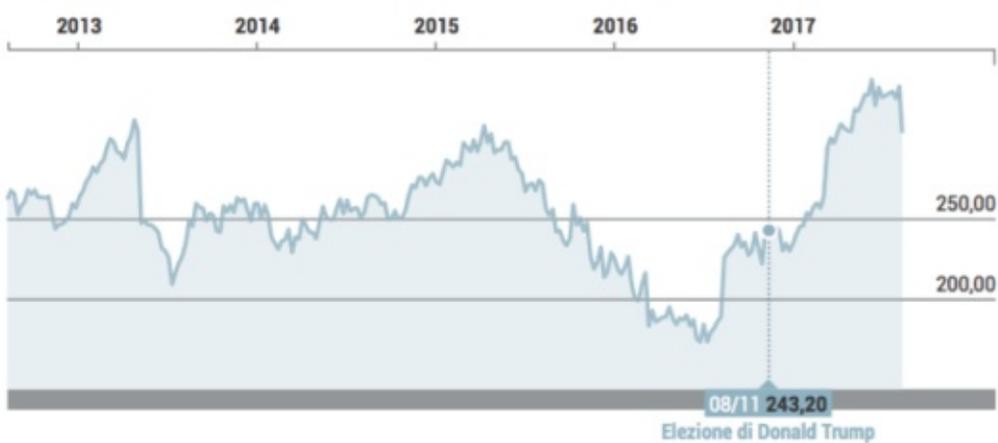
CORRECTIONS CORP OF AMERICA



GEO GROUP



G4S PLC



Per i proprietari di carceri private Usa, l'elezione di Trump – che da loro ha ricevuto ingenti fondi per la sua campagna elettorale – è stato

un toccasana. Andamento azionario triennale dei titoli delle principali società di prigionie private.
FONTE: COINMARKETCAP.

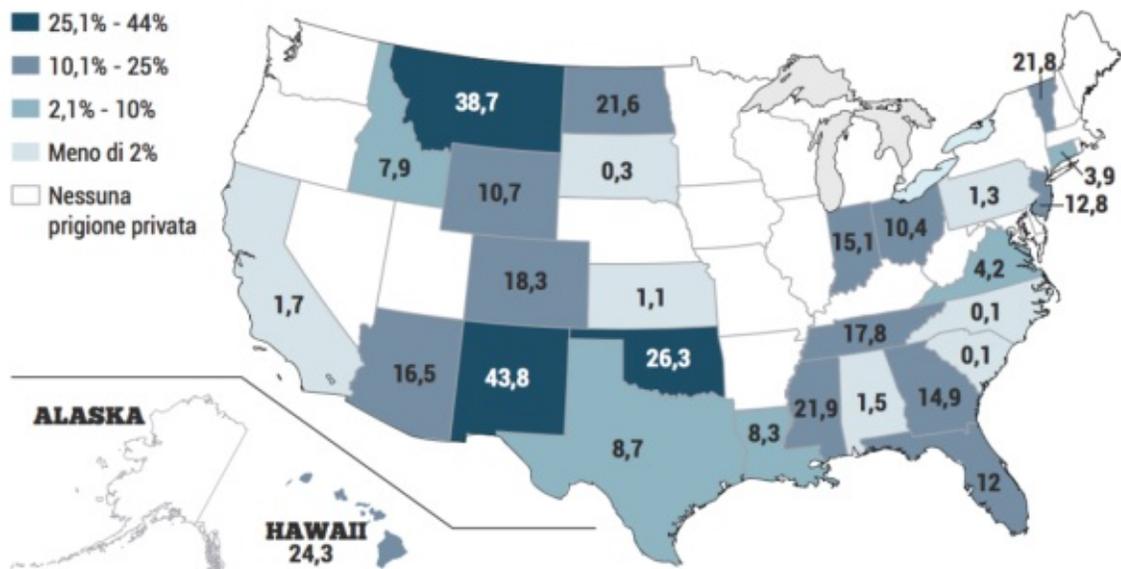
Tre migranti su quattro nelle mani dei privati

CoreCivic e GEO restano in prima fila anche nel comparto migranti e richiedenti asilo. Nel maggio 2018 la media giornaliera degli individui detenuti sotto il controllo della Immigration and Customs Enforcement (ICE), l'agenzia federale che si occupa degli ingressi, si aggirava sulle [41mila unità](#), l'8% in più rispetto all'anno precedente. 11.200 di questi, rileva lo Urban Justice Center, sono "gestiti" da GEO con un fatturato complessivo da 541 milioni di dollari nel 2017; 7.100 circa sono "ospitati" da CoreCivic generando ricavi totali da 444 milioni.

Nel ciclo elettorale 2016, le due società hanno speso in totale [9,2 milioni di dollari](#) tra attività di lobbying e contributi alle campagne politiche. Nel 2019, riferisce ancora lo Urban Justice Center, il budget dell'ICE dovrebbe crescere di [quasi 1 miliardo](#). Tra i migranti in attesa di asilo o espulsione, al momento, quasi tre persone su quattro (725) sono detenute in strutture private.

PERCENTUALE DI INCARCERATI NELLE PRIGIONI PRIVATE, 2014

FONTE: BUREAU OF JUSTICE STATISTICS 2014.



Percentuale di detenuti presenti nelle carceri private. Anno 2014.
FONTE: Bureau of Justice, 2014.

Carceri private: in gioco tremila società

Le due aziende, rileva il rapporto, sono però in ottima compagnia. L'analisi dei ricercatori fa infatti emergere una galassia di oltre 3.100 operatori privati. Nel comparto delle società non quotate entra in gioco anche il private equity. Colossi dell'investimento che, non diversamente dalla londinese Equistone, beneficiaria ultima del business migranti dell'elvetica ORS LINK PEZZO VALORI, scommettono sulle fortune del settore.

Sul piatto non c'è solo la gestione diretta delle prigioni ma anche la rete di fornitori cui sono appaltati servizi secondari, oltre alle imprese che si avvalgono del [lavoro a basso costo dei detenuti](#). Tra gli investitori si segnalano nomi rilevanti come PAG Asia Capital – che dal 2016 possiede una partecipazione in Lexmark, una società del settore informatico di Lexington, Kentucky, con un fatturato annuale da 3,5 miliardi di dollari – e Silver Lake Partners. Quest'ultima è salita agli onori delle cronache nel 2013, investendo quasi 25 miliardi di dollari nel colosso tecnologico Dell.



La popolazione carceraria americana, passata dalle 660 mila unità di inizio anni '80 ai 2,2 milioni di oggi. Foto: California Department of Corrections dominio pubblico

Un business da oltre \$40 miliardi

Secondo i ricercatori, oltre la metà del budget federale complessivo destinato al [sistema carcerario](#) è utilizzato per pagare le compagnie private. Tra la gestione diretta di circa 130 prigioni e la fornitura di servizi vari (assistenza sanitaria, mense e così via) si arriva così a un business da oltre 40 miliardi di dollari. Il boom nasce dall'espansione fuori controllo della popolazione carceraria americana, passata dalle 660mila unità di inizio anni '80 – ricorda ancora la ricerca – ai 2,2 milioni di oggi.

E il bello, dal punto di vista degli investitori, è che ad essere premiati da questo trend sono proprio le aziende del settore. Secondo [un recente rapporto](#) della società di consulenza Arabella Advisors, dal 1999 al 2015 il numero di detenuti reclusi nelle prigioni private americane è passato da meno di 70mila a oltre 126mila.

ADDIO AI CARA, UN CONTROVERSO SMANTELLAMENTO A MACCHIA DI LEOPARDO

di Rosy Battaglia

Un anno di tempo per svuotare i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, i cosiddetti CARA. È l'ultimo provvedimento annunciato a sorpresa dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per poter portare a compimento lo [smantellamento del sistema di accoglienza](#) in Italia.

Lo smantellamento è iniziato dal Cara di Castelnuovo di Porto (Roma), il secondo più grande d'Italia, martedì 22 gennaio e che si concluderà il 31 gennaio, alla scadenza della convenzione con la cooperativa Auxilium. L'unica che non è mai stata direttamente al centro di inchieste giudiziarie, ma che pure [era sottoposta alla vigilanza di ANAC](#).

Ma il nodo che ha portato allo sgombero del centro sta in quanto appurato già nel 2016, sempre dall'Autorità Anticorruzione. Le incongruenze di gestione tra lo stesso Ministero dell'Interno, Prefettura e INAIL, proprietaria dell'immobile: non [esisteva, infatti, un regolare contratto di affitto](#).

Il tallone d'Achille del sistema Minniti-Salvini

Quelli che una volta erano i più grandi centri di prima accoglienza d'Europa, istituiti nel 2008, con una capienza complessiva di 8600 persone (con il blocco degli ingressi in Italia sono scesi a circa 6mila persone), con un costo complessivo giornaliero di 300mila euro per lo Stato, si sono rivelati il tallone d'Achille della riforma del sistema accoglienza voluta dal precedente ministro Minniti e dell'attuale ministro Salvini. Oggetto delle attenzioni dei big dell'accoglienza, al centro di ripetute vicende giudiziarie.

Lo stesso CARA di Castelnuovo di Porto, che prevedeva 900 posti ne ospitava poco più della metà. Luoghi dove i migranti sarebbero dovuti rimanere non più di 35 giorni secondo legge, in attesa dell'esame della pratica di richiesta d'asilo da parte della commissione territoriale. Ma che, nel tempo, si sono trasformati in strutture per la seconda accoglienza: quelle cioè dove finiscono

anche persone vulnerabili come vittime di tortura e di tratta, e famiglie. E che, almeno nel caso del centro migranti vicino Roma, hanno permesso anche la costruzione di percorsi di integrazione e scambio reciproco.

Il nostro portavoce [@Andrea_Iacomini](#) ha consegnato oggi al [@Quirinale](#) i messaggi e disegni che i bambini italiani avevano scambiato nei mesi scorsi con i loro coetanei del CARA di Castelnuovo di Porto (RM) sgomberato ieri. Percorsi di integrazione e amicizia ora finiti nel nulla.
pic.twitter.com/rXoBri303f

— UNICEF Italia (@UNICEF_Italia) [January 23, 2019](#)

Vite e rapporti umani strappati

Quindi il primo CARA ad essere smantellato è proprio l'unico dei centri più simile, da due anni a questa parte, a uno Sprar. In cui [agivano operatori sociali, mediatori culturali](#), associazioni contro la tratta. Tanto che il sindaco di Castelnuovo di Porto, Riccardo Travaglini aveva siglato nel 2017 un accordo con la prefettura per assicurare istruzione, lavoro e collaborazione per il reinserimento degli ospiti del CARA.

Al momento dello sgombero, non ricevendo nessuna comunicazione da prefettura e ministero dell'Interno, pur di non abbandonare persone in strada [ha ospitato lui stesso Mouna Ali](#), giovane donna somala, con due figli a Mogadiscio, in possesso del permesso umanitario, ormai carta straccia. E ha sollecitato [un nuovo tavolo con la Prefettura di Roma](#) ottenendo, la possibilità di “accoglienza diffusa” per quattro famiglie con bambini.

La Prefettura di Roma, [sentita da Valigia Blu](#), ha dichiarato che «per prassi bambini e vittime di tratta vengono tenuti nei territori per non sradicarli dalle comunità in cui sono stati accolti».

Una black list monca

Quale che sia il destino degli ospiti del CARA di Castelnuovo di Porto, occorre rilevare che oggetto di tanta fretta non è stato invece il CARA di Mineo, reduce dal passaggio di consegne tra la precedente gestione sotto inchiesta da parte della magistratura e l'attuale, [designata dall'ultima gara di appalto al ribasso](#). Così come come quello di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, [finito nel](#)

[mirino della Dda di Catanzaro](#). Nella black list ministeriale risulterebbero poi Bologna, Bari e Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia.

Migranti, destinazioni ignote

Dove finiranno tutte queste persone? Proprio dalla [prefettura di Foggia un indizio](#): l'avvio di «un'indagine di mercato per la fornitura di biglietti ferroviari, marittimi, aerei ed autobus per il trasferimento di cittadini stranieri dal Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo di Borgo Mezzanone (FG) alle strutture inserite nel circuito SPRAR presenti sull'intero territorio nazionale ovvero per l'allontanamento di cittadini stranieri per varie ragioni. Il periodo di riferimento dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019».

[#Salvini](#) si racconta spesso come "buon padre di famiglia".

Ma un buon padre di famiglia sgombera 500 persone per risparmiare lo 0,0006% della spesa pubblica annua?

Costringe decine di bambini ad abbandonare la scuola?

Lascia 100 persone senza lavoro?<https://t.co/abpkNjqAYb>

— Linkiesta (@Linkiesta) [January 27, 2019](#)

Così se da una parte il [decreto Sicurezza](#), con l'abolizione del permesso di soggiorno umanitario sta rimettendo in strada, in poche settimane, già centinaia di persone, comprese donne e bambini, come avevano previsto ANCI, [ISPI](#), [ARCI](#), svuotando gli SPRAR, dall'altra sta, probabilmente, facendo posto a coloro che verranno trasferiti dai CARA.

La rivolta delle Caritas

Ma nessuno sa esattamente come e dove tutto ciò avverrà, a partire da chi sarà "oggetto" del trasferimento dai centri di accoglienza. Trattamento inumano, tanto che le Caritas di Lombardia [hanno annunciato che non allontaneranno dai centri di accoglienza che gestiscono](#), i migranti che ne perderanno il diritto, in applicazione del Decreto sicurezza.

Interrogativo alla quale sta cercando di trovare risposta Rossella Muroni, la parlamentare LeU, passata alla ribalta delle cronache per aver cercato di fermare il trasferimento dei migranti dal centro di Castelnuovo di Porto. La battaglia per i diritti umani dei richiedenti asilo non si ferma e conferma a **Valori**: «Oltre a

presentare un'interrogazione parlamentare al Ministro Salvini, stiamo facendo anche una richiesta formale al ministero dell'Interno per sapere dove vengono e verranno trasferite queste persone. Uno stato di diritto deve garantire un'adeguata informazione».

Volevo semplicemente che venisse detto ai [#migranti](#) a bordo del pullman dove sarebbero stati portati, ad esempio perché potessero contattare e informare i legali che li seguono nelle pratiche per l'asilo politico. Contesto il metodo dei trasferimenti [#castelnuovodiporto](#) [@SkyTG24](#)

— Rossella Muroli (@RossellaMuroli) [January 24, 2019](#)

BENVENUTI AL NORD. WELFARE ADDIO, I RIFUGIATI NELLE MANI DEL BUSINESS PRIVATO

di Matteo Cavallito

Per i rifugiati diretti in Europa, il nord del Continente rappresenta una meta legittimamente – e sottolineiamo con forza l’avverbio – ambita. Approdo sicuro, almeno sulla carta. Accoglienza e sostegno come da tradizione. Ma proprio questi elementi, negli anni, sono stati messi in qualche modo in discussione. Lo evidenzia la parabola di due aziende di “successo”: la norvegese Hero e la tedesca Homecare. Ad occuparsi dei richiedenti asilo, lì, sono soprattutto loro. E il modello che rappresentano è al centro delle polemiche.

Da un lato, c’è la loro stessa esistenza, sintomo di un welfare pubblico che abdica scientemente al business privato e alle sue ragioni. Dall’altro c’è la loro struttura strettamente *familiare*, ma nel senso meno nobile del termine. Quello, per capirci, che caratterizza le compagnie private che non amano fornire molte informazioni. Le stesse compagnie che tra molte controversie – più o meno gravi – registrano fatturati a sette o otto zeri.

Due fratelli e una banca

Hero Norge AS è la creatura dei fratelli Roger e Kristian Adolfsen. Secondo le informazioni fornite dalle banche dati del provider Bureau van Dijk, l’azienda è l’ultimo anello di una catena di partecipazioni uniche, che ha al suo vertice un’altra impresa: la [Hospitality Invest SA](#). Gli Adolfsen ne controllano il 90,51% delle quote attraverso due società: Mecca Invest AS (partecipata al 100% da Roger Adolfsen) e Klevenstern AS (proprietà esclusiva di Kristian).

Tra gli azionisti di minoranza ci sono alcuni investitori come l’imprenditore Geir Hjorth (attraverso la controllata Kronhjorten AS), che ha interessi in 16 diverse compagnie di vario genere (immobiliare, ristorazione, produzione di birra) e, soprattutto, l’istituto [DNB Bank](#). DNB è controllata per un terzo circa dal Ministero dell’Industria e della Pesca ([Nærings- og fiskeridepartementet](#)) e al 6% circa dalla Folketrygdfondet, la società di gestione che opera per conto del fondo sovrano norvegese (Pensjonsfondet). Tra gli azionisti privati della banca:

Vanguard, Deutsche Bank, Schroders e Blackrock.



Lo skyline di Oslo. Foto: Tim Adams Attribuzione 3.0 Unported (CC BY 3.0)

Una galassia di 171 società

In base ai dati reperiti da Valori consultando le medesime banche dati, risulta che Kristian Adolfsen abbia interessi in 71 compagnie attive nei settori immobiliare, alberghiero, edilizio e del residential care. Roger opera in 87 diverse società dei medesimi comparti. In totale le società partecipate della galassia Hospitality sono 171, buona parte delle quali in Norvegia. Le restanti sono concentrate in Svezia, Danimarca, Olanda e Finlandia, con l'eccezione di una piccola società thailandese: la Thai Tour Golf Co Ltd.

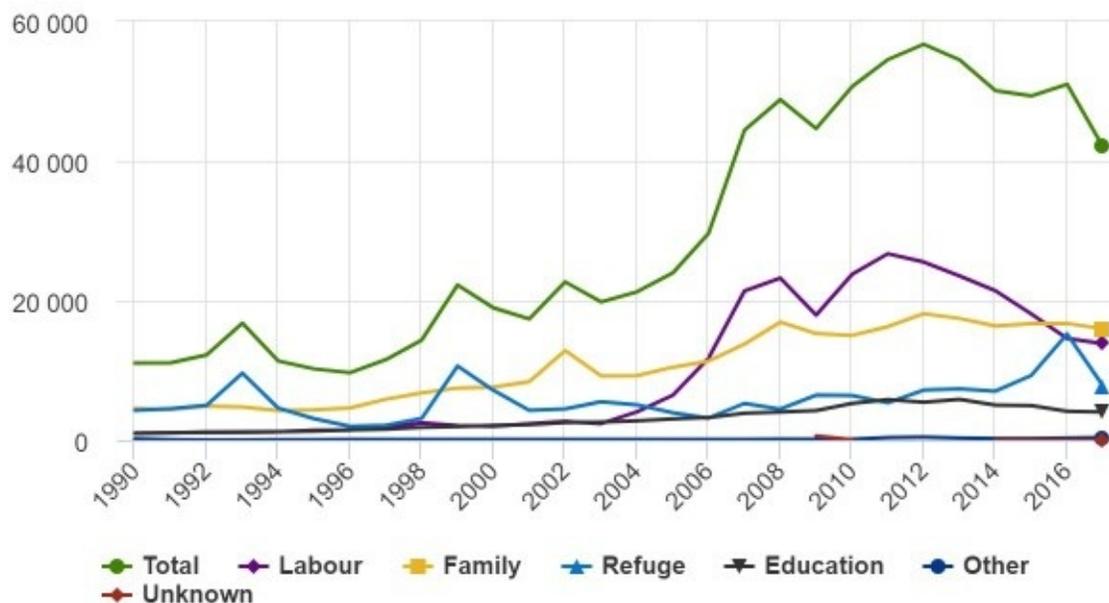
Dal picco rifugiati alla crisi

Gli Adolfsen sono entrati nel business nel 2013 quando hanno acquistato la Hero

dalla danese [ISS Facility Services](#) sborsando, [secondo Bloomberg](#), circa 22 milioni di dollari. Hero operava in Norvegia fin dal 1987 e al momento dell'acquisto, nota ancora l'agenzia, gestiva 32 centri di accoglienza per richiedenti asilo. Nel 2016, l'anno del picco dei profitti, la società controllava 90 centri in Norvegia e 10 in Svezia.

Le polemiche non mancano: Hero, in particolare, è vista dagli osservatori più critici come un simbolo della progressiva [espansione del welfare privato](#) a danno dello Stato sociale tradizionale. I governi di Oslo e Stoccolma pagano quote fisse comprese tra i 31 e i 75 dollari al giorno per ospite lasciando alla società un margine di profitto molto basso: più o meno il 3,5%. Detto in altri termini per ottenere guadagni significativi Hero deve operare sui grandi numeri.

Figure 1. Immigrations, by reason for immigration



Source: Immigrants by reason for immigration, Statistics Norway.

Nel 2017 la Norvegia ha accolto 7.808 rifugiati contro i 15.230 dell'anno precedente. Fonte: [Statistics Norway](#) Norwegian Licence for Open Government Data (NLOD)

Il 2017 è stato un anno difficile per gli Adolfsen. Il crollo dei richiedenti asilo in Norvegia (-48% rispetto al 2016 [secondo l'istituto statistico norvegese](#)), nota il

quotidiano economico di Oslo [Dagens Næringsliv](#), ha avuto un riflesso diretto sulla performance aziendale: i profitti della Klevenstern sono stati pari ad appena 19 milioni di corone (1,9 milioni di euro al cambio attuale), l'89% in meno rispetto all'anno precedente (168,5 milioni di corone o 17,1 milioni di euro); quelli della Mecca Invest hanno raggiunto quota 20 contro i 170 registrati nel 2016. Viene da chiedersi se la conglomerata norvegese sceglierà di seguire [l'esempio di ORS](#) puntando sui Paesi del Mediterraneo. In tal senso la “nuova” Italia del duo Salvini-Di Maio potrebbe fare al caso suo.

Germania: l'uomo Korte al comando

A dominare il mercato tedesco è invece la European Homecare, un'altra azienda a conduzione familiare. La società nasce nel 1989 come Korte & Mrosek, frutto di un sodalizio tra due operatori: l'insegnante Fritz Mrosek e l'imprenditore della plastica Rolf-Dieter Korte. Il primo si era lanciato nel business dell'accoglienza già a metà degli anni '80 quando i primi rifugiati provenienti dall'Unione Sovietica avevano iniziato ad arrivare in Germania Ovest. All'epoca, ha ricordato il quotidiano [Waldeckische Landeszeitung](#) (WLZ), le amministrazioni locali erano ben liete di delegare ai privati.



Berlino, anno di grazia 1989. Foto: Raphaël Thiémard Attribution-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-SA 2.0)

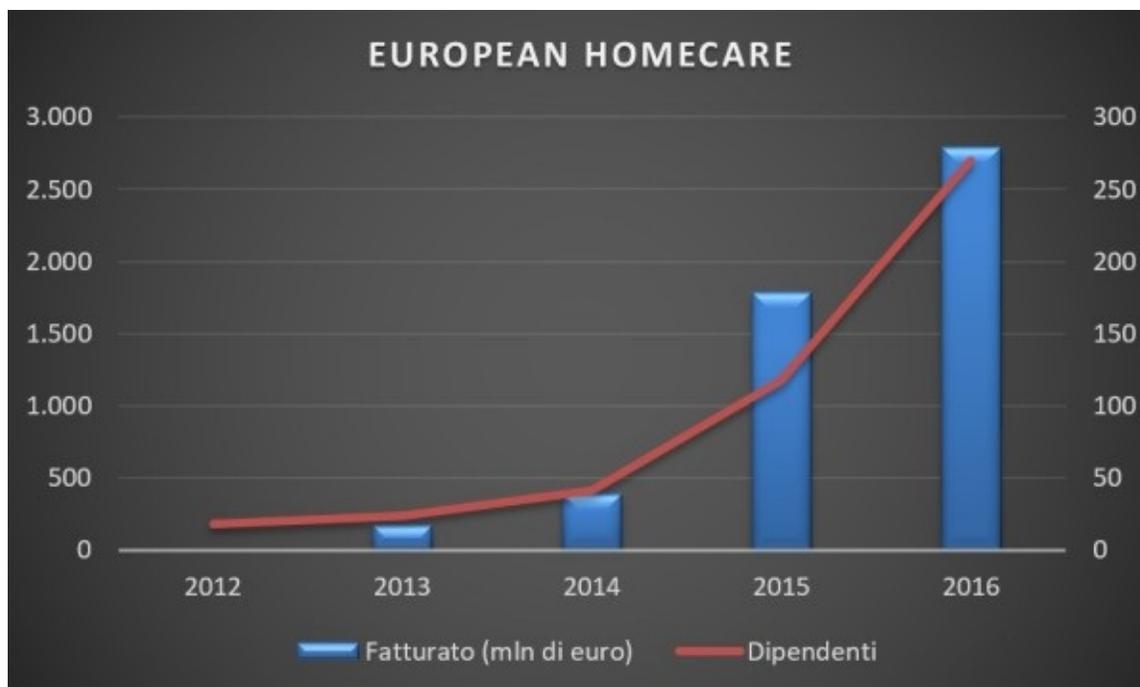
«Era come una licenza per stampare soldi»

Il botto, però, Rolf e Fritz lo fanno negli anni '90 quando i numeri degli arrivi iniziano a farsi interessanti: la compagnia si espande dall'Assia, la regione di Francoforte, fino alla Polonia, l'Austria e l'ex DDR. Il business è particolarmente redditizio: «Era come una licenza per stampare soldi» ricorda un ex dipendente al WLZ. Iniziano anche a venire alla luce le prime controversie: i centri sono sovraffollati, la tensione è alta. In un campo profughi di Traiskirchen, in Austria, scoppia una rissa e un rifugiato ceceno ci lascia la pelle. Qualche tempo dopo, una cittadina del Camerun richiedente asilo accusa una guardia di averla violentata. Nel 2012 Homecare abbandona il Paese di Mozart.

Yacht, migranti e fatturato alle stelle

Nel frattempo sono cambiate molte cose. Mrosek è uscito di scena e il controllo della compagnia è ora interamente nelle mani di Sascha, il figlio di Rolf. Sascha Korte, dicono i dati di Bureau van Dijk, ha interessi in 30 compagnie dei settori più diversi: dall'immobiliare al catering, dai servizi sanitari alla vendita di componenti per auto (Sidney Industries GMBH, mezzo milione di dollari di fatturato alla fine del 2015).

Korte jr è anche amministratore unico della SailActive SL, una società di noleggio yacht con sede a Palma di Maiorca, in Spagna. La gestione dei rifugiati, però, continua ad essere l'affare più redditizio: Homecare ha chiuso il 2016 – l'ultimo anno per il quale esistono dati – incamerando ricavi per 279 milioni di euro, contro i 178 milioni del 2015, i 39 del 2014 e i 17 del 2013. Nel 2012 i dipendenti della società erano 182; quattro anni più tardi erano 2.700.



Homecare ha chiuso il 2016 incamerando ricavi per 279 milioni di euro, contro i 17 del 2013. Nel 2012 i dipendenti della società erano 182; quattro anni più tardi erano 2.700. Fonte: Bureau van Dijk, nostre elaborazioni

Homecare in tribunale

Alla fine però i guai sono arrivati. A novembre, presso la corte distrettuale di Siegen, nella Renania Settentrionale-Vestfalia, si è aperto un processo a carico di 31 operatori del centro Homecare di Burbach accusati di maltrattamenti ai danni dei rifugiati. Un altro procedimento è aperto contro altri sette dipendenti che, [secondo il settimanale Der Spiegel](#), avrebbero già «parzialmente confessato».

La prima denuncia risale al 2014 e la ricaduta d'immagine è stata evidente. Nonostante ciò, tuttavia, Homecare ha continuato a ricevere nuovi appalti: pur perdendo la gestione del centro di Burbach, alla fine dello stesso anno la società ha siglato [un contratto da 200mila euro](#) per la conduzione di un centro a Gifhorn, in Bassa Sassonia, grazie ai costi particolarmente competitivi garantiti dalla stessa. La valutazione dell'azienda, segnala ancora Bureau van Dijk, si aggira oggi sui 400 milioni di euro.

L'ACCOGLIENZA MODELLO-SALVINI? TRIPLICHERÀ I COSTI. AZZERANDO I SERVIZI

di Rosy Battaglia

Più grandi, senza gare pubbliche e con un sistema di costi che, pur avendo costi medi inferiori, farà però spendere di più allo Stato. Per pochi grandi soggetti imprenditoriali senza troppi scrupoli saranno garantiti profitti maggiori. Per i migranti non ci sarà invece alcun obiettivo di integrazione o assistenza e un destino certo di emarginazione sociale. Saranno così i centri di “accoglienza” versione Salvini: il ministro degli Interni punta a renderli sempre più simili, senza pena di smentita, a delle strutture di detenzione.

Ma il nuovo sistema, ratificato dal cosiddetto “decreto Sicurezza” e dai tagli in legge di bilancio, costerà meno? Basta leggere i numeri ufficiali per poter dire: assolutamente di no. Nelle strutture del Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati ([il cosiddetto SPRAR](#)), gestite dai Comuni, ora fortemente indebolite dalla riforma, mediamente, un migrante costa circa 6300 euro. In un Centro di Accoglienza Straordinaria (i cosiddetti CAS) da 10 a 14mila. A rivelarlo non è qualche pamphlet dei partiti d'opposizione. Sono invece i documenti ufficiali depositati dall'[Associazione Nazionale Comuni Italiani](#) (ANCI) [alla commissione Affari Costituzionali della Camera](#).

Negli SPRAR tempi di permanenza molto inferiori

Come è possibile? Il calcolo è tutto sommato semplice. L'ANCI parte dalla media giornaliera di 35 euro al giorno, quella contro la quale si è scatenato il ministro dell'Interno. Se si considera il costo quotidiano, il sistema dei CAS e quello degli SPRAR si equivalgono.

Ma c'è un fattore chiave da non sottovalutare: la durata della permanenza nelle due diverse realtà: «Un migrante resta in media in uno SPRAR 6 mesi, durante i quali riceve formazione linguistica e professionale. Quindi costa agli italiani circa 6300 euro» confermano da Anci Migrazione. «Nei centri di accoglienza straordinaria (CAS), i richiedenti asilo restano da un anno e mezzo ai due anni, spendendo da 10 a 14mila euro a migrante». E d'ora in poi non

riceveranno nemmeno formazione linguistica e professionale.

Composizione di base della rete SPRAR luglio_2018_1_codici



I numeri della rete SPRAR - Progetti Territoriali luglio 2018

| | | |
|---|---------------|--|
| PROGETTI | 877 | 681 ordinari 144 per minori non accompagnati (compresi 24 progetti FAMI) 52 per persone con disagio mentale o disabilità |
| ENTI LOCALI TITOLARI DI PROGETTO | 754 | 654 Comuni 18 Province 28 Unioni di Comuni (Comprese Comunità Montane e Unioni Montane di Comuni) 54 Altri Enti (Aziende sociali consortili, Ambiti territoriali, Comuni associati, Comunità comprensoriali, Consorzi, Distretti sanitari, Società della salute) <i>Oltre 1.800 comuni coinvolti in totale</i> |
| POSTI FINANZIATI | 35.881 | 31.647 ordinari 3.500 per minori non accompagnati (compresi 413 posti FAMI) 734 per persone con disagio mentale o disabilità |

| REGIONE | TOTALE (con posti aggiuntivi) | di cui per Disagio Mentale o disabilità fisica | di cui Minori* non accompagnati | numero Enti locali titolari di progetto | numero progetti |
|----------------------|-------------------------------|--|---------------------------------|---|-----------------|
| ABRUZZO | 694 | 0 | 40 | 14 | 16 |
| BASILICATA | 625 | 10 | 87 | 19 | 22 |
| CALABRIA | 3.727 | 95 | 417 | 112 | 126 |
| CAMPANIA | 2.898 | 0 | 209 | 87 | 90 |
| EMILIA ROMAGNA | 3.038 | 73 | 540 | 23 | 35 |
| FRILI VENEZIA GIULIA | 429 | 20 | 70 | 12 | 12 |
| LAZIO | 4.467 | 35 | 71 | 48 | 55 |
| LIGURIA | 1.038 | 0 | 87 | 27 | 28 |
| LOMBARDIA | 2.441 | 13 | 241 | 57 | 64 |
| MARCHE | 1.325 | 13 | 72 | 22 | 26 |
| MOLISE | 1.008 | 0 | 81 | 30 | 32 |
| PIEMONTE | 1.986 | 26 | 92 | 37 | 40 |
| PUGLIA | 3.459 | 169 | 353 | 93 | 112 |
| SARDEGNA | 400 | 0 | 32 | 17 | 17 |
| SICILIA | 4.841 | 226 | 803 | 84 | 114 |
| TOSCANA | 1.850 | 43 | 162 | 29 | 36 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 372 | 0 | 17 | 7 | 8 |
| UMBRIA | 474 | 11 | 63 | 14 | 18 |
| VALLE D'AOSTA | 25 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| VENETO | 784 | 0 | 63 | 21 | 25 |
| TOTALI | 35.881 | 734 | 3.500 | 754 | 877 |

*Comprensivi di 413 posti finanziati dai FAMI in 24 progetti

I numeri del sistema SPRAR di gestione migranti. Dati luglio 2018.
FONTE: ministero dell'Interno

Un risparmio solo apparente

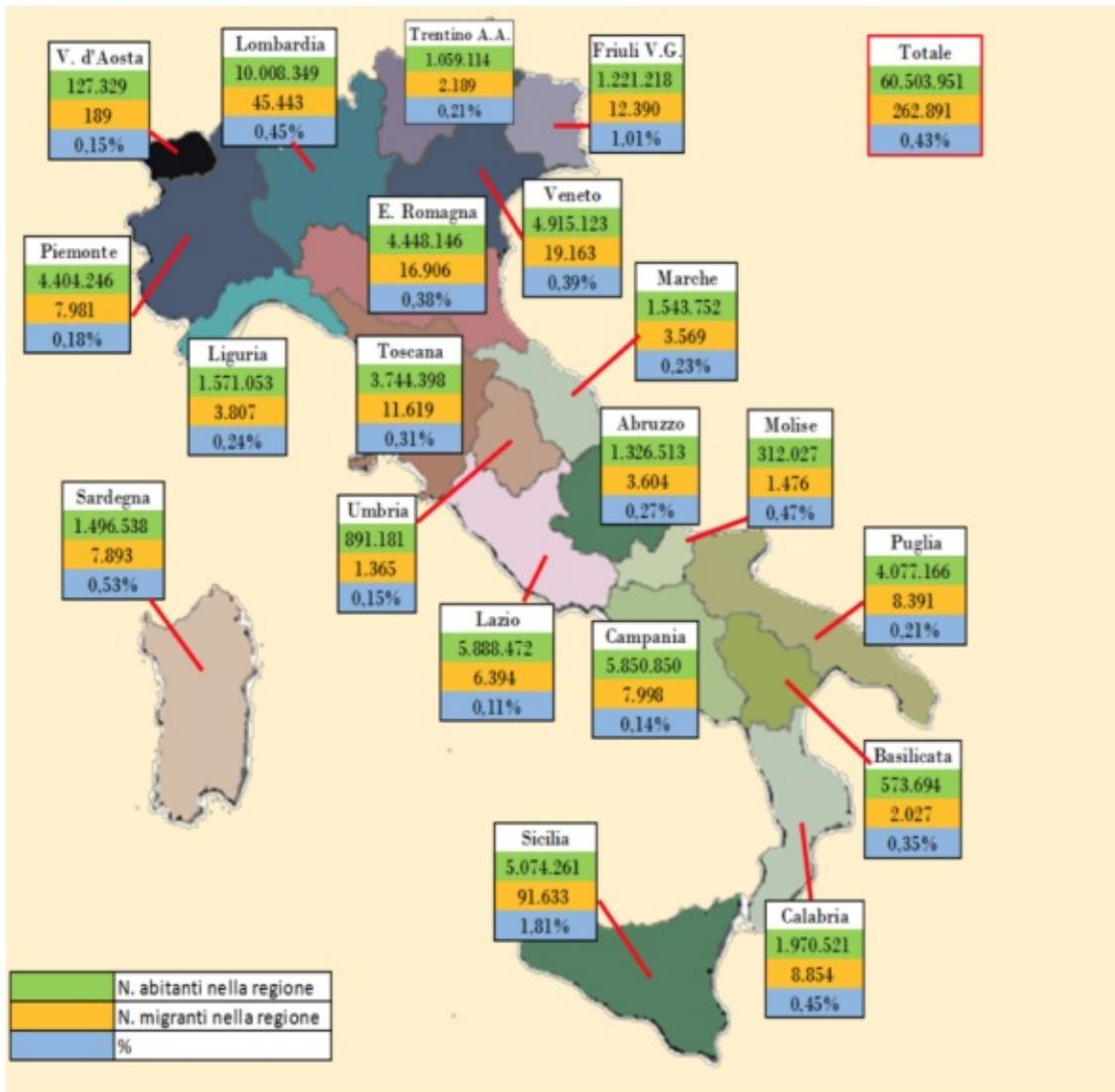
Ecco, quindi, che le iniziative del ministro dell'Interno, per ridimensionare quei famosi 35 euro a migrante, potrebbero rivelarsi un vero e proprio autogol. A partire dal decreto Sicurezza, [entrato in vigore il primo dicembre](#), che cancella il

permesso di soggiorno per motivi umanitari, e lo sostituisce con permessi di soggiorno “speciali” che possono essere rilasciati solo in casi estremi. L’effetto finale, contraddittorio, sarà quello di sfavorire sia l’integrazione sia l’espulsione, in mancanza di procedure e strutture mirate.

Aumenteranno così gli irregolari, i disperati pronti ad ingrandire l’esercito di chi vive di espedienti. Secondo [l’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale \(Ispi\)](#), saranno almeno 140mila unità, in appena 30 mesi, tra giugno 2018 e dicembre 2020.

A risentirne saranno proprio le 1800 amministrazioni comunali della rete Sprar, che hanno accolto, in questi anni, la maggior parte di chi era in possesso di un permesso per motivi umanitari, favorendo l’integrazione e la qualità della vita sia dei richiedenti asilo sia delle comunità che li hanno accolti.

Grafico n. 14 - Migranti ospiti nelle strutture regionali di prima accoglienza e popolazione residente su base regionale - Anno 2015 (dati dinamici o di flusso)



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati forniti da tutte le prefetture italiane (all. nn. 3-4).

Quanti sono i migranti nei centri d'accoglienza rispetto alla popolazione di ogni regione? Dati 2015. FONTE: elaborazione Corte dei conti su dati forniti da tutte le prefetture italiane.

Il resto del danno lo faranno [i tagli effettuati in legge di bilancio](#): 400 milioni di euro nel 2019, 550 milioni nel 2020 e 650 milioni a decorrere dal 2021. Quasi il 12% di quei 3,4 miliardi di euro di spesa viva per l'accoglienza previsti nel [Documento di Economia e Finanza](#) dal governo Gentiloni per il 2018. Con una stima complessiva di spesa tra i 4,6 e 5 miliardi di euro, in cui sono compresi il

18,9% impiegato per il soccorso in mare e il 12,7% per l'istruzione e la sanità.

Una bomba sociale a orologeria

E saranno proprio i servizi per l'inclusione, a partire dai corsi di lingua italiana e la copertura sanitaria a essere eliminati o ridotti nel nuovo sistema. Il risultato? «Tensioni sui territori e l'intasamento dei servizi a bassa soglia del welfare, con un danno alle fasce più deboli della popolazione residente» sottolineano da Anci.

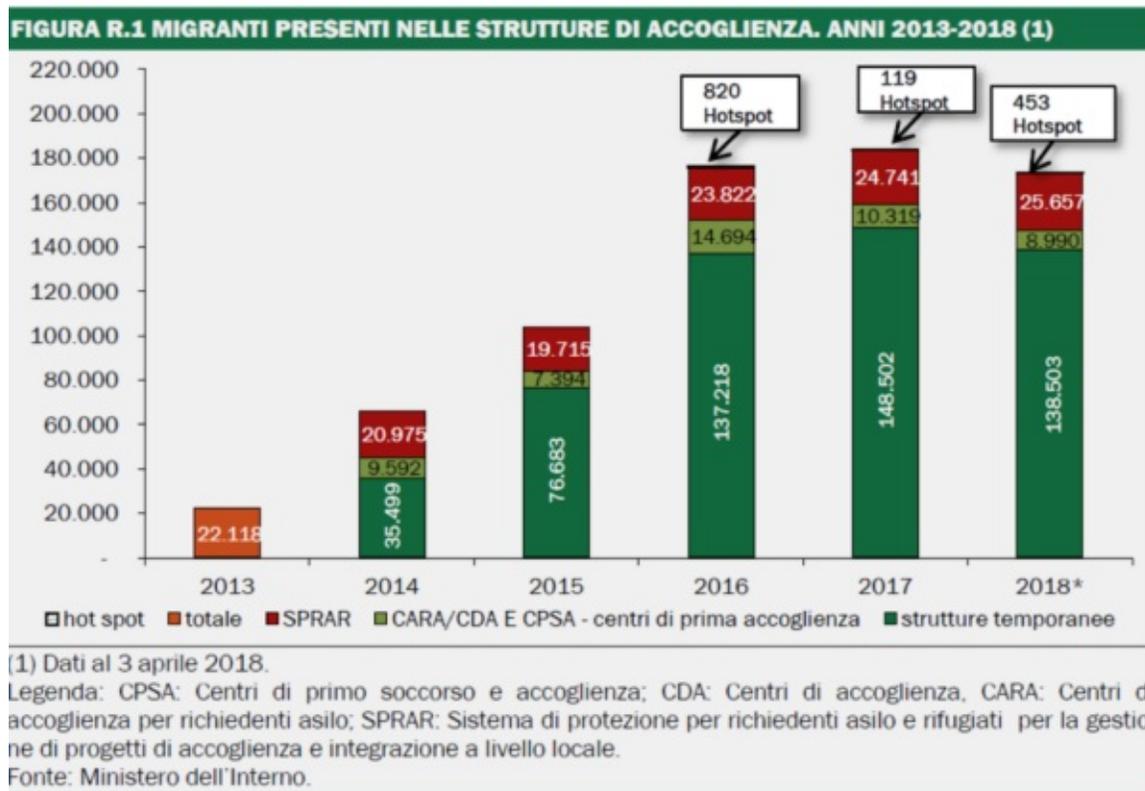
Dal 2019, infatti, i comuni avranno a loro carico le spese socio sanitarie per la vulnerabilità, [che nel 2017 ammontavano a 280 milioni di euro](#). Poveri contro poveri, quindi, ancora una volta.

| TAVOLA R.1 STIMA DELLA SPESA SOSTENUTA PER LA CRISI MIGRANTI ANNI 2017-2018 (in milioni di euro e percentuali di PIL) | | |
|---|--------------------|--------------------|
| | Consuntivo 2017 | Previsione 2018 |
| In milioni di euro | | |
| Totale-scenario costante | 4.363 | 4.648 |
| Totale-scenario di crescita | | 5.047 |
| % sul totale | | |
| Soccorso in mare | 17,9 | 18,9 |
| Accoglienza | 68,6 | 68,4 |
| Sanità e istruzione | 13,5 | 12,7 |
| Corrente | 94,1 | 92,0 |
| Capitale | 5,9 | 8,0 |
| In milioni di euro | | |
| Contributi UE | 77 | 80 |
| Totale al netto dei contributi UE - scenario costante | 4.287 | 4.569 |
| % del PIL | | |
| Totale netto UE- scenario costante | 0,25 | 0,26 |
| Differenza rispetto a t-1 (*) | 0,04 | 0,02 |
| In milioni di euro | | |
| Totale al netto dei contributi UE - scenario di crescita | | 4.967 |
| % del PIL | | |
| Totale netto UE- scenario di crescita | | 0,28 |
| Differenza rispetto a t-1 (*) | | 0,04 |

(*) Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.
 Nota: Lo scenario di crescita 2018 prende in considerazione il calo osservato nei flussi e considera, rispetto allo scenario costante, una presa in carico di circa 500 minori non accompagnati aggiuntivi a un costo medio di 45 euro al giorno, di circa 31 mila persone aggiuntive nelle strutture di accoglienza governativa e temporanee a un costo medio di 32,5 euro al giorno e di circa 1.750 richiedenti asilo e rifugiati aggiuntivi nel sistema di protezione a un costo medio di 35 euro al giorno.
 Fonte: Elaborazioni MEF-RGS.

Quanto ha speso l'Italia per la crisi migranti? Confronto anni 2017-2018. FONTE: Ministero Economia e Finanza – Documento di Economia e Finanza, pag. 56

Ma se da una parte il Viminale smantella il Sistema di Protezione per i richiedenti asilo e rifugiati cardine del decreto legislativo 142/2015, sarà sempre lo stesso ministero dell'Interno, a controllare, indirettamente, i finanziamenti per i nuovi centri di accoglienza straordinaria (CAS), gli Hotspot e i nuovi Centri di permanenza e rimpatrio ([Cpr, ex Cie Centri di Identificazione e Espulsione](#)) oltre a dover riorganizzare il sistema di asilo.



Migranti presenti nelle strutture di accoglienza. FONTE: ministero dell'Interno

Come? Attraverso nuovi bandi di gara delle prefetture, dopo aver sospeso quelli già assegnati nel corso del 2018, come previsto dalla [circolare di luglio del ministro Salvini](#) e dopo che lo stesso ha annunciato, lo scorso novembre, di aver redatto un [nuovo capitolato d'appalto](#) in collaborazione con ANAC.

**ENTI GESTORI DI CAS NEL 2017
PER DIMENSIONI DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA ATTIVATI**

| Dimensione centri attivati | Numero massimo di ospiti | N° di gestori | % sul totale dei gestori |
|---|--------------------------|---------------|--------------------------|
| Piccoli centri | Fino a 20 ospiti | 473 | 25% |
| Centri medio-piccoli | Fino a 50 ospiti | 611 | 32% |
| Centri medi | Fino a 100 ospiti | 386 | 20% |
| <i>Subtotale Centri bassa sostenibilità</i> | | 1.470 | 77% |
| Centri grandi | Fino a 500 posti | 401 | 21% |
| Centri molto grandi | Oltre i 500 posti | 41 | 2% |
| <i>Subtotale Centri alta sostenibilità</i> | | 442 | 23% |

Fonte: relazione alla Camera dei Deputati sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale (Anno 2017) Presentata dal Ministro dell'interno (SALVINI)
Elaborazione: In Migrazione

Enti gestori dei Centri di accoglienza straordinaria (CAS) – anno 2017.
FONTE: Elaborazione InMigrazione su dati Ministero dell'Interno

Obiettivo: migranti stipati in mega-centri senza far nulla

Il meccanismo mira alla concentrazione del flusso migratorio nei centri di prima accoglienza di grandi dimensioni. In questo modo punta a favorire la gestione dei privati che, in virtù delle economie di scala garantite dai grandi numeri, potranno portare i costi vivi dai 30 ai 35 euro [accertati dalla Corte dei Conti](#), alla forbice tra 19 e i 26 euro a persona accolta al giorno, [come ha calcolato il rapporto di InMigrazione](#). E, nonostante questo, aumentare i loro margini di profitto, grazie all'azzeramento dei servizi utili alla formazione e all'integrazione.

Allegato n. 8 - Dati forniti da tutte le Prefetture ed aggregati, per singole Regioni, a cura della Corte dei conti - Anno 2015

| Anno 2015 | Centri di accoglienza | | | Strutture temporanee | | | Centri di identificazione ed espulsione | | | Centri di accoglienza richiedenti asilo | | | Centri prima sicurezza e accoglienza | | | Costo medio mensile | |
|-----------------------|-----------------------|-----------|------------|----------------------|-----------|------------|---|-----------|------------|---|-----------|------------|--------------------------------------|-----------|------------|---------------------|---------|
| | Prefettura | n. ospiti | EE / tonno | Ispegni | n. ospiti | EE / tonno | Ispegni | n. ospiti | EE / tonno | Ispegni | n. ospiti | EE / tonno | Ispegni | n. ospiti | EE / tonno | | Ispegni |
| Val d'Aosta | | | | 189 | 42.734 | 1.410.226 | | | | | | | | | | | 33,00 |
| Piemonte | 348 | 181.405 | 5.278.342 | 5.950 | 1.561.120 | 31.668.484 | 1.106 | 22.658 | 1.338.600 | | | | | | | | 33,02 |
| Lombardia | 38.397 | 1.513.127 | 49.161.081 | 7.346 | 1.539.671 | 50.335.332 | | | | 60 | 21.900 | 651.951 | 521 | 190.165 | 3.244.302 | | 31,67 |
| Veneto | 7.349 | 679.854 | 23.802.996 | 4.953 | 766.307 | 25.747.210 | | | | | | | | | | | 34,26 |
| Trentino Alto Adige | 1.438 | 180.960 | 5.035.581 | 55 | 4.133 | 144.675 | | | | 696 | 113.039 | 4.872.450 | | | | | 33,72 |
| Friuli Venezia Giulia | 238 | 72.354 | 3.256.029 | 11.038 | 615.151 | 21.930.811 | 1.114 | 94.942 | 2.987.581 | | | | | | | | 36,01 |
| Liguria | 1.944 | 400.655 | 14.018.477 | 723 | 103.780 | 3.645.157 | | | | 770 | 36.634 | 2.846.627 | 434 | 434 | 57.958 | | 36,63 |
| Emilia Romagna | 1.477 | 318.002 | 8.713.057 | 5.125 | 887.103 | 29.551.355 | | | | 10.304 | 244.394 | 8.094.585 | | | | | 31,98 |
| Toscana | 3.683 | 509.933 | 16.459.442 | 5.818 | 822.928 | 26.614.590 | | | | 777 | 174.194 | 5.826.777 | 106 | 4.623 | 156.697 | | 32,45 |
| Marche | 1.982 | 430.579 | 14.455.245 | 1.366 | 237.980 | 8.059.000 | | | | 221 | 37.230 | 1.114.818 | | | | | 33,48 |
| Umbria | | | | 1.365 | 342.364 | 11.415.660 | | | | | | | | | | | 33,34 |
| Lazio | 673 | 129.082 | 4.186.080 | 925 | 898.560 | 26.373.950 | 46.831 | 1.644.012 | | 315.816 | 6.600.248 | | | | | | 27,91 |
| Abruzzo | 2.823 | 214.392 | 7.506.578 | 881 | 248.288 | 8.307.249 | | | | | | | | | | | 34,18 |
| Molise | | | | 1.476 | 339.388 | 11.255.414 | | | | | | | | | | | 33,16 |
| Campania | 2.268 | 341.813 | 13.673.242 | 2.200 | 338.397 | 10.613.433 | | | | 3.538 | 619.840 | 19.166.047 | | | | | 28,97 |
| Puglia | 1.700 | 502.795 | 6.497.588 | 2.183 | 437.339 | 11.061.190 | 193 | 34.411 | 1.137.664 | 6.692 | 2.156.037 | 22.206.080 | 6 | 2.190 | 46.092 | | 13,07 |
| Basilicata | 1.361 | 141.857 | 5.016.286 | 666 | 80.971 | 2.734.000 | | | | | | | | | | | 34,78 |
| Calabria | 646 | 208.790 | 4.706.852 | 3.529 | 1.025.516 | 13.990.419 | 73 | 4.738 | 102.605 | 5.518 | 422.296 | 9.145.652 | | | | | 16,82 |
| Sardegna | 18.301 | 702.466 | 20.231.053 | 4.726 | 1.464.187 | 40.836.218 | 1.903 | 665.638 | 3.041.598 | 10.216 | 1.434.291 | 42.009.786 | 17.452 | 60.701 | 1.816.455 | | 24,94* |
| Sardegna | 2.139 | 312.867 | 6.095.629 | 4.817 | 911.517 | 14.110.542 | | | | 945 | 329.805 | 2.558.310 | | | | | 12,98 |

* I dati delle regioni non comprendono quelli delle prefetture i cui dati sono inattendibili.

La distribuzione dei migranti presenti nel sistema di accoglienza italiano con relativo costo . Divisione per regioni e per tipologie di centri. FONTE: Corte dei Conti

Assegnazioni anche senza bandi di gara

Per accelerare, le prefetture potranno fare “ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara”, riuscendo a ottenere la vigilanza collaborativa dell’Autorità nazionale anticorruzione (ANAC).

Tutto ciò, in contraddizione con [quanto già rilevato dalla Corte dei Conti](#), che ha riscontrato situazioni contabili “inattendibili” all’interno delle stesse prefetture. Tanto da non considerare ammissibile “l’affidamento dei servizi di accoglienza a terzi operatori economici, senza adottare alcuna procedura di evidenza pubblica”.

In ballo ci sono i principi di trasparenza e concorrenza, dal momento che l’aspetto dell’immigrazione non può essere più gestito come “fenomeno emergenziale”. Già, proprio quei principi che venendo a mancare hanno favorito la penetrazione della malavita organizzata, pensiamo [all’inchiesta Mafia Capitale](#) e di chi ha fatto, in questi anni, dell’immigrazione il proprio business, a discapito degli stessi migranti e dei cittadini italiani. Il giro d’affari degli appalti, [come](#)

[calcolato da Openpolis](#), solo nel 2017, ha superato i 3 miliardi. La cui gestione però, è ancora troppo opaca.

IL SISTEMA ITALIANO D'ACCOGLIENZA? IL PROBLEMA È L'OPACITÀ, NON I COSTI

di Rosy Battaglia

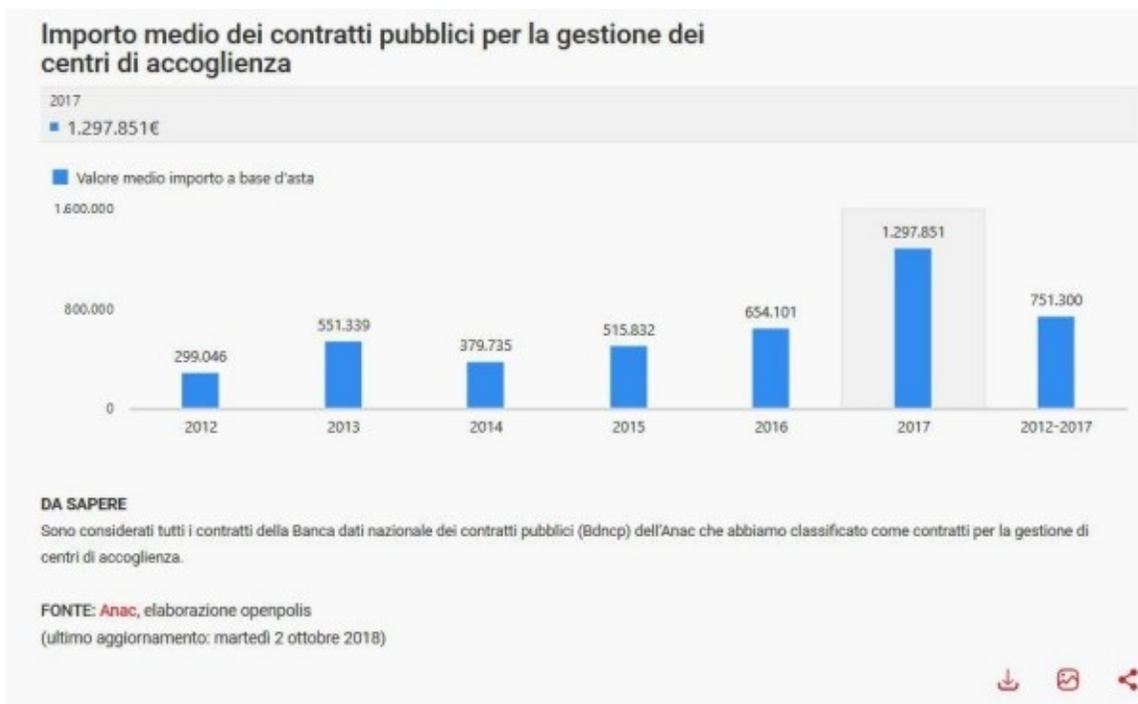
Quanto costa, davvero, il sistema di accoglienza straordinario in Italia, quello che verrà potenziato dal decreto Sicurezza voluto dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini, a discapito del modello [Sprar](#) dei comuni?

Solo nel 2017, l'importo a base d'asta degli appalti gestiti dalla prefetture registrato dall'Autorità Nazionale Anticorruzione su elaborazione Openpolis, ammonta a ben 3,831 miliardi di euro, con una spesa media di 1,297 milioni di euro per gara. Dal 2013 al 2017 oltre 7,5 miliardi di euro, a fronte di 12.715 contratti. Fondi gestiti, però, con scarsa trasparenza, mancanza di coerenza nelle procedure di assegnazione dei bandi, disomogeneità delle stime e delle voci di spesa.

Un esempio su tutti: la presenza di affidamenti diretti, in deroga alle soglie previste dal codice degli appalti, per somme che vanno dai 68mila euro ai 688mila euro, in pressoché totale mancanza di dati aperti e verificabili.

Un immane lavoro di indagine e accesso agli atti

Lo scenario è fotografato dal [rapporto "Centri d'Italia"](#), stilato da Openpolis in collaborazione con Actionaid, che hanno rielaborato solo fonti ufficiali e utilizzato il Freedom Information Act (FOIA), il diritto di accesso alle informazioni della pubblica amministrazione, per scoprire quello che, ancora, trasparente non è.



Importo medio dei contratti per la gestione dei centri d'accoglienza.
 FONTE: elaborazione Openpolis su dati ANAC

Un imponente lavoro di monitoraggio e verifica della spesa pubblica sull'accoglienza straordinaria dei migranti e dei richiedenti asilo, a partire dalla [Banca dati nazionale dei contratti pubblici](#) dell'Autorità nazionale Anticorruzione, e le informazioni reperite dai siti delle prefetture.

La logica dell'emergenza aiuta il malaffare

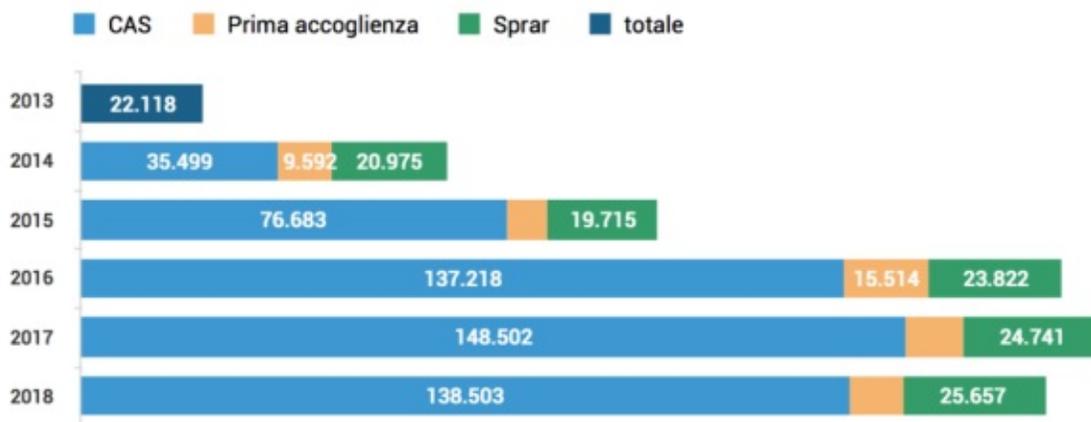
Perché, a differenza del modello Sprar che ha un'organizzazione centralizzata, procedure standardizzate e una gestione trasparente delle informazioni, i [centri di accoglienza straordinaria \(Cas\)](#) rispondono a una logica emergenziale.

È proprio nell'emergenza e nell'amministrazione non ordinata che possono più facilmente annidarsi la cattiva gestione e il malaffare. Basta ricordarsi della cronaca giudiziaria in questi anni, a partire da Mafia Capitale.

La capacità ricettiva del nostro sistema di accoglienza è passata da circa 66mila nel 2014 a 176mila posti nel 2016. Ma, sottolineano Openpolis e Actionaid, nel 2017 i numeri non si sono discostati di molto dall'anno precedente. I dati per il

2018 mostrano per ora un calo moderato, nonostante il numero di arrivi si sia considerevolmente ridotto, [in seguito agli accordi con la Libia e alla “chiusura” dei nostri porti](#), in violazione alle norme violazioni europee e nazionali [in tema di salvataggio in mare e diritto di asilo](#).

Grafico 2. Le presenze nei centri di accoglienza tra il 2013 e il 2018

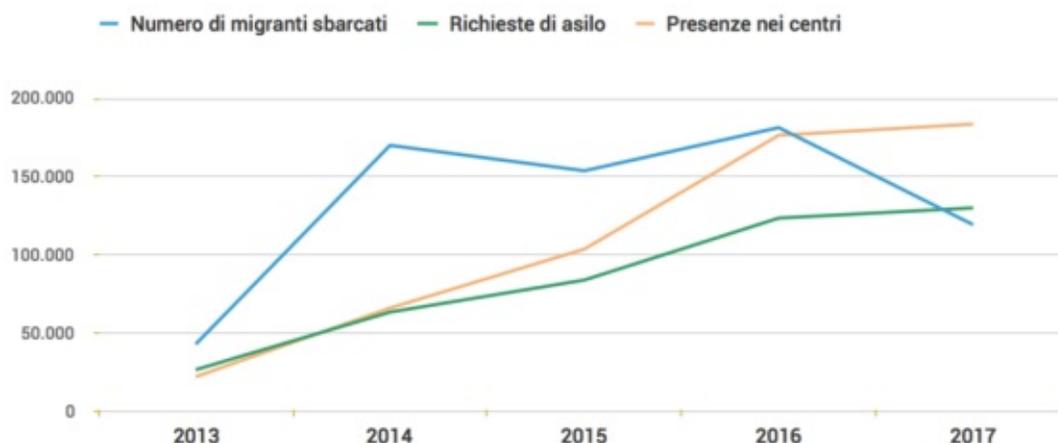


Fonte: Def 2018 (dati al 3 aprile 2018)

Le presenze nei centri di accoglienza tra il 2013 e il 2018. FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Nonostante ciò, la riduzione degli arrivi non è coincisa con una diminuzione del numero di persone in accoglienza, per via dei lunghi tempi di permanenza nei Centri di accoglienza straordinaria, tre volte più lunghi di quelli negli Sprar: nel 2017 erano necessari ben 18 mesi alle commissioni territoriali per valutare le richieste di asilo, [come hanno documentato la Fondazione Cesvi Onlus e l'ISPI](#) (Istituto per gli studi di politica internazionale).

Grafico 1. Confronto tra numero di persone sbarcate, richieste di asilo e presenze nei centri di accoglienza (2013-2017)



Fonte: Ministero dell'Interno, Unhcr, Ismu, Def 2018, elaborazione openpolis

Confronto tra numero di persone sbarcate, richieste di asilo e presenze nei centri di accoglienza (2013-2017) FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Prefetture, tra massima collaborazione e muri di gomma

Ma quanti, dove e quali sono i centri di accoglienza straordinaria (Cas) nel nostro Paese, quante persone accolgono, quanto spendono, in quali condizioni? La pagina dedicata del Ministero dell'Interno è stata aggiornata [per l'ultima volta nel 2015](#). Secondo la Corte dei Conti a quell'epoca le strutture temporanee di prima accoglienza, ammontavano a 2.332 unità, sparse sul territorio.

Anche per questo Openpolis ha inviato a tutte le prefetture d'Italia centinaia di richieste di accesso. Il quadro che ne è emerso, è stato definito, dai ricercatori di Openpolis, "problematico", sia per atteggiamento adottato (dalla massima apertura e collaborazione al completo rifiuto di comunicare le informazioni) sia per la completezza e la qualità dei dati forniti. È una conferma di quanto necessarie siano [le raccomandazioni che la Corte dei Conti ha inviato](#) agli uffici territoriali del Governo affinché si impegnino ad «effettuare, preventivamente, i controlli antimafia, economici e strutturali sui soggetti privati, gestori, che saranno chiamati ad erogare i servizi».

| Anno | occorrenze | importo | valore medio |
|--------|------------|-----------------|--------------|
| 2012 | 608 | 181.819.791 € | 299.046 € |
| 2013 | 465 | 25.632.410 € | 551.339 € |
| 2014 | 1.284 | 487.580.017 € | 379.735 € |
| 2015 | 2.083 | 1.074.477.669 € | 515.832 € |
| 2016 | 2.859 | 1.870.075.449 € | 654.101 € |
| 2017 | 2.952 | 3.831.255.466 € | 1.297.851 € |
| Totale | 10.251 | 7.701.580.802 € | 751.300 € |

I contratti per la gestione dei centri (2012-2017) FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Il rischio di bloccare il miglioramento in atto

Scendendo nel dettaglio, l'analisi mette in luce come il [ricorso alle procedure per l'affidamento degli appalti](#), sia notevolmente cambiato tra il 2012 e il 2017. Vero è che, negli anni, sono aumentati gli importi messi a bando con procedure aperte e affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro, a fronte di una quota ridotta di affidamenti diretti.

C'è un miglioramento in atto, che potrebbe però nuovamente rallentare, per via dello smantellamento del Sistema Sprar e la sospensione dei bandi già assegnati nel 2018 [voluta dal Viminale con la circolare del 24 luglio](#), che dovranno essere rinegoziati con il [nuovo capitolato concordato con ANAC](#).

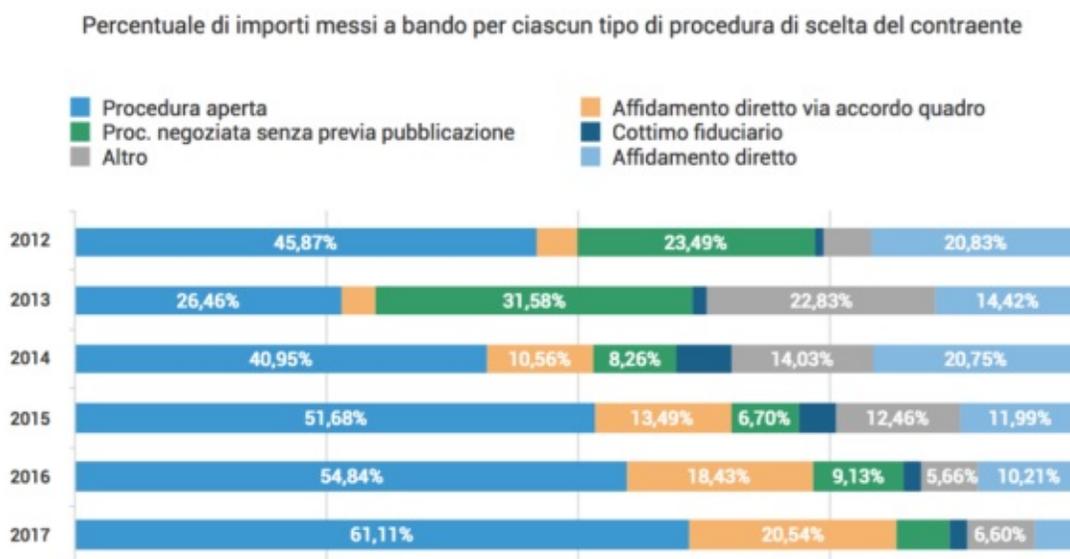
Il decreto Sicurezza indica la possibilità di utilizzare la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara, sempre [“con la vigilanza collaborativa dell’Autorità nazionale anticorruzione”](#). Sarà sufficiente, quando il ricorso a procedure semplificate comporta un abbassamento del livello di trasparenza sia nella gestione di fondi pubblici che nella possibilità di monitorare l'affidamento di servizi?

Sale il limite per gli affidamenti diretti: da 40mila a 150mila euro

Ricordiamo che gli affidamenti diretti sono altra cosa rispetto alle procedure negoziate. Il codice degli appalti del 2016 prevedeva gli affidamenti diretti fino a 40mila euro, e poi varie soglie per le procedure negoziate, con chiamate di 5, 10 o 15 operatori.

La riforma al codice introdotta in legge di bilancio 2019, che [desta preoccupazione delle associazioni antimafia](#), ha innalzato la soglia da 40mila a 150mila euro per gli affidamenti diretti, e la procedura negoziata tra i 150mila e i 350mila euro.

Grafico 4. Le procedure più utilizzate per assegnare i contratti pubblici in materia di accoglienza dei migranti



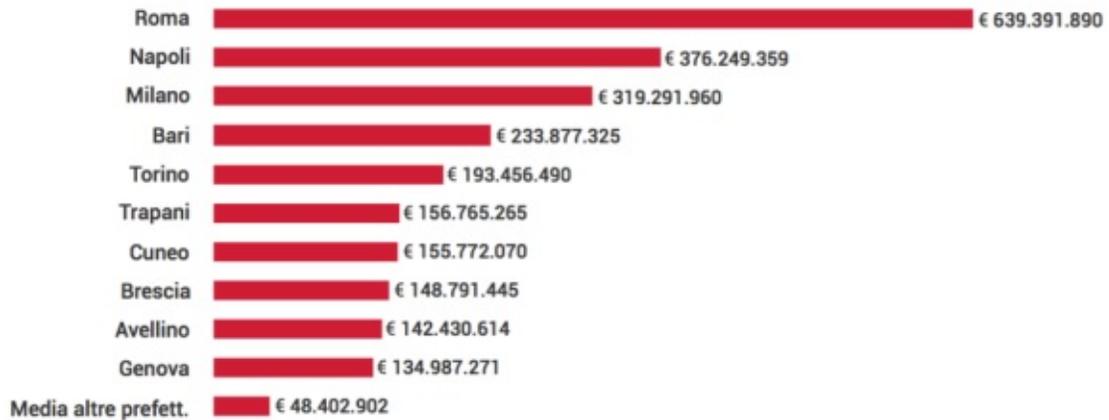
Le procedure più utilizzate per assegnare i contratti pubblici in materia di accoglienza dei migranti. FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Le prefetture non amano i bandi (né i controlli)

Resta il fatto che, secondo [i dati rielaborati da Openpolis e Actionaid](#), c'è stato il ricorso a procedure semplificate, da parte delle prefetture, per affidamenti che hanno un valore medio altissimo e fuori soglia, pur facendo riferimento alle deroghe del d.lgs 142/2015 e del codice degli appalti.

Grafico 5. Elenco prefetture ordinate per il valore totale dei bandi

Importi messi a bando dalle prefetture per la gestione dei centri di accoglienza 2012-2018



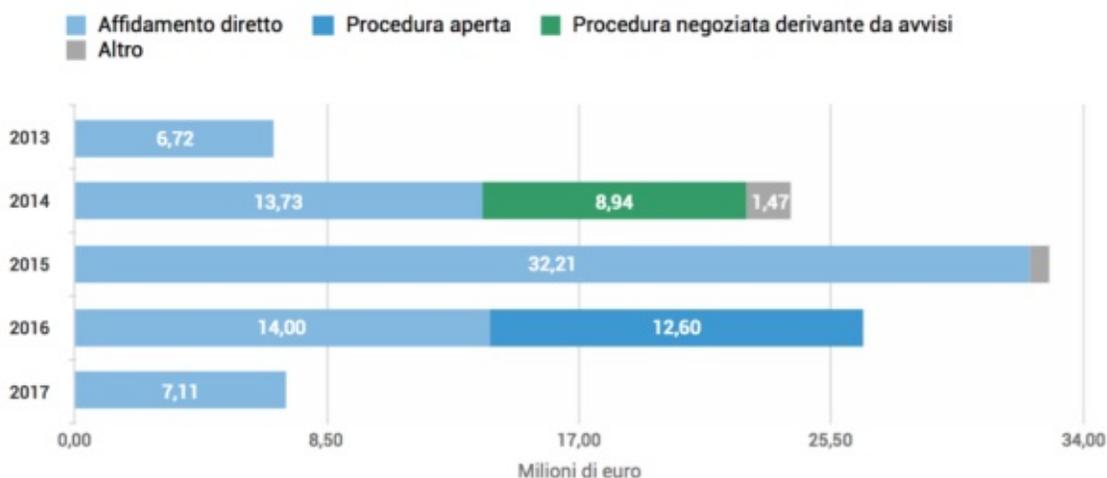
Elenco prefetture ordinate per il valore totale dei bandi. FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Come i 688 milioni di euro della prefettura di Roma, i 673 milioni di euro della prefettura di Genova, i 278 milioni di euro della prefettura di Trapani. Quest'ultima ha messo a bando tra il 2012 e il 2018 più di 73 milioni di euro attraverso 337 contratti in affidamento diretto.

In pratica da Trapani arriva il 20% di tutti i contratti in affidamento diretto effettuati dalle prefetture italiane in materia di accoglienza.

Grafico 6. I contratti messi a bando dalla prefettura di Trapani

Gli importi messi a bando per la gestione dei centri di accoglienza e le principali procedure di scelta del contraente utilizzate.



I contratti messi a bando dalla prefettura di Trapani. FONTE: Openpolis-ActionAid rapporto Centri d'Italia

Miliardi, spesi senza un adeguato controllo e monitoraggio. Sulla pelle dei migranti e con le tasche dei contribuenti. Infatti una domanda è obbligatoria: chi controlla, poi, il rispetto degli obblighi contrattuali, la qualità dei servizi e le condizioni degli ospiti dei centri? «Il monitoraggio è fatto male o non è fatto con costanza, ora come in passato» rivela [Alfredo Biondo](#) dell'[associazione italiana Borderline](#), ad Openpolis.

Le associazioni si sostituiscono alle prefetture nei controlli

Il quadro delineato dall'associazione Borderline, attiva in Sicilia dal 2008, proprio per raccontare le situazioni di disagio dei migranti arrivati nell'isola, a partire dai tantissimi minori non accompagnati, è preoccupante. «Oggi c'è una struttura ministeriale che dovrebbe monitorare tutti i Cas d'Italia e che sporadicamente va nei vari territori. Tutte le prefetture a cominciare da Trapani hanno personale risicato, una, due persone che dovrebbero fare tutto, compreso il monitoraggio, e non ce la fanno».

Così, a muoversi per verificare le condizioni dei richiedenti asilo, sono le tanto bistrattate organizzazioni umanitarie e Ong. Racconta Biondo: «Chiediamo di volta in volta l'autorizzazione per andare a monitorare il centro che ci viene

indicato magari tramite ragazzi, tramite qualche operatore. Poi contestualmente al report che pubblichiamo, portiamo a conoscenza della prefettura le situazioni che troviamo e facciamo lo stesso con Unhcr, Oim o Save the Children se riguarda minori».

CENTRI D'ACCOGLIENZA STRAORDINARIA, L'84% DEI BANDI È SCRITTO MALE (E AIUTA I FURBI)

di Andrea Barolini

Strutture carenti, formazione deficitaria, servizi inadeguati. La fotografia scattata dal [rapporto “Straordinaria Accoglienza”](#) della cooperativa sociale In Migrazione è desolante. I “CAS”, i Centri di Accoglienza Straordinaria sparsi sul territorio italiano, sono già oggi, in larga maggioranza, incapaci di garantire l'integrazione dei migranti che arrivano nel nostro Paese.

Scarica il nostro rapporto "Straordinaria Accoglienza". Una fotografia inedita e completa sui Centri di Accoglienza Straordinaria in tutta Italia. <https://t.co/m8HFck5HID> pic.twitter.com/1j9i4YjIlv

— In Migrazione (@InMigrazione) [July 14, 2018](#)

Il che si traduce in maggiori difficoltà da parte di donne e uomini nell'accesso alla nostra società. Nel trovarvi una collocazione. Nel fornire il loro apporto alla crescita economica. I veri “porti chiusi” dell'Italia, in altre parole, non sono in riva al mare. O quanto meno non sono gli unici.

Analizzati i bandi di gara di oltre 100 prefetture

Il rapporto si è concentrato in particolare sulla [“prima accoglienza”](#), poiché secondo gli autori è proprio in questa fase che si concentrano le maggiori criticità. «Dal 30 maggio al 15 giugno 2018 sono stati “passati al setaccio” tutti gli ultimi bandi di gara e procedure pubbliche d'appalto di 101 prefetture. Avviate per “l'affidamento dei servizi di accoglienza e di quelli connessi ai cittadini stranieri richiedenti asilo presso strutture temporanee”». Ovvero per l'apertura e la gestione dei CAS che devono ospitare i migranti.

Per ciascun caso, sono stati [analizzati non solo i bandi](#). Ma anche i disciplinari, i capitolati tecnici, i criteri di valutazione delle offerte, le dotazioni minime di personale richieste. Fino agli schemi di convenzione e ai documenti di affidamento dei servizi. Un lavoro imponente ma necessario: «È proprio nei

capitolati e nei disciplinari delle gare che si trova “l’anima” del sistema di accoglienza che si vuole realizzare. I bandi presi in esame sono lo strumento con cui lo Stato seleziona gli enti gestori. Inserendo tutti quei “paletti” qualitativi che incidono direttamente sulle modalità di gestione e sull’efficacia dei CAS».

I RISULTATI IN SINTESI DELLA RICERCA SU BASE NAZIONALE

| Giudizio finale | N° Bandi | Percentuale sul totale |
|---------------------------------|-----------|------------------------|
| Ottimo | 0 | 0 % |
| Buono | 7 | 7 % |
| Sufficiente | 9 | 9 % |
| Totale giudizio positivo | 16 | 16 % |
| Carente | 64 | 63 % |
| Molto carente | 21 | 21 % |
| Totale giudizio negativo | 85 | 84 % |

Fonte: procedure di appalto per l’apertura di Centri di Accoglienza Straordinaria delle Prefetture italiane.
Elaborazione: In Migrazione SCS.

Le conclusioni contenute nel rapporto della cooperativa In Migrazione

Bandi scritti male? Un favore ai malintenzionati

Il che significa che è nei bandi che si trovano “le regole del gioco” per i gestori privati. «Tanto più è ben fatto il bando – prosegue il rapporto – e concreti, puntuali e dettagliati sono i “paletti”, tanto più si accresce l’efficacia del controllo. E, in caso d’inadempienza, la possibilità di applicare penali o rescindere convenzioni».

E chi trae vantaggio da bandi scritti male? «Incompetenti e malintenzionati» spiega Simone Andreotti, direttore della cooperativa In Migrazione. C’è infatti una diretta correlazione tra la qualità di scrittura di un bando e il tipo di realtà che possono parteciparvi. «Più è scritto bene, più dovranno essere qualificati i partecipanti. E di conseguenza sarà anche migliore il livello di accoglienza e integrazione».

Un esempio? I bandi dovrebbero prevedere lezioni di italiano per i richiedenti asilo. Ma se il testo si limita a dire «sei ore di italiano senza specificare quanti studenti deve avere al massimo un professore, basta fornire un docente per 300 persone e comunque i dettami del bando sono rispettati. Altra cosa se si indica l’obbligo di organizzare 12 ore di lezione a settimana con rapporto docente-studenti di massimo 1 a 30».

Promossi solo 16 bandi su 101. Gli altri sono “carenti” o “molto carenti”

Ma i casi virtuosi sono purtroppo pochi. L’analisi ha portato alla valutazione di ciascun caso e all’attribuzione di un punteggio finale. Da un minimo di zero ad un massimo di 110. Ebbene, dei bandi di gara pubblicati dalle 101 prefetture per l’apertura e la gestione dei CAS, soltanto 16 sono stati valutati nel complesso positivamente». Ovvero con un punteggio “buono” o “sufficiente”. Al contrario, 64 sono stati valutati come “carenti”. E 21 come “molto carenti”.



Investire in una nuova accoglienza dei migranti potrebbe consentire allo Stato italiano di risparmiare centinaia di migliaia di euro © Wikimedia Commons

Una bocciatura senza appello. Che si va ad aggiungere a questioni più meramente logistiche. Come quella relativa al numero di posti. Secondo il

rapporto, infatti, il numero dei posti realmente attivati sono inferiori rispetto a quelli ufficiali. Ciò «anche in virtù del fatto che la partecipazione ai bandi non sempre è sufficiente a coprire l'intero fabbisogno».

«È evidente che l'invasione dei migranti non esiste»

«In termini assoluti – si legge nel documento – a ospitare più richiedenti asilo sono la Lombardia (27.131 posti), la Campania (17.500) e il Lazio (16.449). In rapporto ai residenti queste Regioni ospitano appena lo 0,3% di beneficiari. In proporzione è invece il Molise (3.673 posti) ad avere una maggiore presenza di richiedenti asilo accolti nei CAS. Oltre uno ogni 100 abitanti».

Secondo In Migrazioni, perciò, «appare evidente che non assistiamo ad alcuna “invasione”. Da un lato i numeri assoluti per Regione non sono eccezionali. Dall'altro, in proporzione alla comunità ospitante, i [richiedenti asilo](#) rappresentano un numero veramente esiguo».

Eppure la prima accoglienza garantita dai CAS vive una perenne emergenza. E lamenta una carenza di posti, soprattutto nel periodo estivo. Perché? Secondo il rapporto le ragioni sono due. Innanzitutto, «nei CAS i beneficiari sono accolti sino al termine della loro procedura per la valutazione internazionale. I cui tempi in Italia sono estremamente lunghi (arrivando in casi limite anche a superare i due anni)».

Investendo nell'accoglienza risparmieremmo 620 milioni di euro all'anno

In secondo luogo, «nei CAS in cui ci si limita ad un approccio assistenzialista, senza proporre adeguati servizi per l'integrazione, gli ospiti spesso finiscono il periodo di accoglienza senza i necessari strumenti per continuare il proprio percorso migratorio all'insegna dell'autonomia, della dignità e della legalità. E le prefetture si possono trovare costrette a concedere proroghe».

“L'accoglienza straordinaria aumenta i costi e abbassa i livelli di tutela; porta a soluzioni a livello dei singoli territori non razionali e non condivise” (accoglienza straordinaria vs Sprar nel nuovo rapporto [#ISMU](#) sulle migrazioni) pic.twitter.com/YechqCaBJk

— Marina Petrillo (@alaskaHQ) [December 5, 2017](#)

In altre parole, secondo la [cooperativa In Migrazione](#) esiste «una diretta relazione tra la qualità dell'accoglienza e i tempi dei beneficiari che ne fruiscono». Per cui, «investire su tutta la “filiera della domanda di asilo” e accrescere la qualità porterebbe a diminuire drasticamente la necessità di Centri di Accoglienza Straordinaria per almeno 50mila posti. Con un risparmio annuo per le casse dello Stato di 620 milioni di euro ogni anno».

IL DEJA VÙ DELLA GESTIONE MIGRANTI: IL NUOVO DECRETO È UNA PACCHIA PER I BIG

di Rosy Battaglia

In gioco ci sono almeno 3 miliardi di appalti. A tanto ammonta il giro d'affari dei big della migrazione, gestita dalle prefetture, trasformate in stazioni appaltanti, con la vigilanza dell'Autorità anticorruzione.

Basta leggere i provvedimenti di aggiudicazione per ritrovare i medesimi nomi che si ripetono. Non solo in Sicilia, ma in Piemonte, in Veneto, a Roma: come le italiane Badia Grande, Edeco, La Cascina Global Service e la francese Gepssa, leader nella gestione delle carceri in Francia.

Molte di loro, con ogni probabilità, saranno favorite dall'applicazione del [Decreto Salvini](#), tutto proteso a superare il [sistema SPRAR](#) di accoglienza diffusa. Sono loro ad essere infatti in grado di assorbire i tagli voluti dal Viminale. In favore dei big del settore infatti giocano le economie di scala già messe in atto nella gestione emergenziale. E per di più potranno essere coinvolti attraverso la procedura negoziata. In pratica gli appalti potranno essere assegnati senza previa pubblicazione del bando di gara.

Gli affari dentro al CARA di Mineo

L'esempio più eclatante è quello del CARA di Mineo, il più grande centro d'accoglienza d'Europa. Può contenere fino a 4mila persone e la sua gestione, oggi per 2400 immigrati, vale quasi 50 milioni di euro. Il ministro Salvini [ne aveva auspicato la chiusura](#) lo scorso giugno. Ma fino al 30 settembre 2018 era ancora nelle mani della Casa della Solidarietà, coinvolta nell'inchiesta Mafia Capitale, la capogruppo dell'associazione temporanea d'impres [che aveva stipulato il contratto d'appalto](#) nel novembre del 2014.

La gestione del nuovo appalto, suddiviso in 4 lotti spalmati su 3 anni, dopo due anni di procedure, ricorsi, [interventi dell'Autorità Anticorruzione](#), è stato aggiudicato dalla [Prefettura di Catania](#), per complessivi 40,8 milioni di euro. I ribassi vanno dal 20 al 27%. Percentuali in grado di sbaragliare pure la Croce

Rossa Italiana, anch'essa tra i candidati alla gestione. Diminuzioni di prezzo possibili solo con politiche draconiane attuabili da chi è in grado di gestire grandi numeri: tagli al personale e servizi di assistenza per i migranti ridotti all'osso.

Badia Grande assopigliatutto

Dal primo di ottobre, l'organizzazione del Cara di Mineo è così passata a una serie di società e cooperative. La prima aggiudicataria è Badia Grande, coop bianca, [asso pigliatutto della gestione dei migranti in Sicilia](#), e non solo. Capofila di un raggruppamento temporaneo d'impresе che comprende altri quattro consorzi, per più di 13,5 milioni, con un ribasso percentuale pari al 20,05%. Rappresenta l'organismo gestore dei progetti della Caritas diocesana di Trapani.

Il nome del suo ex direttore, padre Sergio Librizzi, attualmente agli arresti domiciliari, in attesa di un [nuovo processo](#) per molestie sessuali ai migranti in cambio di permessi di soggiorno, appare [nelle audizioni della Commissione parlamentare di inchiesta](#) sul sistema di accoglienza nel trapanese.

Trapani, processo da rifare per don Sergio Librizzi
<https://t.co/WxLDWbuX6I>

— Repubblica Palermo (@rep_palermo) [December 15, 2017](#)

L'elenco dei centri gestiti dalla coop nel tempo è lungo: dalla tendopoli di Kinisia si è passati al CARA di Salinagrande (chiuso nel 2015 e poi [riaperto nel 2017 con altre finalità](#)), al CAS a Bonagia, agli hotspot di Trapani e di Messina, al CIE di Milo, al Centro accoglienza di Alcamo. Sino allo sbarco recente nel Settentrione, con l'aggiudicazione della gestione del Centro di Bagnoli, in provincia di Padova.

La Cascina di Mafia Capitale

Altra storia è quella società cooperativa romana "La Cascina Global Service", che nella gara del Cara di Mineo si è aggiudicata la gestione dei pasti per 15 milioni di euro, con un ribasso del 27,03%. La società fa parte del già citato gruppo "La Cascina", coinvolto nell'inchiesta Mafia Capitale, con cui condivide anche la sede, a Roma, in via Francesco Antolisei n. 25.

Dal 2017 a oggi, però, bisogna rilevare, che non si è ancora tenuta [neppure la prima udienza](#) del troncone siciliano dell'inchiesta sul Cara di Mineo sulla concessione dell'[appalto dei servizi dal 2011 al 2014](#).

Cascina Global Service, intanto, dichiara nel proprio sito di gestire i servizi di ristorazione, bar, pulizie e portierato [all'interno del dipartimento per le Politiche del personale del ministero dell'Interno](#). Mentre per l'inchiesta Mafia Capitale nel 2015, aveva dovuto subire la [risoluzione contrattuale](#) da parte del comune di Aosta per il servizio di mensa scolastica e di ristorazione dell'Azienda Usl.

La Edeco e quell'inchiesta per frode

Tra le imprese partecipanti al bando del Cara di Mineo, poi, appare la Edeco, cooperativa sociale onlus, con sede a Battaglia Terme (PD), coinvolta in un'altra inchiesta della Procura di Padova per il reato di associazione per delinquere [finalizzata alla frode in pubbliche forniture](#). Ironia della sorte, la coop padovana è stata scalzata, proprio nel suo territorio, ad aprile 2018, da Badia Grande, la coop trapanese, nella gestione del centro di accoglienza a [San Siro di Bagnoli](#).

Anche Gdf-Suez è della partita

Pochi sanno, invece, chi è GEPSA, società di capitali francese, che fa capo alla francese Engie, ricollegabile alla società energetica GDF-SUEZ, [come ricorda Angelo Moretti](#), animatore della [rete dei piccoli comuni Welcome](#). Gepsa, specializzata nei servizi per le strutture carcerarie d'oltralpe, è attiva nel territorio italiano da anni. Vincendo diversi bandi, da sola o in raggruppamento con altre associazioni come Acuarinto, realtà del terzo settore di Agrigento che da 26 anni lavora in sei diverse regioni d'Italia.

La detenzione amministrativa dei [#migranti](#) è un affare. Anche in Italia. La lente sul colosso [#Gepsa https://t.co/LhI9kpsVmO pic.twitter.com/o1P1gPl5n9](#)

— Altreconomia (@altreconomia) [October 16, 2017](#)

Gepsa gestisce il Cpr di Corso Brunelleschi a Torino, dove quest'estate c'è stata [l'ennesima rivolta](#), dopo aver avuto, per anni, anche quello di Ponte Galeria a Roma. Ha in mano l'ex Cie di Via Corelli a Milano, ora centro di accoglienza

in dismissione. Perché dovrà trasformarsi in un Centro per il rimpatrio (Cpr) da 145 posti, secondo quanto previsto dalla legge Minniti e ratificato dal decreto Salvini, pur con l'opposizione del comune di Milano. Manca ancora il bando di assegnazione della prefettura, [come riporta l'agenzia Redattore Sociale](#).

Una situazione catastrofica

Già perché ad oggi nessun bando è stato riassegnato, dopo la sospensione voluta dalla [circolare di luglio di Salvini](#) a luglio e [il nuovo capitolato d'appalto](#), presentato lo scorso 7 novembre.

Secondo Simone Andreotti, presidente della cooperativa sociale InMigrazione, [una situazione tale da generare il caos](#). «Ci arrivano notizie di licenziamenti e riduzione di orari in attesa dei nuovi bandi che dovranno seguire le indicazioni del capitolato Salvini, e credo non usciranno a breve: le Prefetture sanno quanto la messa in pratica di queste linee guida sia catastrofica». E nel frattempo? «Nel frattempo si procederà con le proroghe tecniche dei vecchi bandi». Ed è tutto un déjà vu.

LEZIONE TEDESCA ALL'ITALIA: ACCOGLIENZA TRASFORMATA IN ASSET DI SVILUPPO

di Rosy Battaglia

L'Italia non è lo Stato europeo che spende di più per l'accoglienza migranti. Mentre la Germania, a parità di spesa, fa decollare il modello d'integrazione stile [SPRAR](#), che il governo legastellato sta smantellando, e investe sull'accoglienza e l'integrazione.

Matteo Salvini, sei mesi fa, annunciava il taglio alla cifra dei 35 euro, giustificando la scelta con una fantomatica media di spesa europea inferiore. Un'altra fake news del ministro dell'Interno. A confutare le sue parole, il documento redatto dall'[European Migration Network](#). La rete, istituita dal Consiglio dell'Unione Europea, ha elaborato le informazioni su costi dell'immigrazione e asilo di 21 Stati europei al 2016. Una doccia gelata per le convinzioni di quanti pensano che il nostro sia tra gli Stati più generosi.

Prima VITTORIA!629 immigrati a bordo della nave Aquarius in direzione Spagna, primo obiettivo raggiunto!Non sta scritto da nessuna parte che gli immigrati debbano sbarcare tutti, e sempre, in Italia.Stiamo facendo di più noi in una settimana che la sinistra in sette anni Vi racconto in diretta gli ultimi sviluppi.#chiudiamoporti

Posted by [Matteo Salvini](#) on Monday, June 11, 2018

Olanda la più munifica

Spendono più dell'Italia il Belgio (51,14 euro, incluso il costo del personale), la Finlandia (49 euro per gli adulti nei centri di accoglienza, di più per i minori), l'Olanda (23mila euro all'anno, cioè 63 euro al giorno), la Svezia (40 euro circa per i migranti nei centri di accoglienza) e la Slovacchia (circa 40 euro al giorno).

La Francia, invece, spende 24 euro al giorno per richiedente asilo, (compresi accoglienza, sistemazione e welfare), che scendono a circa 16 euro per quelli accolti in strutture di emergenza. Così come la Polonia, Austria, Repubblica

Ceca, Irlanda, Croazia che documentano spese minori. Mentre Gran Bretagna, Lussemburgo e Germania non hanno fornito i dati richiesti.

Ma [come si legge sul tabloid Bild](#) che cita l'ufficio federale di statistica tedesco, nel 2016 risulta aver speso mediamente 12.680 euro l'anno a migrante. Quindi, circa 35 euro al giorno. Come l'Italia pre-Salvini.

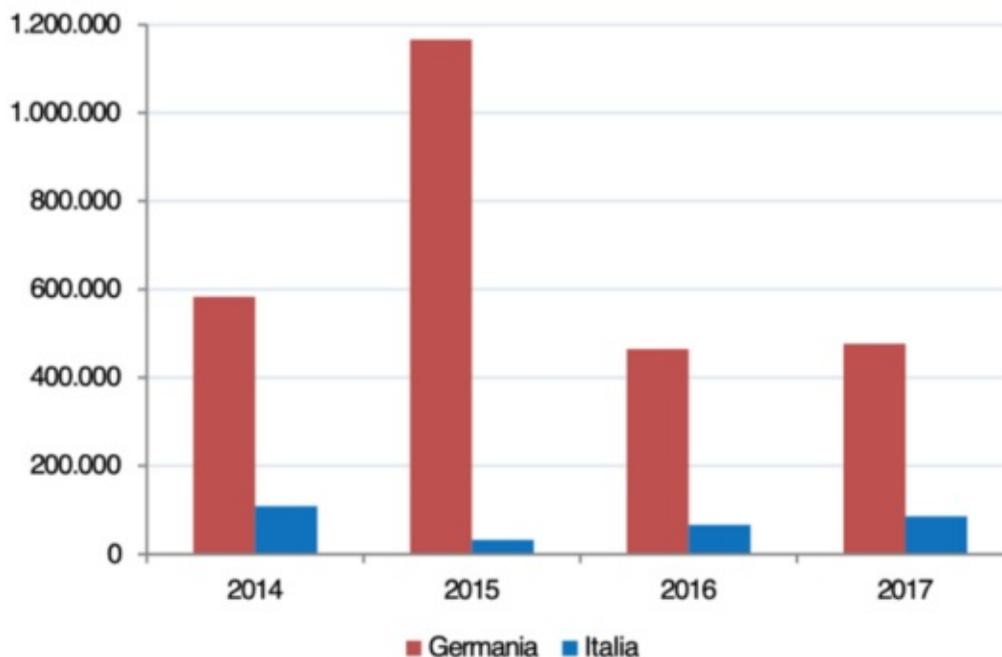
Germania e Italia: due vie diverse per gestire la crisi demografica

Ed è proprio la Germania a dare una lezione sulla gestione migranti all'Italia. Lo sottolineano [su LaVoce.info](#), i ricercatori Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin della Fondazione Leone Moressa e Andrea Stuppini che annualmente redige il [Dossier Immigrazione di Caritas-Migrantes](#).

Secondo gli esperti, Italia e Germania sono, in questo momento, i paesi Ue più in crisi dal punto di vista demografico, con saldi naturali profondamente negativi (differenza tra nati e morti, rispettivamente -190mila e -148mila). Tuttavia, nel 2017 la popolazione in Germania è cresciuta (+328mila), mentre quella italiana è complessivamente diminuita (-105mila).

Tutto ciò, affermano i ricercatori, è dovuto a una chiara differenza nelle politiche migratorie. Mentre in Italia gli ingressi di immigrati per lavoro si sono fortemente ridotti, a partire dal 2011, con la chiusura quasi drastica dei flussi per lavoro, negli ultimi anni la Germania ha mantenuto un alto numero di ingressi.

Grafico 1 - Saldo migratorio: confronto Italia-Germania



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Italia e Germania a confronto sul saldo migratorio. FONTE:
Lavoce.info su elaborazioni Fondazione Leone Moressa e dati Eurostat

Berlino, la metà del bilancio della difesa speso in aiuti umanitari

Così come in Italia, anche nei Länder, la crisi dei rifugiati ha dato origine a un dibattito politico sempre più polarizzato sugli aspetti negativi, come costi, problemi sociali e di sicurezza. Ma, al contempo, il governo centrale tedesco ha sottolineato i potenziali benefici a lungo termine che l'afflusso di rifugiati potrebbe generare, aiutando le amministrazioni locali.

Proprio il ministero delle Finanze tedesco ha delineato un quadro che fa riflettere: nel 2017, il governo centrale ha stanziato 21,3 miliardi di euro per l'assistenza ai rifugiati, oltre il 6% del suo [bilancio operativo annuale del 2017](#) di 329 miliardi di euro.

Tale importo, che comprende misure preventive come gli aiuti umanitari nei paesi in crisi, nonché aiuti finanziari a paesi come la Turchia e la Grecia, rappresenta oltre la metà dell'attuale bilancio annuale della difesa del Paese, pari a 37 miliardi di euro.

Table 2: Contributions by the Federation

| Contributions by the Federation in response to the flow of asylum seekers in billions of euros | 2016 estimate | 2017 projection |
|--|---------------|-----------------|
| Combating the root causes of refugee flows | 7.1 | 7.2 |
| Arrival procedure, registration, housing during asylum procedure | 1.4 | 1.3 |
| Contribution to integration measures | 2.1 | 3.2 |
| Social transfers after asylum procedures | 1.7 | 2.7 |
| Direct financial support for Länder/local authorities | 9.3 | 6.9 |
| Total asylum-related contribution from the federal budget | 21.7 | 21.3 |

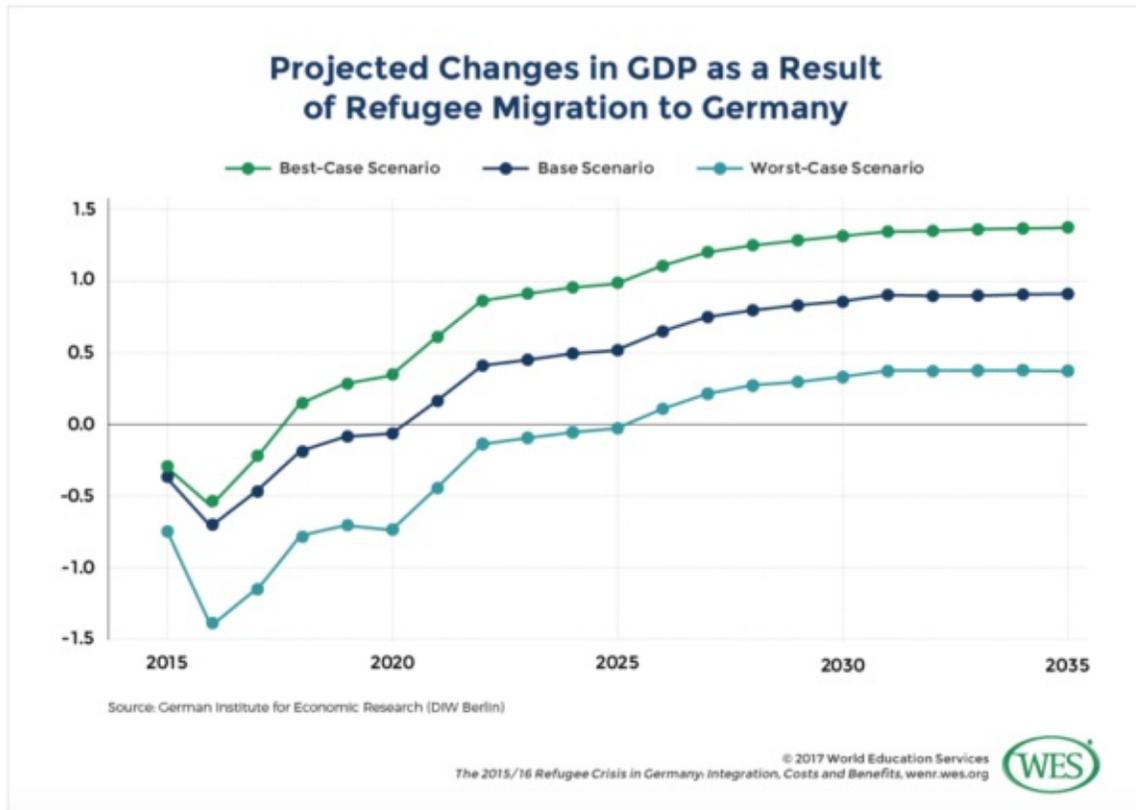
Owing to rounding, figures may not add up.

Source: Federal Ministry of Finance.

Erogazioni federali per gestione flusso richiedenti asilo. Dati in miliardi di euro. FONTE: Ministero federale delle Finanze tedesco

Proiezioni rosee sul Pil del futuro

Come riporta [l'analisi costi-benefici sulla crisi dei rifugiati tedesca](#), a cura di Stefan Trines, ricercatore del World Education News & Reviews tutto ciò si è rivelato un giusto investimento. E ancor più lo sarà guardando la proiezione del Pil nella prossima ventina d'anni.



Stime di crescita del Pil fino al 2035 per effetto dell'accoglienza rifugiati in Germania. FONTE: [2017 World Education Services](https://www.wes.org)

La Germania è riuscita in poco tempo a ridurre l'arretrato delle procedure di asilo in sospeso, tanto che i rifugiati appena arrivati possono presentare la loro domanda immediatamente, e coloro i cui procedimenti di candidatura sono ancora in corso, possono anche iscriversi a corsi di integrazione.

Così come nel settore dell'edilizia abitativa, ad esempio, l'effetto sulla domanda è stato considerevole: nel 2017 solo 800mila euro sono stati stanziati in un solo Stato tedesco per sovvenzionare la costruzione di nuove unità abitative sociali, principalmente per ospitare i rifugiati.

E intanto l'Italia produce fantasmi irregolari

In Italia, invece, con l'entrata in vigore del decreto sicurezza, i richiedenti asilo, non potendo ricorrere al permesso umanitario, espulsi dal sistema SPRAR, come ha denunciato ARCI, [in un proprio documento di fact-checking](#), rischiano di

diventare irregolari. Almeno 40 mila, secondo le stime dell'associazione, nei prossimi mesi.

Quindi la protezione umanitaria è stata abolita o esiste ancora?

In fatti, su circa 40.000 tutele umanitarie riconosciute dalle commissioni territoriali negli ultimi tre anni poco più di 3.200 sono state le conversioni in permessi di lavoro e circa 250 in ricongiungimenti familiari. La gran parte degli immigrati sono rimasti in Italia inoperosi, senza concrete prospettive di stabilizzazione e di inclusione sociale, con il forte rischio di cadere in percorsi di illegalità. I diritti che invece oggi vengono assicurati sono concreti e reali, restano legittimamente le vittime di tratta, le vittime di violenza domestica o di grave sfruttamento lavorativo, chi versa in condizioni di salute di eccezionale gravità, chi non può rientrare nel proprio Paese perché colpito da gravi calamità, chi compie atti di particolare valore civile, nonché coloro i quali, pur non avendo i requisiti per il riconoscimento di una forma di protezione internazionale, corrono comunque il rischio, in caso di rimpatrio, di subire gravi persecuzioni o di essere sottoposti a torture.

Tale abrogazione porterà inevitabilmente ad un **aumento delle persone prive di un permesso di soggiorno** e quindi prive di tutele ed esposte allo sfruttamento lavorativo (lavoro nero) e al ricatto delle criminalità.

Con la nuova legge le Commissioni Territoriali, ad oggi uno dei principali soggetti che rileva gli indicatori delle vittime di tratta, non avrà facoltà di riconoscere alcun titolo in assenza dei requisiti per la protezione internazionale. SOLO in caso di AUTONOMO percorso giudiziario (denuncia) e percorso sociale (sistema antitrattra) potranno richiedere un permesso di soli 6 mesi.

Cosa cambia alla protezione umanitaria in Italia? FONTE: [Arci](#)

Dal punto di vista occupazionale, il divario tra Italia e Germania è significativo:

- 17 punti percentuali di differenza nel tasso di occupazione (75,2 % contro il 58%);
- oltre 7 punti di differenza sul tasso di disoccupazione (3,8 % rispetto a 11,2).

Nel corso del 2018 la Germania ha [raggiunto la cifra record](#) di 45 milioni di occupati, più 15% rispetto ai 39,3 milioni del 2005, sottolineano dalla Fondazione Leone Moressa su [LaVoce.info](#).

Tabella 1 – Dati demografici e occupazionali: confronto Italia–Germania

| | Germania | Italia |
|---------------------------|------------|------------|
| Popolazione 2018 | 82.850.000 | 60.483.973 |
| Saldo Naturale 2017 | -148.000 | -190.910 |
| Saldo Migratorio 2017 | +476.347 | +85.438 |
| Differenza pop. 2017-2018 | +328.347 | -105.472 |
| Tasso occupazione 2017 | 75,2% | 58,0% |
| Tasso disoccupazione 2017 | 3,8% | 11,2% |

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Italia e Germania. Confronto sui dati demografici e occupazionali.

FONTE: [LaVoce.info su dati Eurostat elaborati da Fondazione Leone Moressa](#)

Un “grande pacchetto di stimoli economici”

In Germania, quindi, le spese per i rifugiati funzionano, in un certo senso, come un “grande pacchetto di stimoli economici”, ha notato [l’economista tedesco Ferdinand Fichtner su Welt](#), iniettando miliardi di euro nell’economia tedesca.

Un investimento, come confermano [gli studi dell’Istituto per la ricerca sull’occupazione tedesco \(IAB\)](#) che mostrano l’integrazione come un processo a lungo termine.

Secondo il campione esaminato dallo IAB, poco meno del 50% dei richiedenti asilo e rifugiati di età compresa tra i 15 ei 64 anni è al lavoro a cinque anni dall’arrivo in Germania. Il tasso di occupazione raggiunge il 60% dopo dieci anni e il 70% dopo 15 anni.

Costi a breve termine, benefici a lungo termine. Investire nell’integrazione, dati alla mano conviene.

I SINDACI DELL'ITALIA DIMENTICATA: SERVONO NUOVI CITTADINI O SCOMPARIREMO

di Emanuele Isonio

C'è la propaganda di politici nazionali che soffiando sulle paure irrazionali delle fasce più impreparate della popolazione. E c'è poi la vita vera. La realtà con la quale hanno a che fare tutti i giorni schiere di amministratori locali in territori difficili. Piccoli borghi in collina o comuni marginali in aree montane ad esempio. Pezzi d'Italia, dove il problema chiave non è essere invasi da pericolosi migranti ma, al contrario, è uno spopolamento progressivo che fa danni: lacera le comunità e abbandona quei paesi al dissesto idrogeologico. Perché – si sa – senza la manutenzione puntuale e costante, frane e disastri ambientali hanno campo libero.

Nei piccoli centri, -16mila abitanti in un solo anno

Il fenomeno è tutt'altro che marginale: il 70% dei comuni italiani ha meno di 5mila abitanti. E sono questi a subire maggiormente lo spopolamento. Tra il 1998 e il 2016, secondo i dati Istat, sono mancate all'appello quasi 700mila persone. Il pericolo è che i borghi siano destinati a diventare paesi disabitati, con centri storici senza abitanti e attività commerciali. Solo nel 2017, il saldo migratorio interno nei piccoli centri, ovvero il bilancio tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, registrava un calo di 16mila unità in meno.

Numero dei comuni italiani e popolazione residente suddivisi per classi demografiche. I dati sono aggiornati al 01/01/2018 (ISTAT).

| Fascia demografica | Comuni | | Popolazione | |
|--------------------------|--------------|----------------|-------------------|----------------|
| | numero | % | residenti | % |
| da 500.000 ab. e oltre | 6 | 0,08% | 7.336.149 | 12,13% |
| da 250.000 a 499.999 ab. | 6 | 0,08% | 1.923.795 | 3,18% |
| da 100.000 a 249.999 ab. | 33 | 0,42% | 4.913.191 | 8,12% |
| da 60.000 a 99.999 ab. | 60 | 0,76% | 4.614.583 | 7,63% |
| da 20.000 a 59.999 ab. | 419 | 5,29% | 13.709.350 | 22,67% |
| da 10.000 a 19.999 ab. | 707 | 8,92% | 9.733.586 | 16,09% |
| da 5.000 a 9.999 ab. | 1.183 | 14,93% | 8.351.838 | 13,81% |
| da 3.000 a 4.999 ab. | 1.101 | 13,89% | 4.290.562 | 7,09% |
| da 2.000 a 2.999 ab. | 951 | 12,00% | 2.336.317 | 3,86% |
| da 1.000 a 1.999 ab. | 1.524 | 19,23% | 2.218.658 | 3,67% |
| da 500 a 999 ab. | 1.098 | 13,85% | 809.973 | 1,34% |
| meno di 500 ab. | 838 | 10,57% | 245.971 | 0,41% |
| Totale | 7.926 | 100,00% | 60.483.973 | 100,00% |

Comuni italiani: il 69,5% ha meno di 5mila abitanti. FONTE: ISTAT

«In Italia, i piccoli comuni – sotto i 5mila abitanti – insistono sul 54% del territorio, con una popolazione che si attesta al 26% su media nazionale» rivela l'ANCI (Associazione nazionale Comuni italiani). Il rapporto tra mortalità e natalità è quasi raddoppiato in negativo, dal 2012 al 2016, passando dal 2,4 al 3,9%». Indici di spopolamento che significano l'abbandono dei presidi minimi e indispensabili per la cura e la gestione del territorio.

Un dato sicuramente sottovalutato dall'opinione pubblica che ci scaraventa in una realtà amara: l'Italia è un paese segnato dalla denatalità e dall'invecchiamento della popolazione e, di conseguenza, dall'abbandono del suo inestimabile patrimonio ambientale, produttivo e culturale. Senza considerare che un territorio non curato si trasforma, in tempi di cambiamenti climatici, in una bomba a orologeria e in un costo economico aggiuntivo per le casse dello Stato.

La risposta dei Comuni del Welcome

Da questo presupposto, parte il ragionamento del Manifesto per una rete dei piccoli “Comuni del Welcome”.

L’iniziativa, partita ormai da un paio d’anni, è della [Caritas Diocesana di Benevento](#). Obiettivo: creare un network di enti locali in grado di proporre una soluzione virtuosa di accoglienza dei migranti e, al tempo stesso, fornire risposta alla crisi economica che colpisce i luoghi marginali d’Italia.

«I 60 milioni di uomini, donne, bambini che sono in marcia nel mondo – si legge nel documento – stanno aprendo nuovi punti interrogativi alla nostra società occidentale, pronta a sconvolgersi solo in caso di guerra ed attacchi terroristici e che invece non sembra preparata a doversi ripensare di fronte ad una migrazione pacifica e resiliente che mai nella storia era avvenuta nel modo in cui oggi sta avvenendo».

L’Italia che non tradisce se stessa <https://t.co/XhnsCbJmMa>

— AngeloMoretti (@AngeloMoretti40) [January 24, 2019](#)

«Welcome non come semplice accoglienza strutturata dei migranti, ma come segno di cambiamento del welfare locale di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. Welcome è il nuovo nome di welfare, è forse l’unico vero cambiamento che manca per il futuro dei piccoli centri abitati».

Dal welfare dell’assistenzialismo ad un welcome di comunità

La proposta dei Comuni aderenti – una trentina nell’area campana – è di passare dal welfare dell’assistenzialismo ad un welcome di comunità. Come? Già prima che entrasse nell’agone politico il tema del [“reddito di cittadinanza”](#) e anche prima del suo predecessore – il REI (reddito d’inclusione) varato dal governo Gentiloni – i piccoli comuni proponevano un uso sinergico delle risorse messe a disposizione attraverso il sistema degli SPRAR, gli strumenti europei e italiani contro l’indigenza (Pon inclusione, Strategia Aree Interne) e dei budget di Salute con i PTRI (Progetti Terapeutico Riabilitativi individualizzati), pensati per prendersi carico delle persone fragili.

Al tempo stesso, i Comuni aderenti al progetto si impegnano ad intraprendere una serie di scelte politiche di grande peso per il proprio territorio. Non solo rispettano i parametri nazionali di accoglienza (accettando 2,5 migranti

ogni mille abitanti), ma avviano piani di diffusione dell'agricoltura sociale e dell'artigianato, adottano progetti per garantire la banda larga a 30 mbps al 100% dei propri cittadini, promuovono la nascita di infrastrutture leggere per il turismo sociale e diffuso, attuano regolamenti per contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo.

Censis: in 841 Comuni popolazione cresciuta solo perché ci sono gli immigrati

Tante iniziative che, prese insieme, possono aggredire l'abbandono delle aree interne. Un approccio talmente diverso rispetto all'idea di chiusura a riccio propugnata dalle politiche legastellate da aver spinto la rete del Welcome a [criticare i contenuti del decreto-sicurezza](#) e ad annunciare uno sciopero della fame a sostegno dei migranti della nave Sea-Watch 3, finché il governo non autorizzerà l'attracco e lo sbarco dei naufraghi a bordo.

MOBILITAZIONE PERMANENTE SCIOPERO DELLA FAME
Consorzio [#SaledellaTerra](#), Sannio Antirazzista e [#CamperdelWelcome](#) fino a che [#governo](#) non autorizza attracco e sbarco
[@seawatchcrew#fateliscendere](#) [#apriteiporti](#) [#mediterraneo](#) [#facciamorete](#)
[#nonsiamopesci](#) [#seawacht3](#) pic.twitter.com/UwvWi9lQWK

— PiccoliComuni e Camper del Welcome (@Sale_dellaTerra) [January 28, 2019](#)

Ma quanti sono effettivamente i cittadini necessari per tentare di frenare lo spopolamento? Già i dati presentati dall'Istat e dall'Anci hanno dato l'idea del fenomeno in atto. Ma ad essi si aggiungono i numeri pubblicati da altri due istituzioni: l'Inps e il Censis ([Centro Studi Investimenti Sociali](#)).

Proprio quest'ultimo, già due anni fa, segnalava come l'Italia fosse in una fase di spopolamento senza precedenti. Mai il numero di nati è stato così basso dall'Unità d'Italia del 1861.

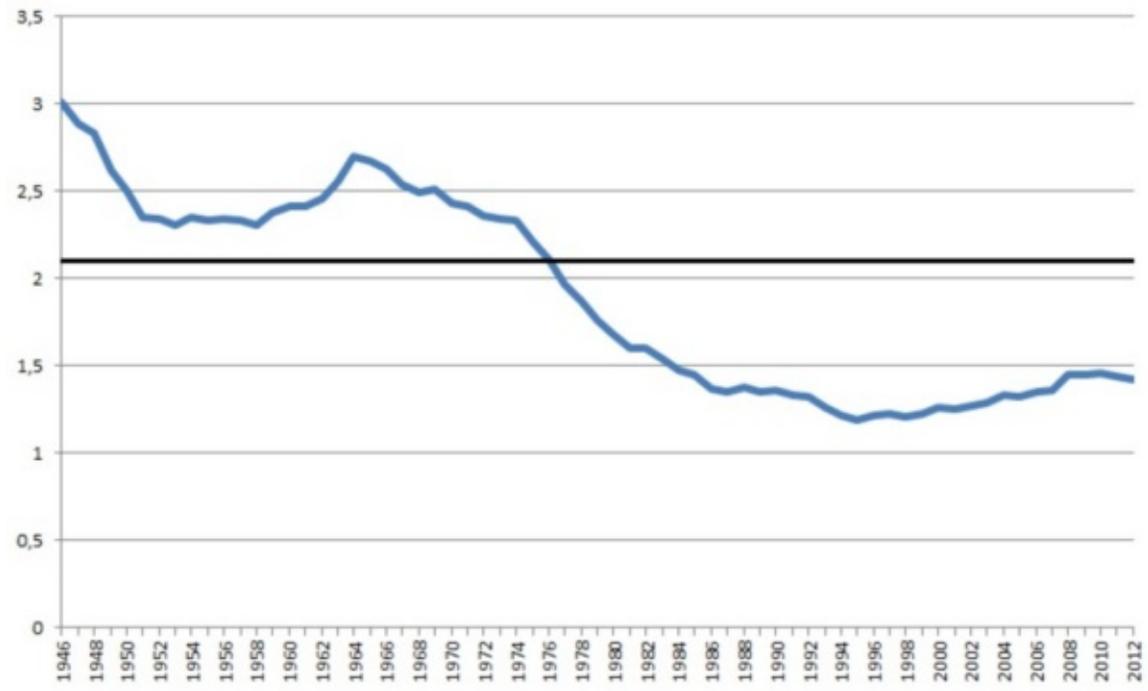
Aggiungevano inoltre gli analisti Censis: «ci sono 841 comuni in cui nell'ultimo quinquennio (2010-2015) la popolazione è cresciuta esclusivamente grazie agli immigrati».

Sono gli enti locali più isolati, che distano almeno 75 chilometri dai poli urbani

maggiori, ad essere a rischio estinzione se non fosse per gli immigrati. In questi comuni minori, gli stranieri «hanno garantito un saldo demografico positivo di 3.685 abitanti e quindi una crescita della popolazione dello 0,4%».

Pronti a “cancellare” Catania e Torino?

La quantificazione dei “nuovi italiani” necessari per frenare l’emorragia di cittadini, è contenuta nel [17° Rapporto annuale Inps](#) presentato a luglio 2018. In quell’occasione, il presidente Tito Boeri, ha presentato numeri di forte impatto che sono un pugno in un occhio a quanti hanno votato a favore del decreto-Sicurezza. «Il declino demografico è un problema molto più vicino nel tempo di quanto si ritenga» ha denunciato l’economista.



Numero di figli per donna. Elaborazione di dati ISTAT dal 1946 in poi.

Tradotto in numeri? «Ai ritmi attuali, nell’arco di una sola legislatura, la popolazione italiana potrebbe ridursi di circa 300mila unità». In pratica, prendete una città come Catania e cancellatela dalle mappe.

In questo scenario, ridurre l'immigrazione, unico fattore che dimostra di contrastare la diminuzione di popolazione, peggiorerà e non poco la situazione. Ancora Boeri: «Dimezzando i flussi migratori, in cinque anni perderemmo, in aggiunta, una popolazione equivalente a quella odierna di Torino (886mila abitanti nell'ultima rilevazione, *ndr*), appesantendo ancora di più il rapporto fra popolazione in età pensionabile e popolazione in età lavorativa».

Urge un milione di nuovi italiani

Il calcolo finale, quindi è presto fatto: senza un piano per attrarre in Italia almeno un milione di nuovi cittadini, il trend non si arresterà. E a risentirne sarà anche la tenuta del sistema pensionistico nazionale. Gli italiani cioè, non solo saranno più vecchi, ma anche più poveri. Se azzerassimo l'immigrazione, si legge nel Rapporto Inps 2018 «nei prossimi 22 anni avremmo 73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate a immigrati, con un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell'Inps».

Pensare che basterebbe aumentare i tassi di italiani che lavorano, soprattutto tra le donne, unita a un'inversione di tendenza sul fronte natalità, è comunque una illusione non suffragata dai fatti. «Eventuali politiche di recupero della bassa natalità italiana, ovvero dei tassi di occupazione femminili e maschili, potranno correggere gli squilibri demografici nel lungo periodo ma non potranno arginare da sole la riduzione delle classi di popolazione in età lavorativa prevista per il prossimo ventennio».

IMMIGRAZIONE, LE 5 FAKE NEWS CHE FANNO MALE ALLA NOSTRA ECONOMIA

di Emanuele Isonio

«Una persona stupida è chi causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita». Poche cose sono più adatte della Terza legge sulla stupidità umana dell'economista Carlo Maria Cipolla per commentare l'approccio che troppi hanno sul fenomeno immigrazione. Perché il mix di disinformazione, preconcetti, razzismo dilagante è confutato dai numeri. I più aggiornati sono contenuti nel "[Dossier statistico sull'Immigrazione](#)" realizzato dal Centro studi e ricerche IDOS in collaborazione con il mensile Confronti.

Italia, Paese più disinformato al mondo sull'immigrazione

Che il nodo-disinformazione sia una piaga soprattutto italiana lo aveva evidenziato già nel luglio 2017 [la relazione finale della Commissione parlamentare Jo Cox](#) sulla xenofobia e il razzismo, nella quale si denunciava come l'Italia sia il Paese con il più alto tasso di disinformazione sull'immigrazione.

Secondo l'Ignorence Index di IPSOS MORI **l'Italia risulta il Paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione**: la maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché l'8%, e che i musulmani siano il 20%, quando sono il 4%.



Ritiene che **"un quartiere si degrada quando ci sono molti immigrati"** e il 52,6 che **"l'aumento degli immigrati favorisce il diffondersi del terrorismo e della criminalità"**.



ritiene che, in condizione di scarsità di lavoro, **i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani**; il **35%** pensa che **gli immigrati tolgano lavoro agli italiani**.



degli italiani (contro il 21% dei tedeschi) pensa che **i rifugiati siano un peso perché godono dei benefits sociali e del lavoro degli abitanti**, mentre il 59% in Germania pensa che rendano il Paese più forte con il lavoro e i loro talenti (solo il 31% in Italia)

Alcuni dei risultati evidenziati nella relazione della Commissione parlamentare Jo Cox su razzismo e xenofobia

Di più: secondo un sondaggio condotto nei mesi scorsi dall'Istituto Cattaneo, gli italiani risultano essere i cittadini europei con la percezione più lontana dalla realtà, riguardo al numero di stranieri che vivono nel territorio nazionale. Il convincimento più diffuso è che la loro presenza si attesti su livelli doppi rispetto a quelli reali.

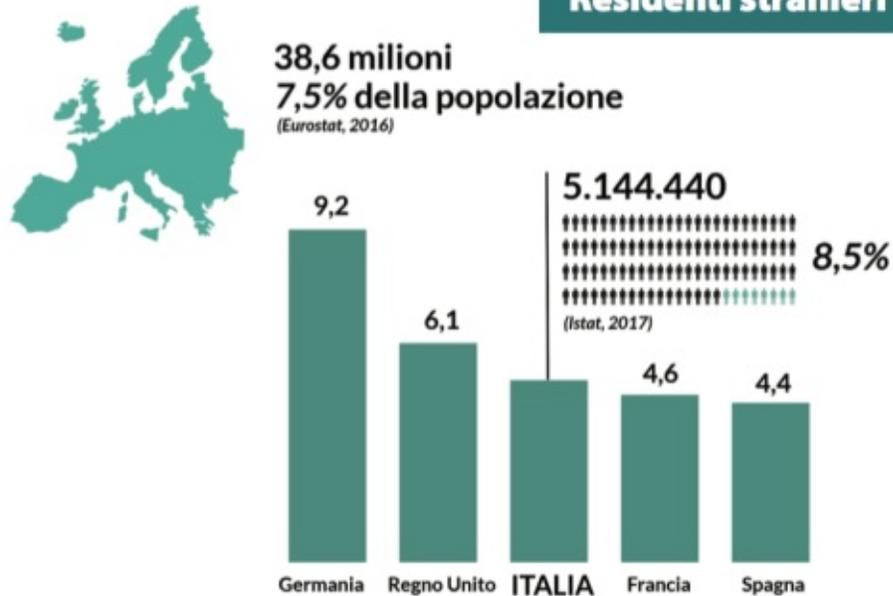
Una situazione allarmante. Non solo per motivi etici. Quella disinformazione si traduce infatti in sentimenti d'odio e in sostegno a politiche xenofobe e finisce per giustificare scelte che si rivelano dannose per la nostra economia. Nella quale il contributo positivo dei migranti è decisivo. Nel Dossier IDOS 2018 ci sono quindi almeno 5 dati da evidenziare, perché permettono di confutare altrettante pericolose *fake news*.

1. L'invasione che non c'è

Nell'Unione europea, certifica Eurostat, i cittadini stranieri sono 38,6 milioni (di cui 21,6 non comunitari) e rappresentano il 7,5% della popolazione. In questo quadro, l'Italia non ha né il numero più alto di immigrati né ospita più rifugiati e richiedenti asilo.

«Con circa 5 milioni di residenti stranieri (5.144.000 a fine 2017, secondo l'Istat), viene dopo la Germania (9,2 milioni) e Regno Unito (6,1 milioni) mentre supera di poco Francia (4,6 milioni) e Spagna (4,4)».

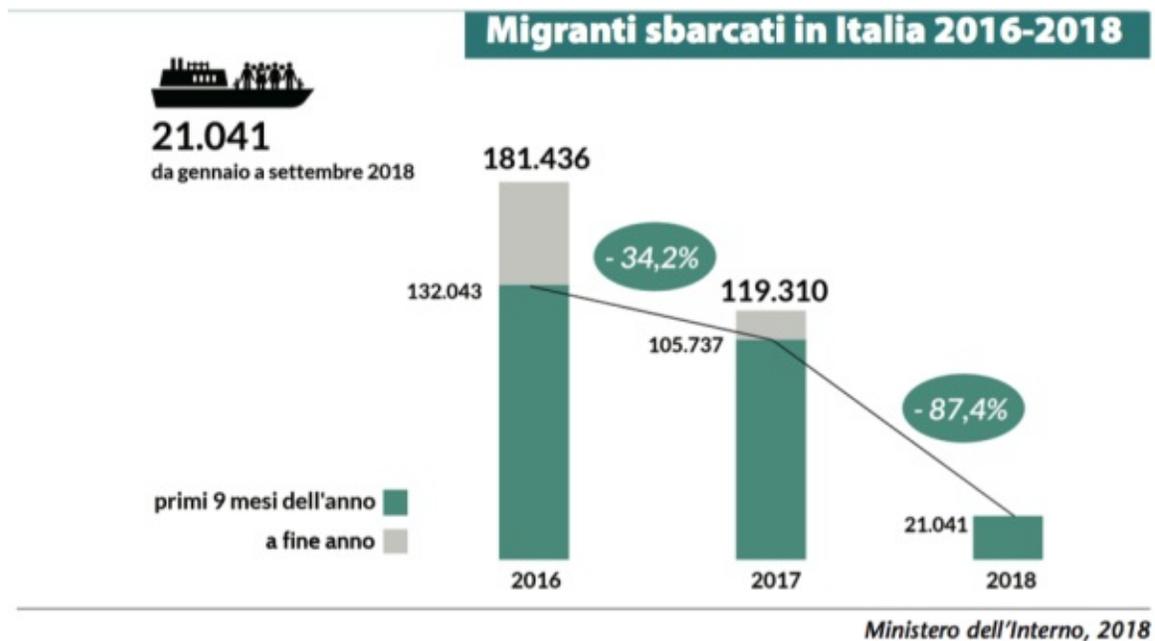
Residenti stranieri in Ue



I numeri dei residenti stranieri nella Ue – FONTE: Dossier Statistico Immigrazione IDOS su dati Eurostat aggiornati all'1.1.2017

Anche l'incidenza sulla popolazione complessiva, pari all'8,5% (dato Istat), risulta più bassa di quella di Germania (11,2%), Regno Unito (9,2%) e diversi altri paesi più piccoli dell'Unione, dove i valori superano anche in maniera consistente il 10% (Cipro 16,4%, Austria 15,2%, Belgio 11,9% e Irlanda 11,8%). L'incidenza più alta si registra nel Lussemburgo, dove è straniera quasi la metà della popolazione residente (47,6%).

La credenza che descrive l'Italia come un paese assediato è smontata anche da un altro numero: quello che confronta la presenza straniera nel corso degli anni. Tale dato, ricorda IDOS, «è pressoché stabile intorno ai 5 milioni dal 2013. L'incidenza, nell'ordine dell'8%, aumenta di pochissimi decimali l'anno». Il motivo della crescita? L'invecchiamento della popolazione italiana (gli over 65 italiani sono 1 ogni 4, mentre tra gli stranieri 1 ogni 25) che è anche meno feconda (1,27 figli per donna fertile, contro 1,97 tra le straniere).



FONTE: Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2018

Anche se ai residenti stranieri si aggiungesse la quota di immigrati non ancora iscritti nelle anagrafi, IDOS stima in 5.333.000 il numero effettivo di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia. 26.000 in meno rispetto alla stima del 2016.

2. Lavoro: competizione con gli italiani

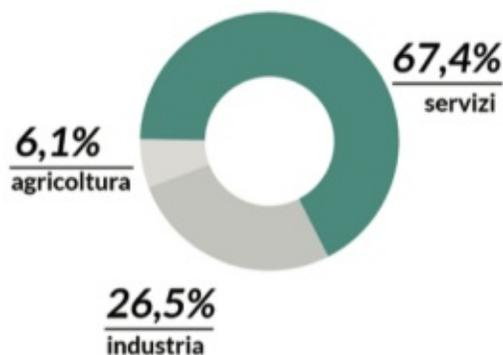
«Basta immigrati. Ci rubano il lavoro!». Quante volte è stata ripetuta questa frase, anche [da esponenti politici di punta](#)... Tutta fuffa, conferma – a dire il vero non per la prima volta – il dossier IDOS.

«La credenza che gli immigrati rubino il lavoro agli italiani è, da anni, smentita dalla realtà: dei 2.423.000 occupati stranieri nel 2017 (10,5% di tutti gli occupati in Italia), ben i due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie, in ogni comparto. Non sorprende, quindi, che siano sovraistruiti più di un terzo di essi (34,7%, contro il 23,0% degli italiani, per uno scarto di oltre 11 punti percentuali)».

Lavoratori stranieri

2.423.000

10,5% di tutti gli occupati



Istat, 2017

Distribuzione dei lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori dei vari comparti. FONTE: Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2018

Inoltre i lavoratori immigrati restano ancora schiacciati nelle nicchie di mercato caratterizzate da impieghi pesanti, precari, discontinui, poco retribuiti, spesso stagionali e caratterizzati da sacche di lavoro nero (o grigio) e, quindi, di sfruttamento.

La scarsa mobilità professionale degli stranieri li inchioda poi in situazione di subordine. Lo segnala il differenziale retributivo: un dipendente italiano guadagna il 25,5% in più rispetto a uno straniero (1.381 euro mensili contro 1.029).

Niente di tutto questo fa pensare che gli immigrati siano in competizione con gli italiani per un'occupazione o che rubino agli italiani il lavoro.

Un riflesso di questa disparità si osserva nel differenziale di reddito dichiarato: nel 2016, quello dichiarato da cittadini stranieri è stato complessivamente di 27,2 miliardi, pari a una media annua pro capite di 12mila euro, inferiore di quasi 10mila euro a quella degli italiani (circa 21.600 euro).

ITALIA. Stima impatto fiscale dei contribuenti stranieri (Dichiarazioni 2017, Anno Imposta 2016)

| | <i>Nati in Italia</i> | <i>Nati all'estero</i> | <i>Stranieri (stima)</i> |
|--|-----------------------|------------------------|--------------------------|
| Numero contribuenti che dichiarano redditi (mln) | 36,6 | 3,7 | 2,3 |
| Redditi dichiarati (Mld euro) | 791,8 | 51,2 | 27,2 |
| Irpef versata (Mld euro) | 148,6 | 7,5 | 3,3 |
| Media reddito pro-capite (euro) | 21.647 | 13.888 | 12.016 |
| Media Irpef pro-capite (euro)* | 5.229 | 3.162 | 2.336 |
| Aliquota media Irpef (Irpef / Redditi) (%) | 18,8 | 14,7 | 12,1 |

* La media Irpef è calcolata in riferimento ai soli contribuenti che hanno versato l'imposta.

FONTE: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcfi e Mef – Dipartimento delle Finanze

Stima impatto fiscale dei contribuenti stranieri. FONTE: Dossier Statistico Immigrazione IDOS

3. Immigrati, costo per le casse pubbliche

Niente di più falso che gli stranieri presenti in Italia siano un onere per il nostro welfare. Sui redditi prodotti i contribuenti stranieri – ricorda IDOS citando i dati della [Fondazione Leone Moressa](#) – hanno versato Irpef per 3,3 miliardi di euro. Se sommiamo quella cifra ad altre voci di entrata, riconducibili a cittadini stranieri (320 milioni solo per i rilasci/rinnovi dei permessi di soggiorno e le acquisizioni di cittadinanza e 11,9 miliardi come contributi previdenziali), l'introito nelle casse dello Stato è pari a 19,2 miliardi di euro. Sì, ma quanti soldi pubblici si usano per loro? 17,5 miliardi (il 2,1% dell'intera spesa pubblica nazionale).

Il bilancio statale tra entrate e uscite imputabile all'immigrazione è quindi positivo per un importo di almeno 1,7 miliardi.

ITALIA. Stima delle entrate e delle uscite, miliardi di euro (costo medio, Anno Imposta 2016)

| <i>Entrate</i> | <i>2016</i> | <i>Uscite</i> | <i>2016</i> |
|----------------------------------|-------------|-------------------------|-------------|
| Gettito Irpef | 3,3 | Sanità | 4,1 |
| Imposta sui consumi | 2,4 | Istruzione | 3,8 |
| Imposta carburanti | 1,0 | Servizi sociali | 0,6 |
| Lotto e lotterie | 0,2 | Casa | 0,2 |
| Tasse su permessi e cittadinanza | 0,4 | Giustizia | 2,0 |
| Totale gettito fiscale | 7,3 | Ministero Interno | 3,6 |
| Contributi previdenziali | 11,9 | Trasferimenti economici | 3,2 |
| Totale entrate | 19,2 | Totale uscite | 17,5 |

Saldo (entrate - uscite): +1,7 miliardi di euro

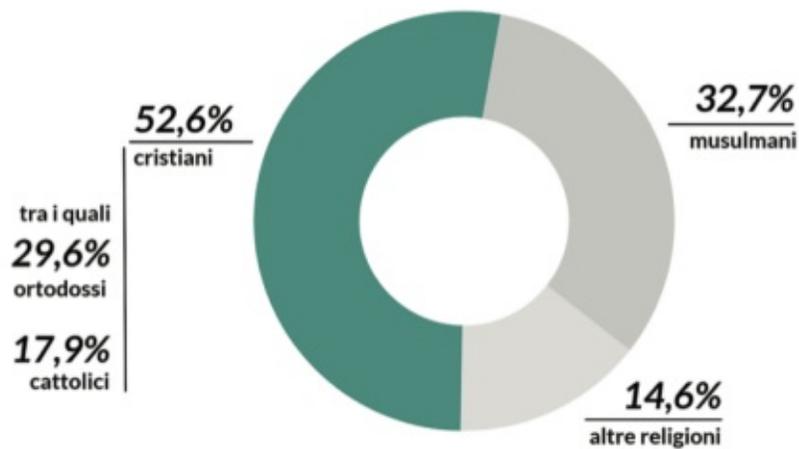
FONTE: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Mef Corte dei Conti e Istat

Ma la cifra, già di tutto rispetto, cresce ulteriormente fino ad arrivare ai 3 miliardi di saldo positivo, se invece che calcolare il costo standard si considera che i servizi agli immigrati vengono erogati usufruendo di personale, beni strumentali, strutture già esistenti. In questo modo, infatti, si considera il costo marginale (decrescente) di ciascun servizio.

4. L'invasione musulmana

Anche sul fronte religioso, i dati dovrebbero tranquillizzare: più della metà degli immigrati sono cristiani (2,7 milioni, pari al 52,6% del totale, secondo la stima di IDOS). La maggior parte di essi sono ortodossi (1,5 milioni) seguiti dai cattolici (oltre 900mila). I musulmani sono poco meno di un terzo (32,7%, pari a 1.683.000 persone).

Stima delle appartenenze religiose



Idos, 2017

Appartenenza religiosa dei migranti. FONTE: Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2018

Eppure dilagano le discriminazioni basate sulla religione di appartenenza che sfociano in una vera islamofobia, agevolata dai discorsi d'odio tollerati dai social network. Il pericolo, più che concreto, è che questa intolleranza rallenti il processo di integrazione. Il rapporto IDOS segnala ad esempio che la diffidenza ha conseguenze in vari ambiti. Tra questi, l'accesso al mercato della casa.

Gli stranieri restano infatti particolarmente penalizzati, sia per gli affitti, a causa della frequente e dichiarata indisponibilità dei proprietari a locare a stranieri, sia per gli acquisti, a causa delle difficoltà di ottenere un mutuo.

Ne consegue che quasi 2 stranieri su 3 abitano in affitto, spesso in coabitazione, e solo 1 su 5 in case di proprietà (di metratura mediamente limitata e soprattutto in contesti residenziali popolari e di periferia. Il resto abita o presso i datori di lavoro o da parenti e amici, a volte in condizioni di sovraffollamento.

5. Accoglienza, tutto sulle spalle dei Paesi ricchi

Contrariamente a quanto si pensa di solito, nel mondo l'accoglienza dei rifugiati grava in misura massiccia sui paesi in via di sviluppo. Sono loro a ospitarne la

stragrande maggioranza. Quanti? 85 ogni 100.

Per il quarto anno consecutivo, a causa della guerra nella confinante Siria e degli accordi con l'Ue, è la Turchia a ospitarne il numero maggiore (3,5 milioni, cui si aggiungono 300mila richiedenti asilo), seguita dal Pakistan con 1,4 milioni (quasi tutti afgani), dall'Uganda con 1.350.000 (un numero cresciuto di 400mila unità in un anno e di cui 1 milione proviene dal Sud Sudan e 230mila dalla Repubblica Democratica del Congo), dal Libano con un milione (in maggioranza siriani), dall'Iran con 980mila (per lo più afgani).

Se poi si considera l'incidenza dei rifugiati sulla popolazione residente, il primato spetta al Libano (dove il rapporto è di 1 ogni 6 abitanti), seguito dalla Giordania (1 ogni 14), due paesi in cui il rapporto arriva rispettivamente a 1 ogni 4 e 1 ogni 3 se si considerano anche i rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'[Unrwa](#). La Turchia è terza, con 1 su 23.

«In un simile contesto, il ricorrente motto “aiutiamoli a casa loro”, all'insegna del quale molti vorrebbero liquidare sbrigativamente il “problema” dell'immigrazione chiudendo le frontiere, se per un verso richiama, in positivo, la necessità di sostenere maggiormente la cooperazione internazionale, per altro verso – date le dimensioni globali e il carattere strutturale e multidimensionale del fenomeno e delle sue cause – non avrebbe effetti apprezzabili, in termini di riduzione dei flussi migratori, nel breve-medio periodo» osservano gli analisti IDOS. «Richiederebbe in ogni caso l'affiancamento di politiche di gestione dei flussi e di integrazione dei migranti maggiormente coerenti e, soprattutto, armonizzate a livello internazionale, come la portata del fenomeno richiede».

Dossier Statistico Immigrazione 2018. Dati di sintesi (2017)

| Mondo | | | |
|--|------------|----------------------------------|---------|
| Totale migranti (milioni) | 258 | Reddito procapite Mondo (\$ US) | 19.916 |
| Incidenza su popolazione mondiale (%) | 3,4 | <i>Sud del Mondo</i> | 11.613 |
| Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo | 68.500.000 | <i>Nord del Mondo</i> | 43.183 |
| <i>di cui rifugiati</i> | 19.941.347 | <i>Ue 28</i> | 41.308 |
| <i>di cui richiedenti asilo</i> | 3.090.898 | <i>Italia</i> | 40.600 |
| <i>di cui sfollati</i> | 39.118.516 | Rimesse inviate (miliardi \$ US) | 613.466 |

| Unione Europea | | | |
|--|------------|--|-------------|
| Residenti stranieri (2016) | 38.599.485 | Nati all'estero (2016) | 57.273.932 |
| <i>di cui non Ue</i> | 21.583.107 | Incidenza su totale residenti (%) | 11,2 |
| Incidenza stranieri sul totale residenti (%) | 7,5 | Richieste di protezione internazionale | 712.235 |
| Acquisizioni di cittadinanza (2016) | 994.800 | Richieste di protezione accolte I e II grado (%) | 45,5 e 33,9 |

| Italia | | | |
|---|------------|---|-----------------|
| Popolazione residente totale | 60.483.973 | Occupati stranieri per settore (%) | |
| <i>di cui popolazione straniera</i> | 5.144.440 | Agricoltura, silvicoltura e pesca | 6,1 |
| Incidenza stranieri su totale (%) | 8,5 | Industria | 26,5 |
| Donne straniere (%) | 52,0 | <i>-industria in senso stretto</i> | 16,8 |
| Distribuzione territoriale dei residenti (%) | | <i>-costruzioni</i> | 9,7 |
| <i>Nord-Ovest</i> | 33,4 | Servizi | 67,4 |
| <i>Nord-Est</i> | 24,3 | <i>-commercio, alberghi e ristoranti</i> | 16,3 |
| <i>Centro</i> | 26,0 | <i>-altre attività di servizi</i> | 51,1 |
| <i>Sud</i> | 11,8 | Disoccupati stranieri | 406.000 |
| <i>Isole</i> | 4,5 | Incidenza su totale disoccupati (%) | 14,0 |
| Cittadini italiani di origine straniera* | 1.500.000 | Tasso di disoccupazione stranieri | 14,3 |
| Prime 5 collettività di residenti (%) | | Tasso di disoccupazione italiani | 10,8 |
| Romania | 23,1 | Bilancio costi/benefici per lo Stato (miliardi di euro) | tra +1,7 e +3,0 |
| Albania | 8,6 | Denunce contro stranieri (2016) | 261.269 |
| Marocco | 8,1 | Detenuti stranieri (al 03/2018) | 19.811 |
| Cina | 5,7 | Richieste di protezione internazionale | 130.119 |
| Ucraina | 4,6 | Richieste di protezione accolte (%)** | 41,6 |
| Aree continentali di origine (%) | | Migranti sbarcati | 119.369 |
| <i>Europa</i> | 50,9 | <i>di cui minori (%)</i> | 14,5 |
| <i>Africa</i> | 21,3 | Msna presenti in accoglienza | 13.151 |
| <i>Asia</i> | 20,5 | Msna irreperibili | 4.677 |
| <i>America</i> | 7,2 | Appartenenza religiosa degli stranieri (%)* | |
| <i>Oceania</i> | 0,0 | Cristiani | 52,6 |
| Minori su totale residenti (%) | 20,2 | <i>di cui ortodossi</i> | 29,6 |
| Ultra 65enni su totale residenti (%) | 4,0 | <i>di cui cattolici</i> | 17,9 |
| Soggiornanti non Ue | 3.714.934 | <i>di cui protestanti</i> | 4,4 |
| <i>di cui di lungo soggiorno (%)</i> | 64,3 | <i>di cui altri cristiani</i> | 0,8 |
| Matrimoni misti (2016) | 18.872 | Musulmani | 32,7 |
| Incidenza su totale matrimoni (2016) (%) | 9,0 | Ebrei | 0,1 |
| Studenti stranieri (a.s. 2016/2017) | 826.091 | Induisti | 3,0 |
| Studenti stranieri nati in Italia | 502.963 | Buddhisti | 2,3 |
| Incidenza G2 su totale alunni stranieri (%) | 60,9 | Altre religioni orientali | 1,6 |
| Rimesse per l'estero (in migliaia di euro) | 5.075.116 | Atei/agnostici | 4,7 |
| Imprese a gestione immigrata | 587.499 | Religioni tradizionali (animisti) | 1,3 |
| Incidenza su totale imprese (%) | 9,6 | Altri | 1,7 |

* Stima IDOS ** Su 81.527 esaminate

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Miur, Fondazione L. Moressa, Unhcr, Banca Mondiale, Infocamere, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

PIZZAROTTI: «ASSOCIARE IL GUADAGNO AL TEMA MIGRANTI FA PERDERE IN PARTENZA»

di Emanuele Isonio

Tra le centinaia di sindaci scesi sul piede di guerra dopo l'approvazione del decreto-sicurezza c'è anche chi conosce bene il principale partito della coalizione giallo-verde. Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, è stato infatti il primo amministratore locale di un capoluogo di provincia appartenente al Movimento 5 Stelle. Ed è stato anche il primo grande dissidente del partito di Beppe Grillo, fino alla sua fuoriuscita nell'ottobre 2016. Nonostante questo, viene confermato per un secondo mandato – con la lista civica Effetto Parma – e fonda poi, insieme ad altri sindaci, il [movimento Italia in Comune](#).

Molto critica la sua posizione in merito ai contenuti del decreto fortemente voluto dalla Lega. Ma anche scettico sull'opportunità di rifiutarsi di applicare la nuova legge, come invece [annunciato dai sindaci di Palermo e Napoli, Orlando e De Magistris](#).

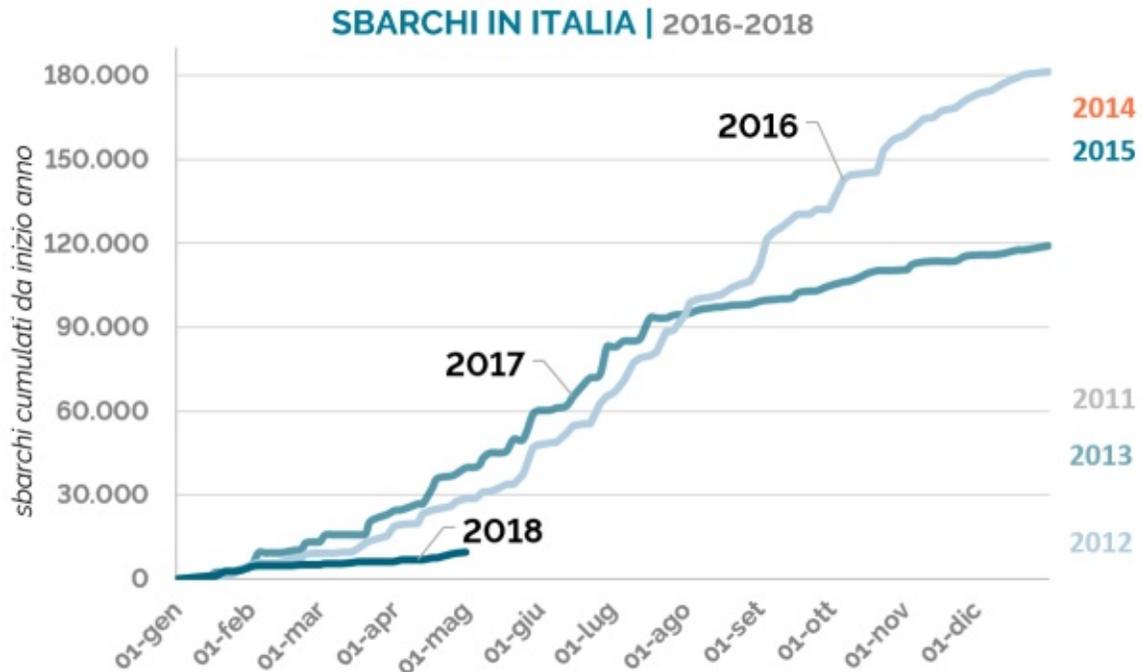
[#LeolucaOrlando](#): "la vogliamo smettere di dire che chi rispetta i diritti umani è eversivo?" [#DecretoSicurezza](#) [#Sindaci](#) [#Orlando](#) [#DeMagistris](#) [#DecretoSalvini](#) [#Migranti](#)

► Il video integrale della conferenza stampa sul sito di Radio Radicale.
<https://t.co/SnQwdihfWJ> pic.twitter.com/bvxzSDgyf3

— Radio Radicale (@RadioRadiale) [January 3, 2019](#)

Cerchiamo di entrare subito nel concreto: da sindaco riesce a spiegare ai cittadini-lettori che danni riceveranno dal decreto sicurezza?

Le previsioni fatte da esperti del settore, come [l'istituto Ispi](#), ci parlano di un aumento di irregolari nelle nostre città. Non è un caso se i primi a criticare il decreto sicurezza sono stati i sindaci: siamo i primi a dover affrontare l'aumento di persone irregolari sul territorio, con conseguente aumento di [situazioni di emergenza](#).

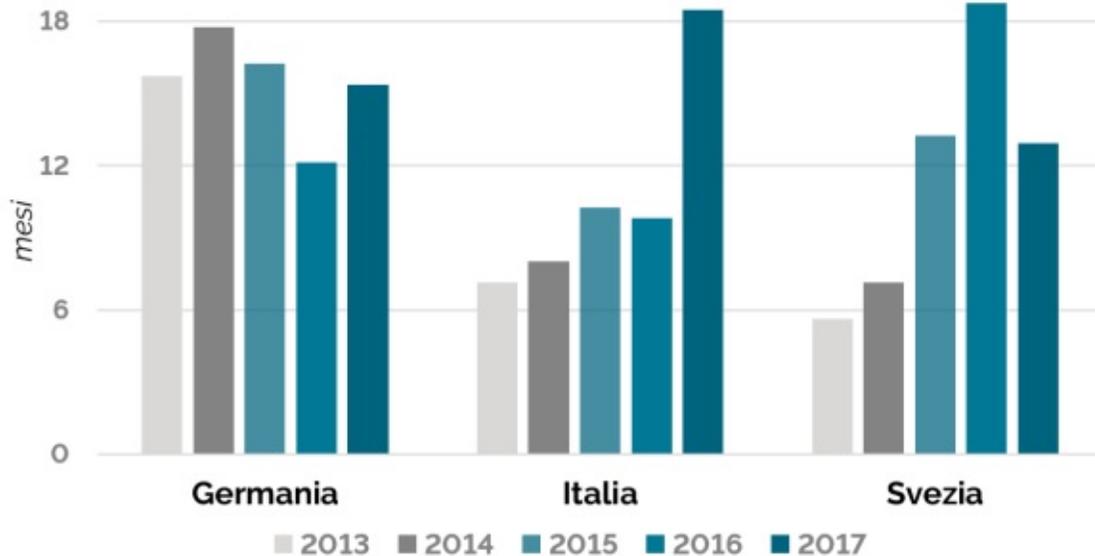


Dati: UNHCR, Ministero dell'Interno.

Per un ente locale e chi lo amministra, quali difficoltà produrrà?

Nel concreto: più irregolari vuol dire che meno persone accedono ai servizi che la città offre, meno opportunità di trovare lavoro e meno disponibilità nel trovare un alloggio: avremo più persone in strada. Più persone in strada vuol dire più insicurezza sociale.

TEMPO MEDIO PER DECISIONE DI PRIMA ISTANZA IN SEGUITO A RICHIESTA D'ASILO



Dati: Eurostat.

In termini di costi, è vero che diminuiranno o, dati alla mano, si può provare il contrario?

Se si investe meno sull'integrazione, significa che si danno meno possibilità alle città di poterla gestire. I sindaci lavorano quotidianamente per tenere uniti i mondi diversi che vivono e crescono nelle nostre città: depotenziare la gestione è un problema che si ripercuoterà nelle strade e nelle periferie.

Dunque, i cittadini non dovrebbero gioire. Chi è che invece ci guadagna dalle nuove norme, anche a livello economico?

Associare il tema del "guadagno" al fenomeno migratorio è già sbagliato. Pensarlo perdiamo in partenza. Peraltro non è detto che qualcuno ci possa guadagnare. Dobbiamo sempre restare sul concreto senza trovarci necessariamente delle dietrologie. Non parliamo di guadagni ma di soluzioni: una proposta concreta che il presidente Conte dovrebbe valutare è di non smantellare il sistema Sprar per i richiedenti asilo, forse l'unico sistema italiano che in questi anni ha funzionato bene e ha consentito alle città di organizzarsi in modo vivibile dal punto di vista della gestione dei richiedenti asilo.



I numeri della rete SPRAR - Progetti Territoriali luglio 2018

| | | |
|---|---------------|---|
| PROGETTI | 877 | 681 ordinari 144 per minori non accompagnati (compresi 24 progetti FAMI) 52 per persone con disagio mentale o disabilità |
| ENTI LOCALI TITOLARI DI PROGETTO | 754 | 654 Comuni 18 Province 28 Unioni di Comuni (Compresse Comunità Montane e Unioni Montane di Comuni) 54 Altri Enti (Aziende sociali consortili, Ambiti territoriali, Comuni associati, Comunità comprensoriali, Consorzi, Distretti sanitari, Società della salute) <i>Oltre 1.800 comuni coinvolti in totale</i> |
| POSTI FINANZIATI | 35.881 | 31.647 ordinari 3.500 per minori non accompagnati (compresi 413 posti FAMI) 734 per persone con disagio mentale o disabilità |

| REGIONE | TOTALE (con posti aggiuntivi) | di cui per Disagio Mentale o disabilità fisica | di cui Minori* non accompagnati | numero Enti locali titolari di progetto | numero progetti |
|-----------------------|-------------------------------|--|---------------------------------|---|-----------------|
| ABRUZZO | 694 | 0 | 40 | 14 | 16 |
| BASILICATA | 625 | 10 | 87 | 19 | 22 |
| CALABRIA | 3.727 | 95 | 417 | 112 | 126 |
| CAMPANIA | 2.898 | 0 | 209 | 87 | 90 |
| EMILIA ROMAGNA | 3.038 | 73 | 540 | 23 | 35 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 429 | 20 | 70 | 12 | 12 |
| LAZIO | 4.467 | 35 | 71 | 48 | 55 |
| LIGURIA | 1.038 | 0 | 87 | 27 | 28 |
| LOMBARDIA | 2.441 | 13 | 241 | 57 | 64 |
| MARCHE | 1.325 | 13 | 72 | 22 | 26 |
| MOLISE | 1.008 | 0 | 81 | 30 | 32 |
| PIEMONTE | 1.986 | 26 | 92 | 37 | 40 |
| PUGLIA | 3.459 | 169 | 353 | 93 | 112 |
| SARDEGNA | 400 | 0 | 32 | 17 | 17 |
| SICILIA | 4.841 | 226 | 803 | 84 | 114 |
| TOSCANA | 1.850 | 43 | 162 | 29 | 36 |
| TRENTINO ALTO ADIGE | 372 | 0 | 17 | 7 | 8 |
| UMBRIA | 474 | 11 | 63 | 14 | 18 |
| VALLE D'AOSTA | 25 | 0 | 0 | 1 | 1 |
| VENETO | 784 | 0 | 63 | 21 | 25 |
| TOTALI | 35.881 | 734 | 3.500 | 754 | 877 |

*Comprensivi di 413 posti finanziati dai FAMI in 24 progetti

I numeri del sistema SPRAR di gestione migranti. Dati luglio 2018.
 FONTE: ministero dell'Interno

Una rete di sindaci ha deciso di non rispettare alcune delle norme contenute nel decreto. È la via giusta per criticare una legge non condivisa?

No. La via giusta è rispettare la legge ma far presente che questa legge è sbagliata e controproducente.

Un'ultima curiosità sull'atteggiamento dei 5 Stelle, suoi ex compagni di partito:

la stupisce il loro avallo silenzioso alle posizioni estreme della Lega? È l'ulteriore prova che il movimento ha cambiato radicalmente pelle?

Il Movimento 5 Stelle ha cambiato pelle da anni. Sono uscito esattamente per questo motivo, e all'epoca nemmeno era pensabile un'alleanza con la Lega. Hanno preferito il populismo alla concretezza, saltando di palo in frasca relativamente alle loro idee politiche. Questo è populismo. E il populismo è l'atteggiamento politico di chi non ha valori forti e consolidati a cui aggrapparsi: il populismo va dove tira il vento.

CAMPAGNA #PORTICHIUSI, ILLEGALITÀ DI STATO

di Rosy Battaglia

In balia delle onde e della disumanità. In violazione al diritto internazionale e al [diritto di approdo in un porto sicuro](#) ma in ossequio al cinico mantra #portichiusi che vellica gli istinti più bassi dell'elettorato. Il dramma dei 49 migranti sulle navi SeaWatch3 e SeaEye riporta alla luce gli effetti del clima politico italiano e europeo sull'attuale assenza di forme strutturate di soccorso in mare e sull'indebolimento del diritto di asilo. Una ripetizione di quanto già successo ai naufraghi soccorsi dalle navi Aquarius e Diciotti lo scorso anno.

Relieved to hear that the situation of people on board [#SeaWatch3](#) and [#SeaEye](#) will finally be resolved.

Now states must urgently address structural issues to prevent further human suffering and hardship. pic.twitter.com/Z3nlK4uMzo

— Commissioner for Human Rights (@CommissionerHR) [January 9, 2019](#)

Ma quel che è peggio, nessuno in queste ore, tanto meno il governo italiano, ha avuto coraggio di ammettere che se anche le 49 persone venissero accolte in uno dei porti italiani dotati dei centri di prima accoglienza con approccio [“Hotspot”](#) come Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto, con l'entrata in vigore del decreto Sicurezza, verrebbero private della loro libertà personale. Imprigionati senza possibilità di allontanarsi. Da “porto sicuro” a anticamera per la detenzione [nei Centri di permanenza e rimpatrio \(Cpr\)](#).

Un approdo alla privazione dei diritti umani

Questo, infatti, sono diventati i centri di soccorso, assistenza e identificazione: l'approdo alla privazione dei diritti umani. Non sono illazioni, ma le denunce e le testimonianze già presentate [in conferenza stampa alla Camera dei Deputati](#) negli scorsi mesi dalla Coalizione Italiana per i Diritti Civili (CILD) che sull'hotspot di Lampedusa ha realizzato poi un ulteriore dossier ([“Scenari di](#)

[frontiera](#)”).



Persone dormono all'aperto a seguito di uno sbarco. La foto risale alla notte tra il 9 e 10 marzo 2018. FOTO: CILD Indiewatch ASGI

Nelle pagine del documento presentato a Montecitorio, la descrizione di una situazione fatiscente: «La delegazione ha potuto appurare come nell'hotspot non esista una mensa e il cibo, che gli ospiti devono consumare in stanza o all'aperto,

sia di scarsissima qualità. I water alla turca e le docce sono senza porte, i materassi sporchi e malmessi. I cameroni con i letti uno a fianco all'altro possono ospitare fino a 36 persone senza nessuna separazione tra uomini, donne e minori. Non ci sono lenzuola oppure sono di carta sostituite solo dopo settimane, quando sono danneggiate in modo evidente e irreparabile.

L'acqua calda è assicurata solo un'ora al giorno, l'acqua corrente nei bagni è interrotta dalle 21 alle 7, con la conseguenza di un quotidiano accumulo di liquami all'interno dei locali igienici che sono posti a pochi metri dalla stanza dei materassi e da questa non separati da alcuna porta o altra chiusura. Viene fornita una sola bottiglia d'acqua per tutto l'arco della giornata».

Percosse e torture

E alle carenze strutturali, si aggiungono racconti di percosse e vere e proprie torture, su donne e bambini. Racconta ad esempio Ahmed, uno dei minori incontrati dalla delegazione:

«Io sono stato picchiato tante volte dalla polizia e dagli altri maggiorenni. Anche un cane della polizia mi ha morso e i poliziotti ridevano mentre mi mordeva e non facevano nulla».



La ferita provocata dal morso di un cane della Polizia di Stat sulla mano di Ahmed, minore detenuto nell'hotspot di Lampedusa. FOTO: CILD Indiewatch ASGI

E suo padre, Aziz prosegue:

«Succede spesso che ci mettono fuori mentre perquisiscono le stanze e ci chiedono di stare fuori in silenzio e se parliamo ci picchiano con i manganelli, anche ai minori».



Segni dovuti a colpi di manganello rilevati durante la visita della delegazione di Ong all'hotspot di Lampedusa. FOTO: CILD Indiewatch ASGI

«Legalizzate pratiche illegali»

Lampedusa nel 2018 è stato il 3° porto di sbarco nel Mediterraneo per consistenza numerica degli arrivi: dal gennaio del 2018 sono transitate 29.141 persone. Il decreto Salvini, proseguendo sul solco del decreto Minniti, ha legalizzato le pratiche illegali, cioè, precisano i curatori del rapporto, Francesco Ferri e Adelaide Massimi, «disciplina per legge alcune delle prassi illegittime riscontrate», con il rischio di compromettere l'esercizio del diritto di asilo.

Prassi illegittime, diventate "legittime per legge" come:

- il trattenimento fino a 30 giorni per la determinazione e verifica

dell'identità e della cittadinanza per i richiedenti asilo (a cui si sommano altri 180 giorni in un Centro Per il Rimpatrio, in caso di mancata identificazione),

- applicazione accelerata e in frontiera delle procedure di valutazione della domanda di asilo,
- trattenimento in luoghi cosiddetti “impropri” dei cittadini stranieri destinatari dei provvedimenti di espulsione.

Le accuse di CSM, Consiglio d'Europa e Garante detenuti

Tutto ciò in violazione degli obblighi costituzionali derivanti dagli articoli 10 e 117 della Costituzione. Tanto che già lo scorso novembre [il Consiglio Superiore della Magistratura \(Csm\) ne aveva rilevato l'incostituzionalità](#).

Il testo mostrerebbe diverse “criticità”, secondo il parere che la 6a Commissione del CSM ha approvato all'unanimità. In particolare, il legislatore «non individua i parametri in base ai quali il questore può decidere di trattenere o meno lo straniero, in tal modo accordandogli una discrezionalità svincolata da qualsiasi tipizzazione dei presupposti di esercizio».

Anche il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, [Dunja Mijatović](#), aveva già evidenziato che, il sistema di ricezione e integrazione italiano, avrebbe potuto essere messo ancor più in difficoltà, «non consentendo ai richiedenti asilo di accedere al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar)». Esattamente come la protesta dei sindaci contro l'abolizione del permesso umanitario sta denunciando.

Sindaci ribelli e pro immigrati in azione.: Sicurezza, 4 Regioni ricorrono a Consulta Zingaretti: “In Lazio Sprar non chiudono” Rossi: “Si sta creando movimento ampio” <https://t.co/2NxB947mNH> di [@fattoquotidiano](#)

— Frederick (@Fredericknapoli) [January 8, 2019](#)

E sulle condizioni dei migranti negli hotspot e nei Centri per il rimpatrio italiani, è intervenuto anche il Garante nazionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale, che li definiti “luoghi informali di segregazione” e ha dedicato loro [un capitolo del Rapporto al Parlamento 2018](#).

Organizzazioni imbavagliate

A Lampedusa le organizzazioni curatrici del rapporto “Scenari di Frontiera”, hanno costituito un presidio giuridico stabile, con un team di avvocati, ricercatori e comunicatori. Un modo per poter vigilare direttamente in loco. Anche perché, sottolineano gli autori del rapporto, all’interno degli hotspot accedono unicamente organizzazioni che hanno avviato protocolli di intesa con le prefetture e il Viminale. Quelle cioè che forniscono determinati servizi (assistenza sanitaria, informativa legale) e gli enti di tutela (OIM, UNHCR, Save the Children) che, con il Ministero dell’Interno, hanno veri e propri contratti. Enti che per questioni di competenza o per impegni contrattuali, quali l’obbligo di riservatezza, non danno informazioni pubbliche.

Tutto ciò si traduce in una difficoltà di accesso per le organizzazioni esterne che rende gli hotspot, e le aree di sbarco, luoghi sostanzialmente chiusi, con procedure che avvengono al loro interno, invisibili e inaccessibili.

L’importanza del monitoraggio civico

Ecco, quindi, l’importanza del monitoraggio civico delle Ong. Basti pensare che gli operatori di Cild, Asgi, Indie Watch e ActionAid hanno raccolto le informazioni intercettando i migranti vicino alla recinzione del centro. Non esistono infatti meccanismi per regolare ingresso e uscita dalla struttura.

[La nave che salva la dignità italiana. Grazie alla finanza etica](#)

Eppure l’Italia è già stata condannata, [come ricordano gli avvocati di Asgi](#), dalla Corte europea dei diritti umani, per la detenzione illegale dei migranti, per il mancato accesso a mezzi di ricorso effettivi contro la detenzione e per l’assenza di rimedi per denunciare le condizioni di accoglienza.

2262 morti sulla coscienza nazionale

«In Italia si entra solo chiedendo permesso e per favore» ha dichiarato il Ministro dell’Interno Salvini, dando seguito alla strategia europea di cui l’Italia, già con l’accordo con la Libia nel 2017, si è fatta promotrice: esternalizzare le frontiere. A partire dalla “chiusura dei porti”, riuscendo a “criminalizzare la solidarietà” e le Ong. Privando la società civile di un punto di osservazione indipendente su quanto accade lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Strumenti volti a bloccare i flussi migratori: il risultato è la drastica

diminuzione dell'arrivo di cittadini stranieri attraverso il Mediterraneo centrale. Le conseguenze? Già nei primi otto mesi del 2018 è aumentata la percentuale delle persone morte nel Mediterraneo: una ogni 18 arrivi. Al 31 dicembre 2018, [ricorda l'UNHCR](#), una strage con 2262 persone morte o scomparse nel Mare Nostrum.

Ci stiamo avvicinando alla Sea-Watch3, pronti a portare soccorsi e rifornimenti, ad essere testimoni con i nostri occhi delle terribili violazioni dei diritti umani che queste persone stanno subendo. [#United4Med](#)

Altri aggiornamenti sul canale Instagram <https://t.co/anoCfAl3Ts>
[pic.twitter.com/u3dFT6aCPv](https://t.co/anoCfAl3Ts)

— Mediterranea Saving Humans (@RescueMed) [January 4, 2019](#)

OMS, NON CURARE I MIGRANTI? ATTO DISUMANO. E PESSIMO INVESTIMENTO

di Nicoletta Dentico*

Certo, l'argomento è da qualche anno il tema più acuminato della agenda politica degli stati europei, e su di esso si gioca la tenuta stessa dell'Unione, come l'abbiamo finora conosciuta. A pochi mesi dall'appuntamento elettorale di maggio, la prudenza è d'obbligo. Certo, le agenzie delle Nazioni Unite hanno natura intergovernativa, con i singoli stati membri ci devono interagire, così non possono giocarsi la relazione fiduciaria sul terreno della critica politica.

Per la [Organizzazione mondiale della sanità \(Oms\)](#), poi, si tratta del primo rapporto sulla salute dei rifugiati e dei migranti nei 53 paesi che formano la componente europea dell'Agenzia, ciò che forse spiega l'esitazione del principiante. Il rapporto è in buona sostanza una revisione della letteratura esistente, e presenta giocoforza le evidenze principali. Eppure resta un uggioso retrogusto, è inutile negarselo.

Un rapporto importante ma in grave ritardo

Il lancio a Ginevra del [Report sulla salute di rifugiati e migranti nell'area OMS in Europa](#), a pochi giorni dalla sessione del Consiglio Esecutivo dell'organismo, arriva con consistente ritardo rispetto alla storia decennale dei flussi migratori in Europa. La responsabilità è soprattutto dei governi, che solo nel 2016 hanno adottato una strategia europea su salute e migrazioni, e nel 2017 un programma di priorità.

Almeno dai primi anni Duemila – lo dico con qualche cognizione di causa in quanto direttrice allora di MSF Italia – le organizzazioni umanitarie e mediche si sono cimentate in una produzione di dati e di relative analisi molto ricca, ancorché parziale, su vari aspetti della salute della popolazione delle persone rifugiate e migranti.

92 milioni di migranti nell'area OMS Europa

Il ritardo pesa e non poco, vista la regressione culturale e politica che si è calcificata nel frattempo nelle politiche europee su questo versante (mentre partecipo alla conferenza stampa si consuma la chiusura del [Cara di Castelnuovo di Porto](#)).

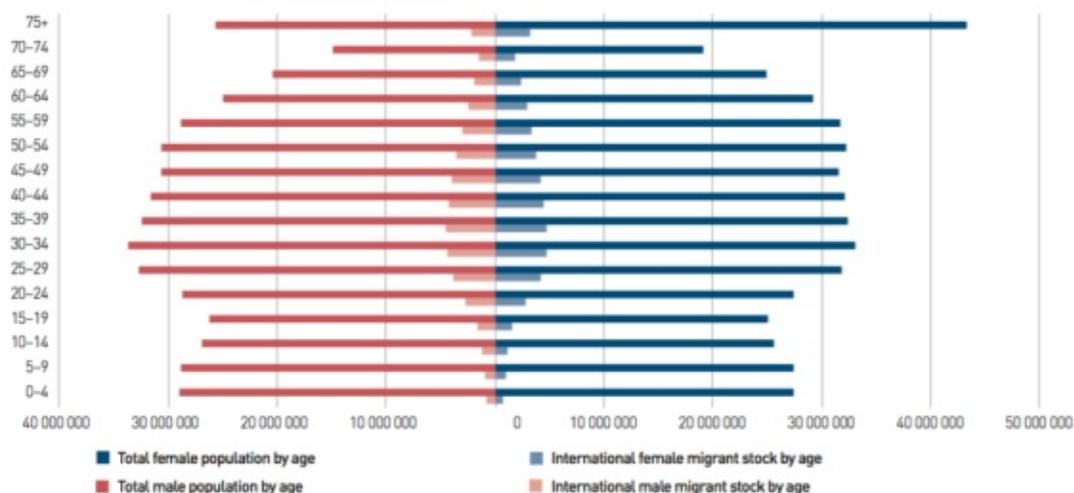
More than 400 [#people](#) are currently being evicted from a refugee center in [#Rome #Italy](#). They had less than 48h notice and still have no idea where they'll be taken. Among them, vulnerable patients of [@MSF](#) 's center for victims of torture. This is totally shameful. [#castelnuovo](#)
<https://t.co/DnjBLiVXlM>

— MSF Sea (@MSF_Sea) [January 23, 2019](#)

Meglio di ogni altro ragionamento, la salute può far intendere anche ai decisori politici più riluttanti un dato inconfutabile: siamo tutti esseri umani, rifugiati o residenti in Europa, persone fatte di corpi, reazioni fisiologiche e processi identici, e la salute degli uni è una garanzia per la salute di tutti. Ma cosa dice il rapporto dell'Oms in proposito?

I 53 paesi dell'Oms Europa abbracciano una popolazione di 920 milioni di persone, il 10% della quale (90,7 milioni) sono persone migranti, anche di lunga data, che si sono spostate soprattutto per motivi di lavoro (solo in Russia ci sono 50 milioni di migranti provenienti dai paesi della vecchia Unione Sovietica).

Fig. 1.2. Total population and total international migrant stock in the WHO European Region stratified by age and by sex, 2017



Note: data disaggregated by gender were not available for Andorra, Monaco and San Marino.

Source: United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2017 (1).

Popolazione totale nei Paesi appartenenti all'area OMS Europa e tasso di migranti, divisi per sesso ed età. Dati 2017. FONTE: [Rapporto sulla Salute dei migranti e rifugiati OMS, 2019](#).

Una percezione pubblica distorta

La proporzione di migranti internazionali e rifugiati nei paesi della regione europea varia dal 50% di presenza a Monaco e Andorra, a meno del 2% in Albania, Bosnia ed Erzegovina, Polonia e Romania. Meno del 7,4% sono rifugiati, ma la [percezione dell'opinione pubblica](#) in alcuni paesi europei è che la presenza dei rifugiati sia 3 o 4 volte superiore al loro numero effettivo.

Secondo l'Ignorence Index di IPSOS MORI **l'Italia risulta il Paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione**: la maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti sul suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché l'8%, e che i musulmani siano il 20%, quando sono il 4%.



Ritiene che **"un quartiere si degrada quando ci sono molti immigrati"** e il 52,6 che **"l'aumento degli immigrati favorisce il diffondersi del terrorismo e della criminalità"**.



ritiene che, in condizione di scarsità di lavoro, **i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani**; il **35%** pensa che **gli immigrati tolgano lavoro agli italiani**.



degli italiani (contro il 21% dei tedeschi) pensa che **i rifugiati siano un peso perché godono dei benefits sociali e del lavoro degli abitanti**, mentre il 59% in Germania pensa che rendano il Paese più forte con il lavoro e i loro talenti (solo il 31% in Italia)

Alcuni dei risultati evidenziati nella relazione della Commissione parlamentare Jo Cox su razzismo e xenofobia.

Mentre l'idea comune associa ai flussi migratori le più esotiche malattie infettive, è bene dire subito che se la regione europea dell'Oms è l'unica al mondo a registrare un aumento della trasmissione del virus HIV/AIDS, questo non dipende dalla presenza dei migranti ma dalla totale assenza di politiche sanitarie di prevenzione e controllo della malattia, soprattutto nei paesi dell'Est.

[Immigrazione, le 5 fake news che fanno male alla nostra economia](#)

I dati inducono a ritenere che siano piuttosto le malattie croniche e condizioni acute a interessare la popolazione in movimento – nel caso degli uomini, gli incidenti sul lavoro, ad esempio. Rifugiati e migranti hanno un tasso di incidenza, prevalenza e mortalità da diabete superiore alla media dei residenti europei, in particolare fra le donne. Risulta inferiore la percentuale di tumori, con l'eccezione del tumore cervicale nelle donne, salvo che le patologie tumorali nella popolazione migrante sono perlopiù intercettate e diagnosticate in fase avanzata, e con difficoltà di continuità della cura, con conseguenze irreversibili per la vita dei pazienti.

Refugees and migrants have a lower risk for all forms of cancer, except cervical cancer.

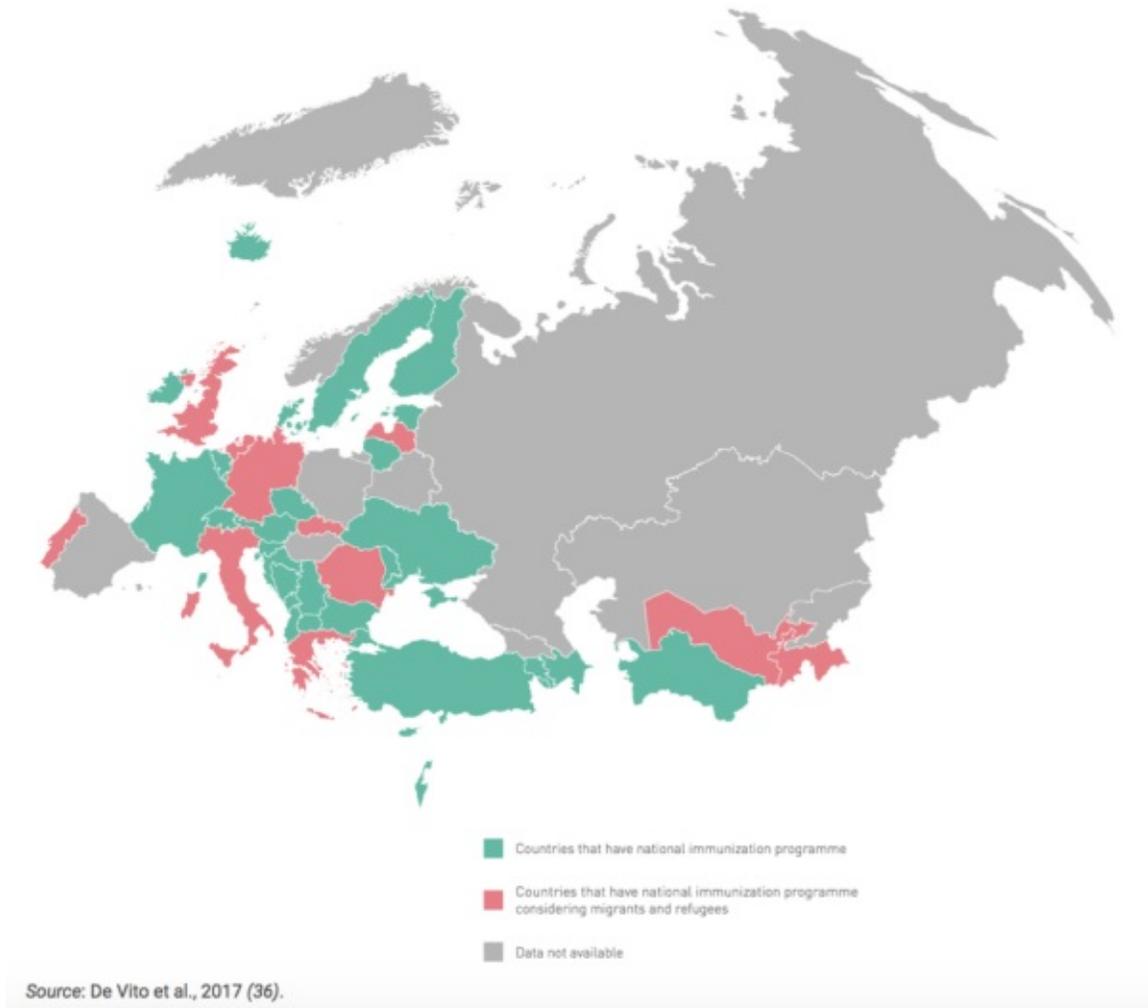
However, cancer is more likely to be diagnosed at an advanced stage, which can lead to considerably worse health outcomes compared with the host population <https://t.co/UOJz4ey6Hh> pic.twitter.com/TXqBgkWLv3

— World Health Organization (WHO) (@WHO) [January 22, 2019](#)

Benedette vaccinazioni

Un capitolo importante concerne le vaccinazioni. Può essere che le persone migranti arrivino in Europa prive di una completa copertura vaccinale. Perciò serve una presa in carico immediata del sistema sanitario nazionale del Paese ricevente, con un programma di vaccinazioni di base, soprattutto (ma non solo) per i bambini. L'accesso ai servizi sanitari e sociali dei paesi ospitanti – occorre ribadirlo ai politici europei che non hanno ancora capito – secondo i consolidati principi di universalismo e di diritto alla salute, è una condizione fondamentale di sicurezza.

Fig. 2.2. Member States of the WHO European Region with a national immunization programme that includes refugees and migrants



Stati membri dell'OMS in Europa che hanno programmi nazionali di vaccinazione, che includono anche rifugiati e migranti. FONTE: [Rapporto sulla Salute dei migranti e rifugiati OMS, 2019.](#)

Questo vale anche per la salute mentale: queste persone arrivano in Europa con pesanti fardelli di paure e violazioni dei diritti umani, prima e durante il viaggio. Depressione e ansia sono condizioni frequenti, accanto a forme di stress post traumatico, spesso trascurate. Anzi, peggiorano per le condizioni di incertezza e sfruttamento cui queste persone – in particolare donne e minori non accompagnati – sono sottoposte, in Europa.

Vaccine refusal among top 10 threats to public [#health](#): [#WHO](#)

Refusal to get [#vaccination](#) against deadly diseases is seen as one of the top threats to public health, according to WHO

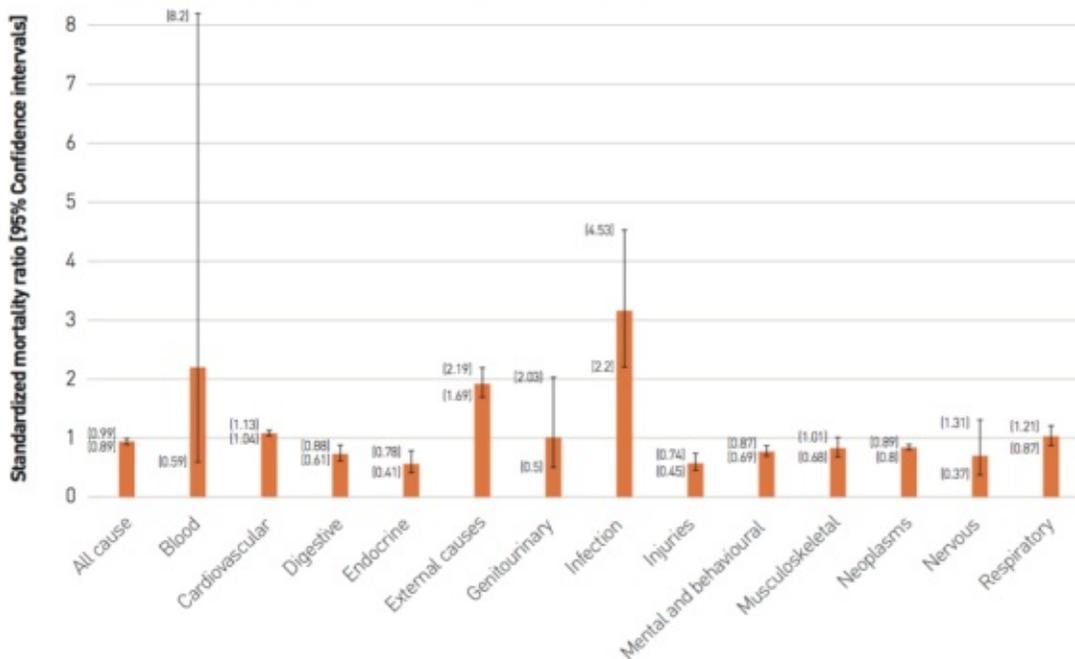
Read more at:..... <https://t.co/uPcRIFlxk6>

— ClinimindsIndia (@ClinimindsIndia) [January 24, 2019](#)

La riluttanza dell’OMS

Ovviamente l’Oms non si sbilancia. ZsuZsanna Jakab, direttrice di Oms Europa, riconosce la mancanza di preparazione dei governi europei ad affrontare i flussi umani degli ultimi anni, ma non formula denunce su politiche che fanno male alla salute, e non ricorda neppure che i flussi sono in netta diminuzione. Si limita a citare la “riluttanza” di alcuni Stati a capire la posta in palio. Molto più seria del gioco sulle definizioni tra migranti economici, rifugiati, clandestini, illegali. O “profughi vacanzieri”, secondo la subcultura geopolitica del nostro ministro degli Interni.

Fig. 2.1. Summary standardized mortality ratios for refugees and migrants compared with the host population in the WHO European Region for various mortality causes



Tasso mortalità fra migranti e rifugiati confrontato con la popolazione

residente. FONTE: Rapporto sulla Salute dei migranti e rifugiati OMS, 2019.

Nulla si dice sul trattato di Dublino, che disciplina la gestione dei richiedenti asilo nei paesi europei: uno dei determinanti politici della cattiva salute dei migranti in Europa. E della xenofobia che velocemente si diffonde tra le persone residenti nel nostro continente: epidemia che l'Oms farebbe bene a considerare per un prossimo, questa volta tempestivo, rapporto.

**** L'autrice è vicepresidente Fondazione Finanza Etica***

LA NAVE CHE SALVA LA DIGNITÀ ITALIANA. GRAZIE ALLA FINANZA ETICA

di Corrado Fontana

Una nave civile italiana che presidia le acque internazionali per monitorare le rotte dei migranti e salvare vite umane ([#savinghumans](#)). Si chiama Mediterranea ed è salpata la notte del 3 ottobre. Il suo scopo è monitorare, denunciare e controllare la drammatica situazione delle rotte percorse dai migranti. E pattugliare le acque internazionali che separano l'Italia dal Nord Africa, e dalla Libia, in particolare. Dopo che le recenti politiche italiane ed europee hanno ostacolato e scoraggiato la presenza e l'impegno di molte organizzazioni umanitarie.

Una "azione non governativa" promossa da [Ya Basta](#) di Bologna, [Arci](#) nazionale, la ong [Sea-Watch](#), la [Comunità di San Benedetto al Porto](#) di Genova, il magazine online «[I Diavoli](#)» e l'impresa sociale [Moltivolti](#) di Palermo. Nonché l'ex governatore della Puglia Nichi Vendola e tre parlamentari di Leu (Nicola Fratoianni, Erasmo Palazzotto e Rossella Muroli), che sostengono politicamente e finanziariamente il progetto.



Nave Mediterranea, azione non governativa #savinghumans –
mediterraneaescue.org – 3

Il progetto respira con il polmone della finanza etica

Ma avviare e mantenere un progetto del genere, nato per un'urgenza della società civile, ha costi elevati. Rende necessario reperire risorse economiche imponenti e costanti nel tempo.

E così «noi abbiamo dato al progetto 460 mila euro, cioè la cifra per comprare la nave (il rimorchiatore Mare Jonio, *ndr*) e metterla in acqua. Un polmone finanziario che consentisse di iniziare il viaggio». A parlare è Nazzareno Gabrielli, vicedirettore di Banca Etica, che ci porta nel dietro le quinte della sostenibilità economica del progetto [Mediterranea Saving Humans](#).

Un progetto chiaramente provocatorio, ambizioso e dispendioso. In cui l'istituto non è promotore, ma ha assolto una funzione essenziale per la parte finanziaria. Un partner tecnico che ha condotto l'analisi di merito del credito, quella socio-ambientale e di solidità. Infine ha concesso un cosiddetto “fido a revoca” (non avendo scadenze definite permette una gestione flessibile del

rientro). Come in tante altre occasioni.

Un'operazione finanziaria, con una sintonia speciale

«Si è trattato sostanzialmente di anticipare la [raccolta fondi](#) che potevano mettere in campo gli organizzatori per sostenere il progetto – prosegue Gabrielli -. Con un intervento a carattere di ponte definito da una delibera che ha seguito i normali canali di analisi e approvazione, attraverso l'organo collegiale del comitato esecutivo della banca.

E il **business plan** si chiude con le donazioni. Che erano in parte già documentabili, considerando la rete che si poteva attivare intorno a Mediterranea e ai suoi promotori. Senza dimenticare che, a fronte di questo utilizzo di denaro, la nave è un bene reale che rimane. Un asset, con un suo valore, che quindi può essere venduto per re-immettere dei fondi nel progetto».

Ma è anche vero, precisa Gabrielli, che il progetto è risultato in sintonia con il posizionamento dell'istituto sulle migrazioni. Un posizionamento suffragato da «70 milioni di euro di credito erogato negli ultimi cinque anni a soggetti del Terzo settore che fanno [progetti Sprar](#) e politiche di accoglienza».

Verso quota 700mila euro

Per garantire l'operazione per i primi due mesi di navigazione, è stata avviata una campagna (con [eventi anche a terra in varie città](#) tra il 24 e il 30 ottobre) che punta a racimolare ben 700 mila euro. Una cifra che dovrebbe coprire le spese almeno fino a al termine di novembre. Quando, presumibilmente, le condizioni climatiche e del mare ridurranno sensibilmente il traffico di barconi sulle attuali rotte migratorie.

Network di Banca Etica

Mediterranea Saving Humans

Una campagna di **Mediterranea**
 Contatti

SOSTIENI QUESTO PROGETTO

| | |
|-------------|---------------------|
| Raccolti | € 209.338,50 |
| Obiettivo | € 700.000,00 |
| Sostenitori | 1946 |
| Scadenza | 68 giorni rimanenti |
| Modalità | raccogli tutto ⓘ |
| Categoria | comunità & sociale |

Progetto Commenti (346) Gallery (1) Community **Sostieni questo progetto**

Il Progetto

Una nave italiana, "Mediterranea", è partita dalle nostre coste per raggiungere il Mare Mediterraneo e svolgere un'attività di **monitoraggio, testimonianza e denuncia** della drammatica situazione che vede costantemente donne, uomini e bambini affrontare enormi pericoli nell'assenza di soccorsi, nel silenzio e nella complice indifferenza dei governi italiano ed europei.

Sostieni questo progetto

Fai una donazione libera

€

il **crowdfunding** di nave Mediterranea al 24-10-2018 su produzionidalbasso.com

Una cifra imponente. Tanto che, per recuperarla, Mediterranea Saving Humans ha concretizzato un'altra collaborazione con Banca Etica. L'appoggio della piattaforma online produzionidalbasso.com, contenitore messo a disposizione per radunare risorse tramite **crowdfunding**.

Un processo che avanza spedito ma, a questo punto, affidato alla partecipazione delle persone. Di chi ha il tema a cuore e crede nel gesto di "disobbedienza morale" rappresentato da nave Mediterranea.

I sostenitori, infatti, donano quattrini che si trasformano in carburante, equipaggio ed equipaggiamento, consentendo l'accumulo di miglia percorse

dalla nave. Grazie un vero e proprio listino, che va dall'offerta minima di 25 euro, per assicurare mezzo miglio di navigazione, a diverse possibilità intermedie, fino ai 2 mila euro per regalare 40 miglia a Mediterranea.



Nave Mediterranea, azione non governativa #savinghumans –
mediterraneaescue.org – 7 – credit to Valerio Nicolosi



Nave Mediterranea, azione non governativa #savinghumans –
mediterranearescue.org – 5 – credit to Valerio Nicolosi



Nave Mediterranea, azione non governativa #savinghumans –
mediterraneaescue.org – 6 – credit to Valerio Nicolosi

A bordo di Mediterranea

«La Mare Jonio è una nave di 37,5 metri in classe per le attività di **“towing and salvage”**, ovvero “rimorchio, assistenza e soccorso in mare”. Il vascello è in possesso di tutte le certificazioni di sicurezza previste dalle normative italiane e internazionali”. Così recita la scheda dell’imbarcazione salpata la prima volta dal porto siciliano di Augusta.

In dettaglio, Mediterranea è dotata dei più moderni apparati di navigazione e di comunicazione satellitare. E di un sistema di videocamere per documentare e registrare eventuali casi di [SAR](#) (cioè **Search and Rescue**, ovvero Ricerca e soccorso) e violazioni dei diritti umani in mare. Dispone di due “rafts” autogonfiabili con una portata di oltre 40 persone, 250 giubbetti salvagente, oltre ad acqua e vitto necessari.



Nave Mediterranea, azione non governativa #savinghumans – mediterranearescue.org – 6 – credit to Ruben Neugebauer/Sea-Watch

Il suo equipaggio è composto da sette marittimi professionali (comandante, direttore di macchina, ufficiale di navigazione e ufficiale di macchina, due marinai e un cosiddetto “comune di macchina”). Ma la nave ospita anche tre operatori provenienti da Sea Watch (un ingegnere e capo macchina, un soccorritore e un operatore video). Oltre a un medico con esperienza in missioni per Medici senza frontiere.

In generale, l’azione di monitoraggio della nave avviene in sinergia con diverse ong che operano nelle stesse acque. Gli spagnoli di [Proactiva Open Arms](#), presenti col vascello Astral, e l’aereo di ricognizione Colibrì della ong francese [Pilotes Volontaires](#). Una sinergia che ha portato alla [prima denuncia](#) del 5 ottobre 2018, quando la Libia avrebbe intercettato un gommone con 20-40 persone a bordo, «tutte presumibilmente ricondotte forzatamente sulle coste libiche»